«immaginiamo una Messina in mezzo al Mediterraneo così come Shakespeare se la poteva immaginare: esotica, viva, crocevia di magheggi, che avrebbero fatto di una festa nuziale il complicato intreccio per una giostra degli intrichi. Immaginiamola seguendo con le orecchie la parlata di quei personaggi che, nel vivo di un dialetto carico di umori e ambiguità, dipana le trame di una vicenda originariamente semplice, ma dai risvolti complicatissimi. Immaginiamo che tutto ciò sia il frutto di un carattere tipicamente mediterraneo, se non propriamente siciliano, ed ecco che potremo anche credere, anche solo per una volta, che William Shakespeare, di Stratford, sia potuto essere quel tale Michele Agnolo Florio Crollalanza partito in fuga da Messina. Poiché non c'è nulla di più meravigliosamente siciliano che il poter complicare, da un dato semplice, una vicenda fino a farla diventare surreale. Ecco, questo Troppu trafficu ppi nenti è il modello eterno di un carattere terribilmente semplice, come quello siciliano, che ama complicarsi l'esistenza in un continuo

arrovugliarsi su se stesso.»

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
PROGETTO GRAFICO: WANDA LAVIZZARI
IN COPERTINA: ILLUSTRAZIONE DI RICCARDO VECCHIO
IN QUARTA: FOTO ® BASSO CANNARSA

Piccola Biblioteca Oscar

ANDREA CAMILLERI
GIUSEPPE DIPASQUALE

TROPPU TRAFFICU PPI NENTI

Archetipo siciliano della più nota commedia
Molto rumore per nulla
di William Shakespeare

OSCARMONDADORI
© 2011 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione Piccola Biblioteca Oscar gennaio 2011
ISBN 978-88-04-60605-5
Questo volume è stato stampato presso Mondadori Printing S.p.A. Stabilimento NSM - Cles (TN)
Stampato in Italia. Printed in Italy

Introduzione

Michele Agnolo (o Michelangelo) Florio (Crollalanza dal lato materno o, come alcuni manoscritti

tramandano, Scrollalanza), nato probabilmente nel 1564, di origine quacchera, visse parte della sua vita sfuggendo alle persecuzioni religiose, approdando via via nelle isole Eolie, a Messina, a Venezia, a Verona, e infine in Inghilterra, prima a Stratford on Avon e quindi a Londra.
Fu autore di molte tragedie e commedie ambientate nei luoghi suddetti, che dimostrava di ben conoscere, così come dimostrava di ben conoscere la lingua italiana e il teatro italiano, nonché di avere una buona dimestichezza con la scena italiana. Alcune sue opere rinvenute sembrano essere la versione originaria di altre ben note opere attribuite a Shakespeare, come Troppu trafficu ppi nenti, scritta in messinese, che potrebbe essere l'originale di Molto rumore per nulla di Shakespeare, apparsa cinquantanni dopo.
Fuggendo con la famiglia, Florio si trovò a vivere per un certo periodo a Venezia, ove pare che un suo vicino di casa, moro, uccidesse per gelosia la propria moglie. Su ispirazione di questa storia scrisse una tragedia, così come Shakespeare scrisse successivamente Otello.

VISIT…

Sempre fuggendo per la persecuzione religiosa, arrivò a Stratford, ove fu ospite di un oste guitto e ubriacone, forse parente della madre, che lo prese a benvolere come figlio, soprattutto perché gli ricordava il proprio figlio, William, che era morto. L'oste prese a chiamarlo affettuosamente con quel nome. A questo punto bastava tradurre in inglese il cognome della madre (da "Crolla lanza" o "crolla la lancia" in "shake the speare" o "shake speare") ed ecco il nuovo cognome "Shakespeare". Nasce così William Shakespeare, non più perseguibile come quacchero fuggiasco, ma costretto a tenere il mistero sulla sua vera identità e le sue origini. Forse l'oste suo parente era già un Crollalanza che aveva tradotto il suo cognome, per cui il compianto figlio già si era chiamato William Shakespeare.
Nelle ricostruzioni biografiche successive il grande drammaturgo verrà ritenuto essere il terzo degli otto figli di John Shakespeare. Venuto improvvisamente dal nulla, senza luogo né data di nascita, e impostosi prepotentemente, soprattutto a Londra, alla ribalta quale drammaturgo e attore, genera presto curiosità e scalpore, che lo inducono ad accentuare il mistero, per non essere scoperto dai suoi persecutori. Questa la teoria sostenuta da alcuni eminenti studiosi.
E se davvero Shakespeare fosse siciliano? Ci piacerebbe, per spirito di patria, poterlo credere, ma la storia, si sa, non la si fa coi "se"! Tuttavia immaginiamo una Messina in mezzo al Mediterraneo così come Shakespeare se la poteva immaginare: esotica, viva, crocevia di magheggi, che avrebbero fatto di una festa nuziale il complicato intreccio per una giostra degli intrichi. Immaginiamola seguendo con le orecchie la parlata di quei personaggi che, nel vivo di un dialetto carico di umori e ambiguità, dipana le trame di una vicenda originariamente semplice, ma dai risvolti complicatissimi.
Una lingua fatta di suoni, non udibili nella contemporaneità del dialetto siciliano odierno, ma ricalcata su prestiti linguistici antichi: allazzarari "cagionar piaghe o ferite" che si traveste nel lessico lazzu (dal francese lacet e latino laqueus), che significa "laccio", "lacciuolo per catturare uccelli", sì da diventare in bocca a Don Petru «Prima di murìri, vi vedrò allazzaratu d'amuri», che traduce l'inglese «I shall see thee, ere I die, look pale with love».
Come anche farfasiarisi che sposa i due lemmi "farfanteria" ("bugia", "inganno" ecc.) efas (lat. tardo nel significato di "parlare"), significando "farsi ingannare con false verità". Nella battuta di Borracciu: «Va afarifarfasiarisi di `na vergini favusa».
Immaginiamo che tutto ciò sia il frutto di un carattere tipicamente mediterraneo, se non propriamente siciliano, ed ecco che potremo anche credere, anche solo per una volta, che William Shakespeare, di Stratford, sia potuto essere quel tale Michele Agnolo Florio Crollalanza partito in fuga da Messina. Poiché non c'è nulla di più meravigliosamente siciliano che il poter complicare, da un dato semplice, una vicenda fino a farla diventare surreale. Moravia amava marcare con Leonardo Sciascia la differenza tra un siciliano e un milanese: un milanese tende a rendere essenziali anche le cose più complesse; un siciliano, diceva Moravia a Sciascia, rende complicate anche le cose più semplici.
Ecco, questo Troppu trafficu ppi nenti è il modello eterno di un carattere terribilmente semplice, come quello siciliano, che ama complicarsi l'esistenza in un continuo arrovugliarsi su se stesso.
Il trafficu diventa articolato e contorto gioco di corte, di cortiglio, di umori e affari d'amore che

riempiono l'anamorfico esorcismo del tempo nei confronti del cupio dissolvi.
Ma questo intrigo è figlio dell'inganno, che celebra ogni istante del suo esaltante incedere all'interno dei cuori degli innocenti (vedi Eru e Claudiu). La cui innocenza è fatta salva nel chiuso della propria solitaria fanciullezza, ma si perde di fronte alla responsabilità di amarsi.
È un gioco dell'antiamore che Shakespeare/Crollalanza vuole raccontarci. È un gioco di un mondo che qui noi vogliamo raccontare. Un mondo collocato nell'esotico di un tempo senza storia, nell'esotico di una storia senza luogo: Messina appollaiata nel meridiano di Baghdad, con il suo crocevia di contaminazioni. In questo mondo amori e disfide si trafficano tra una guerra e l'altra. Facendo e disfacendo anime e onori come si intrecciano i passi di un sirtaki esercitato.
Questo mondo permette tutto: amore, che diventa, col cambio di luce della verità (una luna malefica che svela una Eru, non Eru, sul balcone a tradire Claudiu), inimicizia e odio. L'amicizia che si gioca nell'inganno di due amici amanti (Biatrici e Binidittu) che si ritrovano amanti per uno scherzo

goliardico della loro corte. Una morte che non è morte, ma che diventa tale agli occhi di un novello Admeto, che può riamare la sua Eru solo a patto di vederla altra da quella che egli credeva fosse. Un mondo, insomma: il mondo, insomma!
Solo dentro questo continuo cambio di orizzonte, solo dentro questo continuo cambio di regole si può definire la vita: quella che noi perseguiamo, ma non è mai; quella che noi viviamo senza mai perseguirla. Un trafficu perpetuo che ci conduce eternamente al nenti.

Andrea Camilleri Giuseppe Dipasquale

Post scriptum: Sì, certo, ci sembrava uno scherzo, un gioco di una notte di fine estate, avere ritrovato nelle polverose casse di un teatro il testo che qui leggerete. E forse lo era. Traduzione o originale che fosse, il signor Crollalanza ci aveva lasciato una storia animata da figure che si esprimevano in una lingua arabeggiante, castigliana e siceliota insieme, che ci restituiva la parlata di quei personaggi nati vivi nella fantasia di un poeta. Il nostro è stato un mero intervento di trascrizione affinché le parole del Bardo di Messina fossero consegnate per sempre alla memoria dei futuri lettori.
Ma, per quanto l'eroica fatica di trascrivere questa storia ci sia costata quanto un lavoro di creazione, tuttavia ci siamo chiesti quale potesse essere la fatica del lettore che non conosce appieno la lingua siciliana. Così, chi volesse, potrà trovare in appendice, in traduzione italiana, il testo scritto da un tale William Shakespeare, che cambiava il Troppu trafficu ppi nenti in Much Ado about Nothing.

Troppu traffici! ppi neriti

Testo attribuito a messer Michele Agnolo Florio Crollalanza,
archetipo, pare, dell'illustre testo Molto rumore per nulla
dietro la cui figura dell'autore si cela William Shakespeare

Pirsuni

Don Petru, principi di Aragona
Don Giuvanni, so' frati bastardu
Claudiu, giuvini signuri
Binidittu, giuvini signuri
Lionatu, guvernaturi di Missina

Antoniu, so' frati
Borracciu
Curradu
Eru, figghìa di Lionatu
Biatrici, niputi di Lionatu
Orsola
Margherita
Frati Cicciu
Carrubba, capu di la runda di la notti
Sorba, capurali
`Na vardia muta
`N cancilleri
Messu

Atto primo
SCENA PRIMA

LIONATU MESSU BIATRICI ERU

LIONATU Don Petru mi fa sapiri ca stasira stissa sarà a Missina.
MESSU E `ndo viniri. Quannu mi nni iva si truvava già vicinu...
LIONATU Quantu nni morsinu?
MESSU Nuddu ca fussi `mpurtanti!
LIONATU L'omu ca vinci senza pèrdiri omini, vinci dui voti. Ma m'addunnu ora ca Don Petru avvantaggiau `u giuvini Claudiu.
MESSU Vantaggiu e onuri miritàti. Fu unu de' chhiu curaggiusi `nda l'azioni. Non ci sunnu palori ca lu possanu esplicari stu granni valuri.
LIONATU So' ziu sarà assa' cuntentu.
MESSU Quannu ci cunsignai li littri fu cussi cuntentu ca non si potti trattinìri di lu chiancìri.
LIONATU Lacrimi veri?
MESSU `Na sciumàna di lacrimi.
LIONATU Lacrimi d'omu sunnu lacrimi di cori. Megliu chiancìri `nda la gioia ca godìri `nda lu chiantu.
BIATRICI Dicìtimi `na cosa, mastru portanutizie: Orlandu Paladinu turnau vivu o mortu?
MESSU Nuddu ni sacciu sintìri ccu chiddu nnomu Orilandu...
LIONATU Di cui spiati, niputedda?
ERU Me' cugina voli `ntendìri mastru Bi-ni-dit-tu.
MESSU Ah, sì, turno, cu l'argentu vivu e la lingua pronta a fari ridìri.
BIATRICI Quanti n'ammazzò, quanti ni mangiò `nda sta guerra? Avanti, dicitimi

quanti? Pirchì lu prumisi: ju stissa eru pronta a mangiarimi tuttu chiddu ca arriniscieva a purtari mortu!
LIONATU Ava' niputedda... mastru Binidittu è sempri firriatu da la vostra lingua. Quarchi jornu finisci ca vi firrìa iddu.
MESSU Mastru Binidittu si mustrau comu omu di boni sirvizi.
BIATRICI Ah, certu, vi jutau a svacantàri la cucina di la robba stantia: stommacu di ferru e lingua comu la raspa.
MESSU È omu di valuri e di curaggiu, Signora.
BIATRICI È omu di valuri e di curaggiu cu `na Signora, mma contru a n'ommu com'è?
MESSU È omu ccu l'omini, e galantomu cu li galantomini. Chinu di virtù...
BIATRICI Appunto, chinu, ma leggiu... dintra...
LIONATU Nun dati `mpurtanza a li palori di me' niputedda: c'è commu `na cuntinua scaramuccia tra Binidittu et idda. Non passa vota ca s'incontranu senza ca scoppia `na biastimìa di lingue.
BIATRICI Ma lu supravanzu sempri di `na punta. L'urtima vota s'appappagnò quattru senzi supra a cincu, sicché sulu unu n'avi chi lo guverna. Ora suddu ca voli mustrarisi comu ommu ca ragiuna, nun avi ca di mustrarilu ppi nun essiri scangiatu ppi bestia. Avanti, dicitimi cu cui s'accumpagna? Ogni misi avi nova cumpagnia d'armi.
MESSU Daveru?
BIATRICI Gna fè! Santu di bannera è: macari `a so' testa cangia a secunnu chi birritta avi `n-testa.
MESSU Signuruzza, nun mi pari propriu ca stu bonomu stia tra li vostri Santi.
BIATRICI E suddu ca ci stassi darìa focu a la me' chiesa. Ava', dicitimi lu nomu di lu cumpagnu...
MESSU Claudiu, appuntu: lu nobilissimu Claudiu...
BIATRICI Cielu di l'arma, l'avarrìa già attussicatu cu tutta sta binidittite. Chiddu

s'attacca, s'attacca e non si scutola mancu a corpi `i lignu. Mischinu Claudiu, accussì malatu di sta tirribbuli malattia, ca nun ci basterannu dinari ppi tarisi curari.
MESSU Sempri amicu di Vossignoria.
BIATRICI Vi cummeni, amicu caru!
LIONATU Ccu tia non c'è periculu d'impazziri, niputedda mia.
BIATRICI Si non sbotta cauru a gennaju...
MESSU Ma eccu Don Petru...

SCENA SECONDA
DON PETRU LIONATU BINIDITTU
BIATRICI DON GIUVANNI CLAUDIU

DON PETRU Carissimu Lionatu, ma vi vuliti daveru prucurari trafficu? `U munnu `nteru briga ppi scansarisi d'ogni trafficu e vui lu circati.
LIONATU Traffici, `nda la me' casa, mai ne trasèru sutta li vostri simbianzi, pirchì `na vota fiute avvissa a guvirnari la gioia; immeci quannu Vossia si nni và `u duluri resta e l'alligrizza spirdisci.
DON PETRU Sapiti suppurtari stu pisu ccu tutta la dignità: chista vostra figghiuzza è?
LIONATU Accussì mi dissi so' matri.
BINIDITTU Ci l'avistivu a dummannari?
LIONATU No, pirchì non c'era periculu ca vui putivivu fari dannu, nicu com'eravati.
DON PETRU Tuscet, Binidittu. Ora tutti semu a canuscenza di chi omu siti, su mancu di nicu eravati un periculu. Ma fora d'ogni scherza, chista giuvine è tutta so' patri. Felicitativi, bedda Signora, d'essiri simbianza d'un omu d'onuri.
BINIDITTU Macari suddu ca mastru Lionatu è so' patri non scanciassi la so' testa cu chidda di lu patri mancu ppi tuttu l'oru di Missina...
BIATRICI Ancora sparrati e nuddu vi duna addenzia!
BINIDITTU Oh, madonna Camurria! Ancora vi catami-nati?!
BIATRICI La Camurria non pò muriri quannu mangia pani "binidittu"... Quannu ci siti vu', la Garbateria diventa Camurria!
BINIDITTU Allura la Garbateria è mulu favusu. Tutti li fimmini mi amami, eccettu vu'. Ma ju, ca non sugnu senza cori, non ni amu njuna...
BIATRICI Chi bedda sorti ppi tutti li fimmini, `n-zamà avissinu a suppurtari sfamanti curtigghiaru. Quantu a mia, megliu lu sputu di li cani ca l'amuri di l'omu.
BINIDITTU Diu vi sarvi stu giudiziu, almenu quarchi onest'omu scamperà li vostri gastime.
BIATRICI `Na facci comu la vostra s'ingiarma pocu di li me' gastime...
BINIDITTU Scurdava ca siti bona sulu a mammalucchiri mammalucchi...
BIATRICI Megliu ammammaluccutu di la me' lingua che appinnicunatu di la vostra...
BINIDITTU Basta cussi, ca la vostra lingua è comu un furettu. Mi nni vaju...
BIATRICI Sempri cu la sgruppata di `na mula finiti: vi canusciu troppu bonu, orama'!
DON PETRU Sta bonu accussì, Lionatu. Mastru Claudiu, mastru Binidittu, mastru Lionatu vi voli tutti soi ospiti. Ci dissi ca ni cunnucemu armenu `n-misi, e iddu preja ca lu tempu sia cchiù longu, e ju cridu ca parra ccu cori.
LIONATU Lu putiti giurari senza tema di essiri sper-giuru. (A Don Gìuvanni.) Lassativi riveriri, Signuri, ca la vostra riconciliazioni cu vostru fratuzzu mi obbliga verso di vui.
DON GIUVANNI Obbligatu, cu avi paroli non ni sparda, ma vi ringraziu.

LIONATU Faciti strata, Don Petru?
DON PETRU Sempri a latu `i Vossia.
(Nesciono tutti, meno Binidittu e Claudiu.)
CLAUDIU Matruzza santa, d'addunasti di la figlia di Lionatu?
BINIDITTU Addunatu, no, la taliai!
CLAUDIU Non ti pari `na giuvani cussi timorata?
BINIDITTU Mi spii ppi sapiri lu vera, o pirchì voi ca t'arrispunnu da Binidittu odiafimmini?
CLAUDIU No, parra supra o' seriu!
BINIDITTU `Nverità, mi pari troppu vascia ppi `na lode auta, troppu scura ppi `na lode pulita, e troppu nica ppi `na lode granili. Chistu sulu pozzu diri: si fussi fatta a nautra manera, nun fussi bedda, ma siccomu è com'è, allura `un mi piaci!
CLAUDIU Sempri a garrusiari. Dimmi chi pensi, daveru!
BINIDITTU Te la devi forsi accattari?
CLAUDIU Nun ci bastassi un tesoro ppi accattari sta gioia.
BINIDITTU `Nca comu? Cu tutta la so' custodia. Ma si seriu o babbii cuntannu a mia di Cupidu cu l'occhiu di linci a caccia di lepri, o Vulcanu addivintatu falignami? Chi musica stai sunannu?
CLAUDIU È la fimmina cchiù duci mai vista prima d'ora.
BINIDITTU Non portu ancora lenti, eppuri non mi n'ad-dunai di chiddu ca dici. So' cuscina, idda sì è bedda, cchiù bedda, comu maju rispettu a gennaju. Oh, ti voi forsi maritari?!
CLAUDIU Capaci di essiri tradituri, s'idda `un fussi me' muglieri.
BINIDITTU Dio Santo! Ma c'è intra a stu munnu un ommu, ca dicasi tali, capace di portare `n cappeddu senza passari ppi beccu? Dovrò muriri cu la gana di vidiri un sessantuttinu schettu? Vattìnni, e si ti voi `nchiaccari, pripariti a passari li santi duminichi a rumpiriti li cabasisi. (Trasi Don Petru.) Ti cerca Don Petru.

SCENA TERZA
DON PETRU BINIDITTU CLAUDIU

DON PETRU Chi vi màcina `nta lu stomacu ppi non trasìri `n casa?
BINIDITTU Si Vossia mi forza a diri...
DON PETRU Ti lo cumannu ppi pattu di sangu.
BINIDITTU Sintisti, conti Claudiu, ju sugnu `na tomba, ma ubbligatu, è veru!, sfurzatu, a diri... `Nciammatu è, cottu, `mprenafinestri, fissatu, `nnammuratu. Di cui? m'addumanna Vossia. La palora è curta: Eru, la figliuzza di Lionatu.
CLAUDIU Si fussi cussi, lu fattu è chinu!

BINIDITTU Com'è lu cuntu? «Fù e non fù, `nzama' sarà!»
CLAUDIU Si lu me' cori non è leggiu, `nzama' diversu sia.
DON PETRU Amen! Si l'amati, la picciliddra lu merita.
BINIDITTU Parrati cussi ppi farimi spalisari.
DON PETRU Gna fè, dicu chiddu c'haju `n-cori!
BINIDITTU Gna fè, macari ju!
DON PETRU Ju macari, Signuri, supra la duppia fè e lu duppiu onuri.
CLAUDIU Chi l'amu, lu sentu.
DON PETRU Ch'è digna, lu sacciu.
BINIDITTU Che non mi capàcito comu la si pozza amari, né comu ni sia digna, è `pinione che mancu lu focu putissi abbrusciari: putissi muriri, pirsuasu di ciò!
DON PETRU `Nfaccia a la billizza siti sempri bistimiaturi.
CLAUDIU E si pirsuadi a forza iddu stissu.
BINIDITTU Chi `na fimmina m'avìa sgravatu, rendo grazie, chi m'avìa crisciutu, la

ringraziu allu stissu modu; ma che supra la testa m'avissinu a sunari li corna da caccia, ju libiro d'ogni obbligu tutti li fimmini di lu munnu. E datusi che non ci fazzu lu tortu di fidàrimi di quarcheduna, m'arricanusciu lu sacrusantu dirittu di non fidarimi di njuna. E lu fini, ppi cui farò la meg-ghiu fini, sarà vìviri schiettu!

DON PETRU Prima di muriri, vi vedrò allazzaratu d'amuri.

BINIDITTU Di raggia, di fami o di malannu, Signuri miu, d'amuri no. Dàtimi prova che l'amuri mi sdisangua cchiù assa' di quantu m'allinchi `na bona bivuta, sulu allura cavàtimi l'occhi cu la penna d'un poeta, e mittitimi avanzi la porta di lu burdello cu la `nsinga: «A lu Cupidu ciecu»!

DON PETRU Si mai rinnigariti la vostra riligioni, vi faremu `na statua.

BINIDITTU Si mai lo farò appizzatimi `nda n'arvulu comu merca ppi lu tiru a segnu.

DON PETRU Ci dissi l'acqua a petra: dammi tempu ca ti perciu!

BINIDITTU Internatimi dintra `n manicomiu

DON PETRU Toru sarbaggiu s'ammanza.

BINIDITTU Lu toru sarbaggiu poti essiri, ma non lu saggili Binidittu. Si cussi fussi `ncumatimi li corna `nfrunti e pinnitimi `na scritta ca recita: «Cca viditi Binidittu, la bestia chi pigliò mugghieri».

DON PETRU Bonu tempu e malu tempu non dura tuttu `u tempu. Paccamora caru Binidittu, itivinni `ndi mastru Lionatu e dicitici c'allu scuriri saremu alla so' tavula.

BINIDITTU Ppi purtari st'imbasciata sugnu bonu, però m'arraccumannu...

CLAUDIU ... alla Vergine Santissima. Priparatu e scritti! `nda la me' casa, si l'avissi...

DON PETRU ... lu sei di luglio. Vostru fizziunato Binidittu.

BINIDITTU Garrusiati, garrusiati: lu caiccu di li vostri ragiunamenti fa acqua. Prima

di cabasiari sti formuli antichi, passativi `na manu supra la cuscienza... Signuri. (Nesci.)

CLAUDIU Mio nobilissimu Don Petru, vi vulissi addumannari `n-sirviziu.

DON PETRU L'affettu ca ti portu è un devotu lacchè: facci scola e iddu saprà sirviriti comu megliu t'aggrada.

CLAUDIU Signuruzzu, Lionatu avi figli masculi?

DON PETRU Nonsi, sulu Eru avi ppi figlia: unica erede. Ti piaci, Claudiu?

CLAUDIU Quannu mi ni jva a fari la guerra, ora finuta, ju la taliava ccu l'occhi di surdatu e m'addilizziava. Ma l'opra di purtari a lu fini non mi dava licenza d'amarila: ora, però, ca turnai, ca li pinzeri di la battaglia ad-divintaru pruvulazzu, `nda lu cori s'alluppatìanu disii duci e tangilusi, ca in prifettu accordu mi ciuscianu quant'è bedda Eru, e mi parranu di comu l'amassi macari prima di jri alla guerra.

DON PETRU Ecculu lu `nnamuratu: mastru affannu cu `na ciumana di palori. Si hai `nta lu cori sta bedda carusa addeva lu sentimentu. Ca cu so' patri ci parru ju: e iddu ti la darà. Era chista la tila di lu to' ricamu?

CLAUDIU Chi galanteria c'aviti ni dari add enzia all'amuri di cui arricanusciti la faccia grevia. Avissi tissutu di cchiù ricamu la storia sulu pirchì lu focu d'amuri non vi parissi stimpuraniu.

DON PETRU Cala lu ponti quant'è largo lu ciumi. Piglia la bonasorti quannu arriva. Bonu è tutto chiddu ca poti serviri all'uopu: pirdisti la testa, ju troverò rimediu: ricitirò la to' parti `nfaccialatu, e farò `n-modu ca Eru mi crida Claudiu: `nda lu pettu ci svacantu lu me' cori; cu la forza e l'impetu di li ditti d'amuri `nchiaccherò li soi sensi, ppi poi parrari cu so' patri. All'ultimu idda sarà to'! Avanti, damuni versu.

SCENA QUARTA

LIONATU ANTONIU

LIONATU Allura, frati miu! Unni è vostru figlia, me' niputeddu? Allestiu la musica?
ANTONIU Sta facennu granni trafficu. Però, sentimi frati, t'haju a dari `na nova ca mancu ti la poj `nsugnari.
LIONATU Bona?
ANTONIU Bona nova suddu ca beni finisci: la fazzuni pari bona. Senti chista: mentri ca lu principi Don Petru e lu conti Claudiu passiavanu `nda lu me' jardinu, n'omu di fiducia `ntisi di comu lu principi Don Petru appalisava a Claudiu d'amari la vostra figliuzza e me' niputedda Eru, e chi stanotti stissa ci si voli dichiarari duranti lu festinu, inoltri, suddu ca idda accunsenti, volisi venìri a spiegari macari ccu Vossia.
LIONATU Chiddu ca vi lu cuntau avi senziu?
ANTONIU Assa'. Si vuliti ve lo chiamu `mmantinenti.
LIONATU Nonsi, facemu cuntu ca si tratta d'una fantasia, finu a chi non addiventa materia. Non di menu ni vogliu dari lingua a la me' figliuzza, di modo che non

s'arritrovi scognita all'occasione ca la cosa fussi vera. Iti vui stissu a `nfurmarila.

SCENA QUINTA
CURRADU DON GIUVANNI BORRACCIU

CURRADU Signuruzzu, di unni vi veni sta malincunia cussi granni?
DON GIUVANNI La scasciuni è granni, la malincunia è fora misura.
CURRADU Aviti a pazientali.
DON GIUVANNI A che prò?!
CURRADU Si non ppi la guarigioni, almenu ppi `na mattana cchiù filosofica.
DON GIUVANNI E tu, natu sutta l'influssu saturninu, mi vói sumministrari rimediu morali a mali mortali. Nun mi pozzu ammucciari darreri a `n-crivu: m'ammalincunisciu cu scasciuni, e non fazzu la vucca a risu ppi li garrussiati di l'autri.
CURRADU Gnasì, ma calati juncu... Vossia è troppu manifestu. Cuntrastati troppu apertamenti vostru frati: mancu avi assà ca trasistivu novamenti `nta li soi grazi: l'arvulu non s'accippa senza bonu tempu. Bona cugliuta cu bona staciuni.
DON GIUVANNI Ppi mia fussi megliu essiri `n-ciumi salvatici! ca rosa lisciantrina in grazia so'; stimu assai cchiù essiri disprizza tu d'ognunu, ca canciari natura ppi futtiri amuri. Suddu ca non si poti diri di mia ca sugnu ruffianu onestu, non si poti nigari ca sugnu furfanti francu. Mi stannu `n-fiducia quannu haju la musserà, e m'affrancami quannu m'hannu carzaratu. Pirchì suddu fussi francu azziccassi li denti, s'avissi libertà facissi li vantaggi mei. Lassatimi stari e disiati nun canciari la me' natura.
CURRADU E pirchì non aumintati la rennita di la vostra tinturia?
DON GIUVANNI Pensu a chistu tuttu lu juornu. Cui veni? Chi novi porti, Borracciu?
BORRACCIU Vegnu da lu festinu. Lionatu offri `n-trattamentu di re ppi lu principi vostru frati e v'informu ca c'è principiu di matrimoniu.
DON GIUVANNI È bonu ppi macchinarici supra `n-progettu fitusu? Quali babbu si vota a lu suppliziu?
BORRACCIU Mizzica! È lu giuvini aiutanti di vostru frati.
DON GIUVANNI Cui, lu dilicatu Claudiu?
BORRACCIU Iddu.
DON GIUVANNI Claudiu, fattu di l'angili! E cu è la puddastra?
BORRACCIU Mizzica! Eru, figlia et eredi di Lionatu.
DON GIUVANNI Puddastra smaliziata, chidda! Viniti, tutto è pani giustu ppi lu vilenu di la me' vucca. Vuatri dui mi siti divoti?
CURRADU Finu a muriri, Signuri.
DON GIUVANNI Amuninni a lu fistimi: la mia `bidienza aggiarna l'alligrizza di li

fistanti. Ah, si lu cocu la pinsassi comu a mia. Jemu a vidiri chi putemu fari.

BORRACCIU Sempri cu Vossia!

Atto secondo

SCENA PRIMA

LIONATU ANTONIU BIATRICI ERU

LIONATU Ma unni è Don Giuvanni?
ANTONIU `Un l'haju vidutu.
BIATRICI Maria, chi faccia acida avi. Nun lu pozzu taliari ca mi abumicìa lu stommacu ppi n'urata sana.
ERU Chi timpiramentu malincusu.
BIATRICI L'ommu prifettu sarìa `na `mpastata tra iddu e Binidittu: unu pari pittatu e non spiccica palora, l'autra pari piciliddru muccaloru ca sdona la testa.
LIONATU Allura, mità lingua di mastru Binidittu `nda la vucca di Don Giuvanni, e mità malincunia di Don Giuvanni `nda la faccia di Binidittu.
BIATRICI Juncitici jammi e peri a modu, caru ziu, cu la vursa bella china - `n-cristianu cussi putissi `ncantari qualunqui fimmina... sempri chi arriniscissi a trasiri `nta li so' grazii.
LIONATU Comu ti voi accasari ccu sta lingua, niputedda mia?
ANTONIU È troppo `ncagnusa!
BIATRICI Troppu `ncagnusa e cchiù assa' chi `ncagnusa: dici lu pruverbiu: «Alla vacca `ncagnusa Diu manna li corna curti» ma a chidda troppu `ncagnusa Diu non ni manna ppi nenti.
LIONATU Allura, datusi ca si cussi, poi stari senza corna!
BIATRICI Allura! Si Diu non mi manna maritu! Sta grazia l'addumannu matina e sira. Diu, `n-maritu cu la varva! Meglio durmiri supra `n-ghiommiru di lana.
LIONATU Attroviti `n-maritu cariota, lisciu...
BIATRICI Cussi lu vestu di Signurina e lu portu ccu mia! Cui teni la varva è pocu cchiù ca `n-nuviddu, `n-cacanaca, e cui non l'havi è menu d'un omu. L'unu non è bonu ppi mia e l'autru... non sugnu bona ju. Megliu muriri schetta e purtari allu `nfernu li scimmie baggiani di lu sautavanchi.
LIONATU Allu `nfernu voi jiri?
BIATRICI No, sulu `rifinu alla porta: cussi ddà lu santu Diavuluni ccu li soi corna di beccu mi dici: «`Nda la casa di lu Signuri vattinni Biatrici, `n-cielu, ccà non è locu ppi fimmini schetti». Ju ci lassù li scimmie baggiani e curru `nda lu paradisu unni San Petru mi fa vidiri tutti li scapuluni ppi putirimi straviari tuttu lu jornu.
ANTONIU (A Eru.) A tia, niputedda, m'arraccumannu di `scutari sulu a to' patri.
BIATRICI `Nca certu: lu cumannamento di me' cugina è chiddu di prunarisi e diri: «Comu piaci a Vossia, patri». A pattu ca sia `n-beddu pileri, cugina, se no, ci dici: «Commu piaci a mia, patri!».

LIONATU Figghia, teni a menti li palori mei: si lu principi ti `ncuraggia, sai chi cosa arrispunniri.
BIATRICI Suddu ca la musica sgarra, cugina, non sapranno civittiari a tempu. Si lu principi è ziccusu, tu ci dici ca ogni cosa va a misura e ci arrispunni cu muvimentu cadinzatu. Senti a mia, Eru, filiari, accasarisi e pintirisi, sunnu comu la giacona, la pavana e la gagliarda: fari la curti è ardenti e lestu comu la giacona; maritarisi è la pavana pumpusa e dicurusa; di poi veni lu pintimentu ca si jetta a maci maci ni la gagliarda ppi sautari lesta lesta ni la tomba.
LIONATU Haj lu gnegnu finu, niputi mia.
BIATRICI Haju l'occhi boni, zieddu: la chiesa l'arricanusciu macari ccu lu scura!

LIONATU Trasinu l'ospiti, taciti postu.

SCENA SECONDA
DON PETRU ERU ORSOLA ANTONIU BIATRICI BINIDITTU
DON GIUVANNI BORRACCIU CLAUDIU

DON PETRU Madonna, `n-giru di danza ccu `n-amicu di cori.
ERU Abbasta cchì firriati ccu galantaria, taliati a modu, e nun prununziati palora, allura sì, lu fazzu di cori lu gira, speci quannu mi gira ppi alluntanarimi.
DON PETRU Ccu mia comu custodi?
ERU Suddu ca mi farà gana, vi lu dirò!
DON PETRU E quannu vi farà gana di dirimillu?
ERU Quannu lu vostra aspettu mi farà dilizia. Diminiscanzi ca lu liutu sia comu lu fodera.
DON PETRU Lu me' travistimentu è lu tettu di Filemuni: Giovi, statini certa, è `nda la casa.
ERU Allura è mascara di pagghia.
DON PETRU Parrati leggiu, si parrati d'amuri.
ORSOLA V'arricanusciu, siti mastru Antoniu.
ANTONIU Nonsi, vi sbagliati.
ORSOLA Vi cataminati comu fa Antoniu.
ANTONIU Fazzu la mimarla di Antoniu, ma nun sugnu Antoniu.
ORSOLA Vi cataminati cussi mali ca nun putissivu scimmiari Antoniu suddu ca nun fussivu Antoniu. Avanti, basta, v'arricanusciu.
ANTONIU No, no.
BIATRICI Dicitimi cui vi lo rivelò?
BINIDITTU Nonsi, pirdonati.
BIATRICI Mancu cu siti, mi vuliti diri?
BINIDITTU Ppi camora, no!

BIATRICI Chi sugnu sdingusa e chi pigliai l'arma di lu libru di li centu cunti cuntenti, chistu vi lu dissi cer-tamenti mastru Binidittu.
BINIDITTU E cui è?
BIATRICI Ah sì, lu canusciti troppu bonu!
BINIDITTU Nonsi, `n-parola!
BIATRICI Non vi fici arridìri?
BINIDITTU Ma com'è, dicitimi.
BIATRICI È lu buffimi di Don Petru, zanni, pasquinu riddiculu, cummidianti catonzu ccu l'unicu pregiu di sapiri `mmintari `ncridibili trazzi. A la genti farfallera ci piaci, e la so' doti `un è lu sbriu, ma la malacrian-sa. Pirchì poti addivertiri, ma macari fari acchianari la musca, tant'è ca chiddi c'arridunu prima, lu vastunanu dopu. Certu ca stasira è `ndo cunvitu: avvissi gana d'aviriccillu d'avanzi.
BINIDITTU Quannu ca mi lu fannu accanuscìri ci farò `na illazioni precisa di chiddu ca diciti.
BIATRICI Sì, cuntaticillu: cussi sparerà quattru papala-i supra di mia, e se njunu ci arridi o ci fa casu iddu si farà pigliari da la luna e `un tasta mancu `n vuccuni. Amuninni, seguitami! lu ballu.
BINIDITTU Suddu ca ni porta a bonu portu.
BIATRICI Mansanò è la prima turnata vi lassù.
DON GIUVANNI Orama' è papali: me' frati si pigliau d'amuri ppi Eru e s'acutuffò ccu so' patri, ppi spiegarisi. Chidda mascara cui è?
BORRACCIU È Claudiu, si vidi di comu si catamina.
DON GIUVANNI Vui siti Binidittu, veru?

CLAUDIU Ci lu `nzirtastivu!
DON GIUVANNI Sapitimi sentiri: Vossia è strittu di me' frati Don Petru. Iddu persi la testa ppi Eru: ppi favuri pirsuaditilu cchi non è cosa, troppa è la differenza di casata. Siti galantomu.
CLAUDIU Cui vi lu dissi?
DON GIUVANNI L'arricchi mei: l'haju `ntisu giurarici amuri eternu.
BORRACCIU Macari ju: ci diciva ca si la maritava stasira stissa.
DON GIUVANNI Forza, a lu banchettu.

SCENA TERZA
CLAUDIU BINIDITTU DON PETRU BIATRICI LIONATU ERU

CLAUDIU Ci arrispunneva cu la vucca di Binidittu, ma l'aricchi di Claudiu sintivanu malanova. Don Petru la filia ppi la so' causa. Amicu e vardati, speci `nda li cosi d'amuri. Cori nammuratu parrati ccu la vostra parra-ta, occhi persi ppi l'amuri di `na bedda giuvini vidi-ti zoccu putiti pirchì lu sinsali di l'amuri è tradituri. Biddizza è mavara, e ccu li so' fatturi la fidi di l'amuri addiventa malefica. Addiu, Eru.

BINIDITTU Claudiu?
CLAUDIU Di persona!
BINIDITTU Veni ccu mia.
CLAUDIU Ppi unni?
BINIDITTU `Nsino a lu primu salici pinnenti ppi li toi quistioni. Comu ti la porterai la curuna di duri, comu la curuna d'un ebreo o comu fascia di codda. Trova lu modu pirchì lu principi t'araffò la bedda Eru.
CLAUDIU Si la goda.
BINIDITTU Parri comu `n vujaru ca vinniu la vestia. Nun te lo figuravi stu sirviziu da lu principi?
CLAUDIU Lassimi jri.
BINIDITTU È inutili dari corpi all'urbigna doppu ca si futteru li dinari.
CLAUDIU Vistu ca tu non ti nni vai, mi nni vaju ju.
(Nesci.)
BINIDITTU Povera scaccia margi `nsanguinatu, ora ti vai a `ntani tra li junchi... Ju, però, nesciu pazzu ca Biatri-ci mi accanusci `nfaccialatu e non voli arricanuscirimi! Lubuffuni di lu principi. Ah! Abbeniaggi ca cussi mi nomina pirchì sugnu `n-cori cuntentu? Ava' Binidittu, mancu tu mi pari! Nuddu havi chista `pinioni di mia. Biatrici raggiata e zotica com'è, si senti la aggina di l'universu e spara supra di mia cussi. Mi farò pronta a la minnita.
DON PETRU Aviti, putacasu, vistu lu conti Claudiu?
BINIDITTU Ppi dirila tutta, eccellenza, mi fici purtaturi di li vuci pubblica. Era malincunusu comu `n catoju leggiu. Ci dissi, cridennu di parrari secunnu virità, ca Vossia `nciammarò la bedda figlia di Lionatu. E datusi ca era ancora di cchiù lupucuviu ppi la malanova, lu vuleva cumpagnari sutta `n-salici pinnenti ppi fabbricarici `na bella curuna di ciuri, o, più precisamenti, `na virga, datusi ca miritassi `na bella fracchiata di lignati.
DON PETRU E ppi quali scaciuni?
BINIDTTTU Ppi la curpanza d'aviri mustratu lu nidu di l'acidduzzi all'amicu ppi farisillu arrubbari!
DON PETRU Stari `rifiducia è ppi tia `ria curpa? La curpa è di lu latru.
BINIDITTU Comu sia sia, la virga e la giurlana ci stavinu boni: chista ppi d'iddu, la virga ppi vui ca ci arrubbastivu lu nidu cu tutti l'aciduzzi.
DON PETRU Sulu ppi `nsignarici lu cantu e di poi ricuinsignarili a lu ligittimu patruni.

BINIDITTU Quantu è veru Iddiu, suddu ca si `nsigninu a cantari siti davero `n-galantomu.
DON PETRU Ascutatimi, `mmeci: Madonna Biatrici jastimia cuntra di vui pirchì lu so' ca Valeri, a lu fistimi, ci dissi chi la sparrati.
BINIDITTU Si m'arridduciu `n-cajule e `n-cammisa!? Macari la mascara ca purtava

si stava annurbuliannu. Pasquinu, bruffuni, àpata, babbignu, milenzu et autri `mproperi mi diciva, senza sapiri ca lu cavaleri fussi ju. Ogni palora era n'azziccata di pugnali. Suddu ca lu so' ciatu fussi commu lu vilenu di la so' lingua, sarìa capaci d'ammazzari l'aria di l'universu sanu. Nun la maritassi mancu suddu c'avissi tutti li trisori d'Adamu prima di lu piccatu originali. Allu `nfernu è lu locu unni poti stari bona; finu ca resta `nda stu munnu ccu idda ci sunni sulu putiferi e scunauassi.
DON PETRU Eccu ca veni.
BINIDITTU Vossia cumanna quarchi sirviziu `n-capu o munnu? Ci vaju a piglia' lu nettadenti di la riggina Li-sabetta, o `n-pilu di la varva di lu Gran Cani; o voli ca ci fazzu `n-imbasciata a li Pigmei di l'Africa, tostu ca `ncuntrarla di facci: mi duna `n-imbasciata?!
DON PETRU Nonsi, Binidittu, vogliu ca stai ccà.
BINIDITTU Vossia mi duna `n-piattu `ndigestu. Madama lingua nun la digirisciu. (Nesci.)
DON PETRU Viniti, Signura: vi pirdistivu lu cori di mastru Binidittu.
BIATRICI `N-virità, Signuri, iddu mi lu desi `mprestitu quannu ju ci dava `n-cangiu dui cori in locu d'unu sulu. E datusi ca poi fici carti favusi ppi `mpussis-arisi novamenti di lu me' cori, Vossia dici beni ca lu persi.
DON PETRU L'aviti suttamisu, Signura, propria suttamisu.
BIATRICI Ppi non mittirimici sutta ju, ca nunca mi putissi arritruvari matri di figli babbi. Ma pinsati a Claudiu: vi lu purtava secunnu lu vostru cumannu.
DON PETRU Chi c'è, conti? Pirchì siti cussi accupusu?
CLAUDIU Non accupusu, Signuri.
DON PETRU Malatu, annunca?
CLAUDIU Mancu.
BIATRICI Lu conti non è malatu e mancu accupusu, né gaiu, né cu saluti: è sulu giarnu, giarnu - cu granni decora - ma giarnu di gilusia.
DON PETRU La vostra spiegazioni è pricisa, Signura mia, quantunchi senza scasciuni. Avanti, Claudiu, la filiai comu fussi la to' pirsuna: Eru è pigliata. Parrava puru cu lu patri so', chi accunsintiva. Ferma lu jornu ppi lu matrimoniu, ni la gloria di Diu.
LIONATU Conti, pigliativi dalli me' manu la figliola mia, `nsemmula a li sustanzi me'. Don Petru cumminava l'accordu, e la divina grazia binirica: «Amen».
BIATRICI Parrati, conti, tocca a vui.
CLAUDIU Lu missaggeri cchiù bravu di la cuntintizza è lu silenziu: poca cosa fussi la filicità suddu ca dicissi quant'è granni. Signura, cussi comu vui siti mia ju sugnu vostra. Vi donu lu me' cori, e chistu scangiu mi `mbriaca.
BIATRICI Avanti cugina, parra, masanò vasatillu cussi non parra cchiù mancu iddu.
DON PETRU Tiniti sempri `n-cori allegru, Signura!

BIATRICI `Nca sì, Signuri, e ringraziu Diu di. esseri sempri scampata a tali affanni. Diu, la famiglia s'allarga! Tutti, foracchi mia, piglianu mari tu. Ora m'assettu `nda n'agnuni e mi mettu a banrtiari: «Ohilalà, mi vogliu maritià...».
DON PETRU Vi lu trovu ju, Signura Biatrici.
BIATRICI Vossia havi fratuzzu ca v'assumiglia? Vostru patri fici nasciri mariti nobilissimi, sulu ca `na giuvini li putissi avvicinari.

DON PETRU Vuliti a mia, Signura?
BIATRICI Sulu suddu ca mi prucurati n'autru ppi li jorna non fistivi. Vossia è troppo di lussu ppi purtarilu tutti li jorna. Pirdonati Vostra Grazia, ma mi piaci diri papalati.
DON PETRU Avissi enormi dispiaciri di lu vostru silenziu. L'alligrizza la vistiti bona: di certu nascistivu cu la luna ridenti.
BIATRICI Nonsi, Signuri, ppi daveru, pirchì me' matri santiava; però c'era `na stidda ballarina e forsi... Cugini, ccu lu beni di Diu!
LIONATU Niputedda, piglia tivi cura di chiddu ca vi dissi.
BIATRICI Allura mi licenzili, ziu. Cu lu primissu di vostra grazia.
(Nesci.)
DON PETRU È `na fimmina aviusa.
LIONATU Nun avi natura grevia: forsi sulu quannu dormi, ma mancu, pirchì me' figlia mi dici ca suventi, quannu ca sogna sonni cuvii, s'arrusbiglia e arriri.
DON PETRU Conti Claudiu, quannu li magnificarmi li vostri nozzi?
CLAUDIU Dumani stissu. Senza lu matrimoniu l'amuri sta appizzatu a lu zancuni.
LIONATU Lunedì, figliu me', lunedì: di ccà a ottu jorna è lu tempu nicissariu a li priparativi.
DON PETRU E sia! Claudiu, non ti sfirniciari: lu tempu ci voli e non passirà addichiannusi. Vogliu jttari manu ad una di li cchiù granni fatichi d'Erculi: `nciammarari Binidittu e Biatrici. Mi piacissi arrinesciri di cumminari chistu allaccili, ma necessito di la vostra cun-nivenza, secunnu comu ju stissu vi dirò.
LIONATU Fati cuntu ca ci sugnu, macari s'avissi a perdiri lu sonnu ppi dudici nuttati sani.
CLAUDIU Macari ju, Signuri.
DON PETRU E tu, bedda Eru?
ERU Si non è cosa scunvinienti, mi vogliu adopirari macari ju ppi truvari a me' cugina bonu maritu.
DON PETRU E Binidittu nun è malu partitu, anzi havi tanti meriti: d'animu nobili e di sicura onistà. Vi dirò comu cunzari vostra cugina ppi `nnammurarisi di Binidittu. Ju ccu lu vostru aiutu saprò traffichiari cu Binidittu, ca mancu lu so' timpiramentu lestu e vummicusu potrà scansari l'amuri ppi Biatrici. Viniti ccu mia ppi canuscìri l'allistimentu.

SCENA QUARTA
DON GIUVANNI BORRACCIU

DON GIUVANNI Allura è cussi. Claudiu si marita a Eru.
BORRACCIU Ju ci pozzu mettìri `mpincimentu.
DON GIUVANNI Qualunqui `ntoppitu o `mpicimentu mi darà saluti: sugnu malatu d'odiu contru a iddu. Li so' cuntrasti, sunnu l'accordi mei. Comu lu voi scunsari stu matrimoniu?
BORRACCIU `Nda la manera cchiù malefica, ma cussi mucciata da parìri onesta.
DON GIUVANNI Comu?
BORRACCIU Ju, comu sapi Vossia, mi godu li favuri di Margherita, la dama di casa di Eru.
DON GIUVANNI Allura?
BORRACCIU Ad un'ura tarda di la notti, ju la pozzu fari affacciari a la finestra di la cammara di la patruna.
DON GIUVANNI Si, ma unn'è la faidda ppi abbruscian lu matrimoniu?
BORRACCIU La tinturia è cosa vostra. Jtivinni `ndi vostru frati Don Petru, e nun vi risparmiati di pirsuadirilu quantu sbaglia facennu mari tari Claudiu - chi stimati fora d'ognunu! - ccu `na cajorda svrigognata comu a Eru.

DON GIUVANNI Ccu quali tistimunianza?
BORRACCIU Cussi bona da putiri gabbari lu principi, fidduliari Claudiu, cunsumari Eru e ammazzari Lionatu. Cumanna autri sirvizi?
DON GIUVANNI Ogni cosa pozza fari dannu.
BORRACCIU Allura allatativi ccu Don Petru e lu conti Claudiu. Dicitici di essiri a canuscenza ca Eru s'è `ntriscata ccu mia. Tragedia ti `na firnicìa ppi tutti dui - comu avissivu a cori l'amuri di vostru frati, chi fici stu matrimomiu, e lu bon nomu di lu so' amicu - lu quali - vui diciti - va a fari farfasiarisi di `na vergini favusa, pirchì vui l'aviti `ncagghiata ccu `n autru. Iddi vorrannu tuccari ccu manu: vui allura li purtati sutta la finestra di la so' cammara. Ddà ci sarò ju, ca mentri smanìu Margherita, la chiamu ccu lu nomu di Eru - chi sarà luntanata ccu `n-pretestu. Cussi lu viziu di Eru avirà l'aspettu di la virità, e lu matri-moniu... ventu.
DON GIUVANNI Augurarmeli lu peju: ju farò l'opira, tu la priparazioni ccu ordini. Occhiu, e sarai primiatu.
BORRACCIU Vossia ustinativi `nda la calunnia, ju non mi vrigognerò di la me' spirtizza.
DON GIUVANNI Vaju a canuscìri lu jornu fissatu ppi li nozzi.

SCENA QUINTA

BINIDITTU DON PETRU CLAUDIU LIONATU BIATRICI

BINIDITTU Mi fa meravighia di commu `n-omu, garrusiannu n'autru ca si catamina sbilencu sutta li stiddi di l'amuri, doppu tanti risati supra li babbiati di l'autri, addiventa iddu stissu lu capru spiatoriu di li so' gabbi, inciammarennusi d'amuri: cussi è Claudiu. Lu canusciva quannu autra musica non c'era ca chidda di piffari e tammuri. Ora voli sentiri sulu friscaletti e ciarameddi. `Na vota sapiva parrari latinu e duru, da omu cuncretu, da surdatu: ora pari `n-mastru di cirimonia ca abbersa li palori comu piatti `nta la tavula. Putissi ju stissu mutari dirizioni e taliari lu munnu ccu occhi d'accussì? Cui sapi, ma cri-du di no! Ca l'amuri mi putissi stracanciari `nda `na cozzula di Missina, putissi essiri: ma finu a chiddu mumentu nun sarò cussi baggianu. `Na fimmina è bedda, me ne cumpiaciu! N'autra è saggia: me ne cumpiaciu ancora! N'autra ancora è virtuusa, ancora me ne cumpiaciu. Ma fino a quannu tutti li finizi non si sarannu `ncuntrati `nta lu pettu di `na fimmina sula, non una sula fimmina avrà locu `nda li me' grazii. Danarusa avi ad essiri, chistu è certu; pusata, o nun n'avemu a parrarini; virtuusa, o nun ci perdu tempu; bedda, si no, nun la taliu; duci o mancu la sdingu; nobili, annunca nun ci spennu dinari. Avi a sapiri parrari, sunari, ancora megliu, e li capiddi... di lu culuri ca voli... Ah! Lu principi e mastru d'Amuri! M'ammucciu.
DON PETRU Lu vidisti unni s'ammucciava Binidittu?
CLAUDIU Comu lu falcu vidi lu cunigliu.
DON PETRU Bonu. Carissimu Lionatu, ma chi daveru daveru pinsati ca vostra niputi Biatrici spasima ppi mastru Binidittu?
CLAUDIU Ah, sì?! (A parti.) Forza ca lu saccu è prontu - Non mi cridiva ca sta fimmina si putiva `nciammari di qualchedunu.
LIONATU Mancu ju. Ma la cosa `ncridibili è ca si sia `nciammata propriu di mastru Binidittu, ca pareva di nun lu putiri patiri.
BINIDITTU Chi sentu? Lu ventu ciuscia cussi?
LIONATU Gnafè, Signuri, nun sacciu chi diri... idda l'ama comu `na furia: cosi di l'autru munnu!
DON PETRU Ma forsi babbia.
CLAUDIU Poti essiri.
LIONATU Scansatini, Signuri, babbiari? Mai focu granni cussi veru, comu chistu ca mustra Biatrici.

DON PETRU E quali sunnu li signali di stu focu?
CLAUDIU (A parti.) Jttati l'armi, ca lu pisci gnisca.
LIONATU Quali signali, Signuri? Sta ddà, assittata... me' figlia me lo cuntò...
CLAUDIU Certu, certu..
DON PETRU Comu, comu? Mi sentu pigliatu da li turchi! Mi cridiva ca lu so' cori fussi `na furtizza `mincibili a la furia di l'amuri!
LIONATU Macari ju mi cridiva cussi. Speci chiddu di mastru Binidittu.
BINIDITTU Mi putissi pariri `na garrusiata si non par-rassi unu comu Lionatu. Pirsuna retta è, iddu non li fa certi babbiati!
CLAUDIU (A parti) Gniscau, forza!

DON PETRU E mi dici `na cosa: Biatrici s'appalesau ccu Binidittu?
LIONATU `Nca quali! Supporta patimentu gravi pirchì nun lu voli fari.
CLAUDIU Sì, a vostra figlia Biatrici dissi: «Dopu avirilu sdiliggiatu, comu pozzu rivilarici chi l'amu?».
LIONATU Veru è. Lu dici ogni vota ca ci veni l'arma di scrivirici `na littra: ogni notti vinti voti, si susi, si catamina, scrivi, scrivi, scrivi... e poi nenti, non s'arrisolvi. Me' figlia mi cunta tutti cosi.
CLAUDIU Poi cadi `nginucchiuni, chianci, s'ad danna, si batti lu pettu, si strazza li capiddi, preja, `mpreca, `mplora: «Binidittu duci! Diu santu, comu pozzu suppurtari sta pena!».
LIONATU Cussi, cussi, me' figlia me lo cunta. Sta smania la pigliò a tal puntu ca Eru si scanta ca pozza cummettiri quarchi pazzia.
DON PETRU Fussi bonu, suddu ca Binidittu ni vinissi a canuscienza, macari ca Biatrici nun si voli appalisari.
CLAUDIU A chi prò? Cussi ci babbia supra e la metti `ri-cruci ancora cchiù assa'!
DON PETRU Suddu ca lu facissi, saria di `mpiccarilu. Dda fimmina cussi duci, cussi virtuusa.
CLAUDIU E di senziu finu!
DON PETRU In tuttu, salvu chi si `nciammarau ddi dda testa fina di Binidittu.
LIONATU Quannu lu giudiziu e l'amuri cuntrastanu ndintra `na figura cussi dilicata, è sempri l'amuri ca vinci.
DON PETRU Ah, si fussi `nciammarata di mia, l'avis-si `mpalmata subitu, a dispettu di li malalingua di lu munnu! Diciticillu a Binidittu, di grazia, e sintemu chiddu ca voli fari.
LIONATU Vi pari `na bona pinzata?
CLAUDIU Eru cridi ca Biatrici ni poti muriri, pirchì dici ca murirà suddu ca iddu nun avrà ad amarila, ma dici puru ca avrà a muriri idda stissa tostu ca palisarici l'amuri, ma dici puru ca murirà ddu voti suddu ca idda si duvissi palisari a sua vota, chiuttostu c'alleggerir! d'un puntu l'urdinaria smarmanicaria.
DON PETRU E bonu fa! Binidittu è santu ca nun suda! Lu canusciti chi malu carattiri avi.
CLAUDIU È omu di bella prisenza, però.
DON PETRU Certu, e macari sapi vestiri.
CLAUDIU A vulirila diri tutta, è macari `na testa fina.
DON PETRU Quarchi vota...
CLAUDIU ... e macari omu di valuri...
DON PETRU ... tantu ca sapi `ndividuari di pricisu unni ca si cumbatti `na sciarra ppi putirila scansari lillu lil-lu. Omu timuratu...
LIONATU Timuratu pirchì amanti di la paci, annunca avissi a cuntrastari sia timuri chi trimuri...

DON PETRU Timuratu `nda la guerra, chinu d'arma `nda li garrusiati. A lu bon cuntu,

mi pigliu `na collira ppi vostra niputi. È megliu `nfurmarilu Binidittu di l'amuri di Biatrici?
CLAUDIU Non ci dicemu nenti. L'amuri si saprà cunsumari a forza di ragiunamenti.
LIONATU Nonsi, si cunsumerà prima lu cori.
DON PETRU Sintemu chi avi da diri vostra niputi. Pac-cam'ora facemu chi la cosi si metta a modu. A Binidittu ci vogliu beni, mi piacissi ca ccu `n-bonu esami di cuscienza putissi cumprenniri ca iddu a Biatrici nun la merita.
LIONATU Signuri, si ni vulemu avvantaggiari, lu pran-zu è sirvutu!
CLAUDIU (A parti.) Si non casca cussi `nd a la riti non sarò bonu mancu ppi `nzirtari l'ura ca sona lu campanili.
DON PETRU (A parti.) Ora bisogna stenniri la riti macari ppi Biatrici: chistu compitu di vostra figlia è. Lu divertimentu sta quannu l'unu sarà cunvintu ca l'autru l'ama. Mi vogliu godiri la scena, sarà `na cunversazioni tra dui surdi. Diciamu a Biatrici ca lu venga a chiamari ppi lu pranzu.
BINIDITTU Non mi pari `na babbiata, parravanu supra `u seriu, la virità ci la dissi Eru. Pari ca cumpatiscinu da povira fimmina, ora ca lu focu di l'amuri ppi mia è granni... ppi mia? Be', m'avissi a sdibitari. Sì, sì, lu saccìu chi `pinioni hanu di mia: dicinu ca mittissi la nasca all'aria suddu ca sapissi chi idda mi ama: dicinu chi idda putissi muriri tostu ca darimi `n-signali d'amuri. A maritarimi non ci pensu, ma nun vogliu fari lu superbu: chiddu c'ascuta tanticchia di esami certi voti non guasta. Dicinu ca è bedda: è veru, lu pozzu tistimoniari; virtuusa, `nca certu, nun lu pozzu nigari; saggia, ppi amari a mia nun poti chi essiri cussi, macari si non è prova di senziu granni chistu, ma mancu `na fuddia, pirchì macari ju mi putissi `nciammarari di Biatrici. M'abbuffunierannu pirchì sempri ju haju abbuffuniatu supra lu matrimoniu. Ma chi veni a diri? Nun cangia a l'omu lu pititu? Prima ci piaci la carni e poi lu pisci. E unu s'avissi a straviari dalla sua naturali `nclinazioni sulu ppi quarchi lingua di fora, quarchi risatedda o quarchi mala sintenza?! Quannu ca diceva ca vuleva muriri schettu, crideva di nun putiri ristari vivu finu a lu jornu di lu me' sposaliziu. E poi, Biatrici è fimmina piacenti., e già mi pari d'avvisari quarchi segnu d'amuri...
('Trasi Biatrici.)
BIATRICI Contru lu me' vuliri, mi mannarunu a cumunicarivi ca lu pranzu è sirvutu `n-tavula.
BINIDITTU Vi ringraziu ppi la pena ca vi pigliati, bella Biatrici.
BIATRICI Essiri ringraziata nun mi pinia cchiù di quantu pinia a Vossia ringraziarimi: si avissi statu cussi greviu farilu, nun Tavissi fattu.
BINIDITTU Annunca l'imbasciata vi fici piacili?
BIATRICI Certu, comu lu cuteddu ziccatu `nda lu cannarozzu di `na ciaula. Ma Vossia non avi fami. Statimi bonu.
(Nesci.)
BINIDITTU Ah! «Contru lu me' vuliri, mi mannarunu a cumunicarivi ca lu pranzu è sirvutu `n-tavula.» La cosa è di duppiu sensu. «Essiri ringraziata nun mi pinia cchiù di quantu pinia a Vossia ringraziarimi.» Comu suddu ca avissi dittu: "Ogni pinseru ca mi pigliu ppi vui è cchiù leggiu di `nu ringraziamentu". Bestia, sono una bestia si non l'amu una cussi, `nferracanu sugnu! Curru a prucurarimi lu so' ritrattu.

Atto terzo

SCENA PRIMA

ERU MARGHERITA ORSOLA BIATRICI

ERU Saggia Margherita, curri `n-casa, c'è me' cugina Biatrici ca fa cunvirsazioni ccu lu principi e Claudiu. Ciciuliaci `nda l'aricchi ca ju e Orsola semu cca ca starmi sparriannu supra di idda; dicci ca hai sintutu li nostri palori, e cunvincila ad ammucciarisi dietru `na pergola. Idda, curiusa com'è, s'ammuccierà ppi ascutari la nostra cunversazioni. Chistu tu hai a fari: vidi di farilu bonu e poi ni lassi sule.

MARGHERITA La fazzu arrivari in un fiat, statini certa!

ERU Orsola, ascutimi bona: quannu chi arriva Biatrici, nuatri passiannu di supra e d'abbasciu avemu a parraru sulu e sulamenti di Binidittu. Quannu ca lu nomu, tu lo dovrai vantari e ludari purtannulu a li setti cieli. Ju, ppi la me' parti, ti farò lu cuntu di comu iddu ardi d'amuri ppi Biatrici. La fileccia birbanti di Cupidu filiccia alla prima palora. (Trasi Biatrici e si ammuccia.) Accumincia, arriva Biatrici comu `na paunedda nivalora...

ORSOLA La cosa cchiù appassiunanti di la pisca è vidiri comu lu pisci gnisca a l'amu. Stati tranquilla... Ma siti sicura ca Binidittu nutrica stu focu granni ppi Biatrici?

ERU Cussi dicinu lu principi e lu me' zitu!

ORSOLA E v'affidarunu lu misteri di diricillu vui a idda?

ERU Sissi, ma ju li cunvinceva, si beni volinu a Binidittu, di lassarilu cummattiri cu stu patimentu d'amuri senza farini palora cu Biatrici.

ORSOLA E pirchì? Forsi chiddu galantomu non merita `n-littu dignu e filici comu chiddu ca poti attuccari a Biatrici?

ERU Oh, Diu di l'amuri! Binidittu merita tutti li fortuni di lu munnu, ma la Natura non fici mai cori di fimmina cchiù superba di chiddu ca avi Biatrici. Sdingu e gabbu ci allucianu `nda l'occhi, sdiltggianu tuttu chiddu ca talianu, e lu talentu ca avi, stima essiri superiori a chiddu ddi l'autri. Non sapi amari, né poti aviri `nta la menti lu sensu o la fantasia di l'amuri: avi troppu preju di idda stissa.

ORSOLA Concordu, concordu. Suddu ca sapissi di l'amuri di Binidittu si ni farebbe troppu gabbu.

ERU Qualunqui omo, ppi quantu saviu, nobili, giuvini e piacenti, ci duna siddiu: suddu ca era chiaru e biunnu lu pigliava ppi `na fimmina; suddu ca era brunu, diciva ca la natura aveva fattu l'ornu bruttu e malu fur-matu; suddu ca era unu ca parrava assa' diciva ca era `na bannera `o ventu; suddu ca stava mutu, ci pareva `na petra di mulinu ferma. Idda rivota ognunu ppi lu peju latu, ammuccia alla virtù e alla virità chiddu ca meritanu onestà e valuri.

ORSOLA `Na nomina cussi brutta non è bona.

ERU Nonsi, non è bona, ma ccu ci lu dici a Biatrici? Si lu facissi fussi capaci d'anniricarimi cu li soi gabbi finu a farimi dari ppi pazza. Allura, ppi mia, Binidittu poti muriri `n-suppilu `n-suppilu, comu lu focu sutta la cinniri, e si poti cunsumari `nda lu so' vrodu. Megliu muriri cussi ca tra li gabbi di Biatrici.

ORSOLA Ma sintemu almenu chi avi a diri. Nun vuliti parrarici ccu vostra cugina?

ERU Nonsi, nonsi. Tostu mi ni vaju `ndi Binidittu, e ci dugnu assistenza di palora di modu ca ci pozza mettiri `na petra supra. Anzi, ci mettu puru `na calunnia picciliddra picciliddra ppi jettari `na mala-luci supra Biatrici: parola maligna jetta vilenu supra lu cori.

ORSOLA Oh, cussi ci faciti tortu granni. La stimati cussi svintata da ripudiati `n-galantomu raru comu a mastru Binidittu?

ERU Raru e unicu è sulu Claudiu?

ORSOLA Non è ppi cosa, ma Binidittu ppi figura, pur-tamentu, valuri e senziu avi `na nomina assa' cchiu granni.

ERU `N-verità è vuci ca curri.
ORSOLA Sta nomina si la vuscò macari prima d'avirila... Ma quann'è ca sariti maritata, Signuruzza?
ERU Da dumani, ppi sempri. Viniti, vi vogliu mustrari certi abiti di cirimonia e sapiri qual è megliu vistiri dumani.
ORSOLA (A parti.) Statini certa, è `ntrappulata.
ERU (A parti.) Suddu ca cussi è: l'amuri è figliu di mastru piriculu; ora fa muriri cu la tagliola ora cu lu stilettu.
(Nescinu.)
BIATRICI Ahi, comu mi friscanu l'aricchi. E suddu ca fussi veru? Cussi vegnu cunnannata ppi la superbia e lu sdingu? Via, via di cca sdingu maleficu, superbia sdilingusa. Njuna gioja fa lu vostru curteu. E tu, Binidittu, amami: ju l'ammansisciu stu cori sarbaticu alla manu to' amurusa: si m'ami, la me' mansuitudini ti darà animu di stringiri `mpignu sacru ppi li nostri cori. Supra la vuci di l'autri s'accampa la mia ca mi dici: Binidittu tu si' l'omu miritevuli di lu me' amuri.
(Nesci.)

SCENA SECONDA
DON PETRU CLAUDIU BINIDITTU LIONATU DON GIUVANNI

DON PETRU Mi trattegnu `n-casa di Lionatu insinu a lu vostra matrimoniu, Claudiu. Doppodiché me ne partirò ppi la Spagna.
CLAUDIU Lassativi scurtari, Signuri.

DON PETRU Nonsi: nun sta beni chista macchia supra lu splennuri di lu vostra matrimoniu. È comu fari avvidiri a `n-picilliddru lu vistitu di la festa e poi ammucciarilu allu mumenti di mettirilu. Sulu a Binidittu ad-dumannu cumpagnia: spiritu allegra non mori mai. E mai si fa futtiri dal birbanti Cupidu. Iddu lu cori, orama', lu teni chiara comu `n-rintoccu di campana vir-gini, la lingua a lu postu di lu battaglili, e `ndi la lingua chiddu ca avi `nda lu cori.
BINIDITTU `Na vota, Signuri mei, `na vota.
LIONATU Mi pareva di vidirivi cchiù pusatu...
CLAUDIU Sarà forsi `nciammaratu...
DON PETRU Santu diavulinu, no! Non c'è goccia di lu so' sangu sensibbuli all'amuri! Suddu ca pari greviu, veni a diri ca ci manchimi dinari!
BINIDITTU Mi doli `n-denti!
DON PETRU Scippatili!.
CLAUDIU Appinnitilu.
DON PETRU Prima allaciatilu, poi lu scippati... Comu, lu duluri di denti fa suspirari?
LIONATU Sarà `n-reuma o `n-vermi pircialusu.
BINIDITTU Certu, lu duluri lu guvirna cui non l'avi!
CLAUDIU A mia, mi pari `nnammurratu!
DON PETRU Non pari accilippatu da lu focu di la passioni: a menu ca non abbia chidda ppi lu vestimenti! a la moda. Oggi alla francisi, dumani alla tidisca, oppura tutti e dui `nsemmula: finu a li cianchi alla tidisca, supra alla francisi o alla spagnola, Dunca suddu ca non avi focu ppi minchiati siffatti, non è cussi baggianu d'aviri quarchi passioni comu pinsati tutti.
CLAUDIU Suddu ca non è `nciammaratu di quarchi fimmina, allura li cosi cangianu. Tutti li matini leva pru-vulazzu da lu cappeddu: chi veni a diri?
DON PETRU Ci fu `ndo varveri?
CLAUDIU Nonsi, ma lu giuvinu di lu varveri fu a la so' casa, e ora l'onuri `nticu di lu so' varvarottu allinchi palli ppi lu jocu.
LIONATU Sissi, senza la varva pari cchiù giuvini!

DON PETRU E viditi comu arricria l'aria ppi lu ciauru di li zimbetti ca adopira: veni a diri...
CLAUDIU Veni a diri ca lu cacanidu, menzuculu giuvinazzu è `nciammaratu di bruttu.
DON PETRU Papali papali è lu signali di `na granni malancunaria.
CLAUDIU Ma quannu mai si faceva rasari?
DON PETRU E quannu mai ciaurava cussi?
CLAUDIU Certu, ora lu jocu di la so' lingua s'arrunchiò comu la corda di lu liutu scrudato: cumannatu a pidali sona!
DON PETRU Eh sì, la diagnusi è di fava janca: a li curti: è annuciddatu, cottu, `nciammatu, `nnammuratu!

CLAUDIU Mi pari d'accanusciri cui si `nciammariu di iddu!
DON PETRU Mi piacissi sapirilu: `mprisa ca nun la ca-nusci?
CLAUDIU `Mmeci sì! Lu canusci troppu bonu, e cu tut-tu ca lu canusci mori di cori ppi iddu.
DON PETRU Tantu morta da essiri vurricata `nda li vraz-za so'!
BINIDITTU Bonu mi lassù lu mali di li denti ccu sti ra-giunamenti. Mastru Lionatu, tacitimi lu preju di veniri ccu mia, avvisi a palisarivi quarchi palora ca certi buffuni nun potinu sentiri.
DON PETRU Quantu è veru Diu, ci voli parrari di Biatrici.
CLAUDIU Non v'è dubbiu alcunu. Eru e Margherita fi-cinu `n-bonu travagliu, cussi, ora, quanni li dui picciuneddi si `ncontrerannu non avrannu cchiù a muzzicarisi la minna.
DON GIUVANNI Salutamu a me' frati e patruni.
DON PETRU Salutamu.
DON GIUVANNI Quannu ci piaci, ci vulissi diri dui palori.
DON PETRU `N-privatu?
DON GTUVANNI Siddu vi piaci, ma la prisenza di lu conti Claudiu `un' è fora locu, pirchì la cosa lu riguarda.
CLAUDIU Chi fu?
DON GIUVANNI Vossia avi `ntenzioni di maritarisi du-mani a matina?
DON PETRU Certu, lu sapiti.
DON GIUVANNI Nun lu sacciu, quannu saprà chiddu ca sacciu ju...
DON PETRU C'è quarchi `mpedimentu... avanti... parrati.
DON GIUVANNI C'è casu ca vui nun crediti a la me' binivulenza versu di vui: ma sintiti e giudicati. Quantu a me' frati, vi voli beni tantu da darivi sustegnu ppi cunzari chistu matrimonio: `n-travagliu inutili!
DON PETRU A li curti, chi fu?
DON GIUVANNI Vinni ppi dirivilu: e... alli curti... la carusa è traditura.
CLAUDIU Cui, Eru?
DON GIUVANNI Idda! Eru figlia di Lionatu, la vostra Eru, la Eru di tutti.
CLAUDIU Traditura?
DON GIUVANNI La palora è acquatusa ppi tinciri lu culuri di la so' tinturia. Pinsati a la peju `ngiuria, e ju gliela `ntappu `nda la frunti. Sodi, ppi maravigliarivi sintiti li tistimunianzi: stanotti viniti ccu mia, e aviriti prova di comu si trasi `nda la so' cammara macari prima di la notti di li nozzi. Suddu chi ancora seguiterete ad amarila, dumani a matina vi la maritati, ma ppi l'onuri vostru, megliu saria cambiari `pinioni.
CLAUDIU Nun è veru!
DON PETRU Non ci vogliu cridiri!

DON GIUVANNI Suddu ca siti capaci di cridiri a chiddu chi viditi, ora statu dicennu fantasii. Viniti ccu mia, v'ammustru quantu basta. Sulu allura, quannu la cunta è

chiusa, rigolatevi comu pagari.
CLAUDIU Si veru è ca stanotti l'occhi mei avrannu a vidiri cosi ppi non putirimi maritarila dumani, allura, propriu `nda la chiesa, `ndo menzu di la cirimonia, la svrigognerò pubblicamene.
DON PETRU E ju, suddu ca veru è, cussi comu vi desi adenzia ppi cumminari lu sposaliziu, allu stissu modu vi sarò vicinu ppi livarici l'onuri.
DON GIUVANNI Nun la vogliu `nfamari oltri: i fatti hanu a parrari. Sangu friddu `nzino a la mezzanotti.
CLAUDIU Chi jurnata finuta mali!
DON PETRU Chi malignu `ngannu di la sorti!
DON GIUVANNI Chi svintura scanzata a tempu! Viniti, avrete la stissa `pinioni quannu chi avrete vistu li fatti.

SCENA TERZA
CARRUBBA SORBA VARD1A BORRACCIU CURRADU

CARRUBBA Diligenti surdati della noti? Siti genti onesta e peribeni?
SORBA Di certu, alitramenti, putroppo, avissiro a sofferire l'iternalia salvatezza di l'anima e di lu corpu.
CARRUBBA Anzi, quista sarebe una penuria da poco ppe loro, si avrebbero dato troppo fidamente per la scascione per cui... ehm... `nsomma datigli le consegne, colleca... chi è il più immeritevoli di fari il capoguardi?
SORBA Ugo lo Stillungo, Signore, o Giorgio il Nero: sanno alleggere e ascrivere.
CARRUBBA Aviccinati, compagno Stillungo. Diobeneditto ti ha dato una bella nomina: avere un bello aspetto è dono della fortuna, ma sapere alleggere e ascrivere è dono di due fortune.
VARDIA E...
CARRUBBA Silenzio! Le hai! Sapevo già la tua risposta. Be', be', per il tuo piacente aspetto, ringrazia Iddio e non avvantartene: quando queste qualificazioni sono assuperflue tiralo fuori... il tuo alleggere e il tuo ascrivere. Tu si lu cchiù `nsensatu, dunqui il più adattabile ppi fari il capoguardia dila ronda; per di cui la lanterna la diporti tu. Ti consegno questa consegna: non appena di che tu avresti da vedere dei vacabondi che vacano nella notte, tu li contieni e gli intimimidisci di fermarsi all'alt, in nome del principe. Chiaro?
VARDIA E...
CARRUBBA Silenzio! Sapevo già la tua risposta. Se uno non vuole affermarsi, lo lasci andare, chiami la ronda dei dintorni circostanti e ringraziate Iddio che vi ha liberato da uno dilinquente.

SORBA Se all'altolà non si ferma, vuol dire che non è un suddito del principe.
(`Trasi Borracciu e Curradu.)
BORRACCIU Ahu, Curradu!
CARRUBBA Silenzio! Non rimuovetevi.
BORRACCIU Allura, Curradu, unni sì?
CURRADU Cca, cca, strittu a tia.
BORRACCIU Sacramintuni, eccu pirchì mi sinteva smanciariari, mi pareva d'avirici la rugna.
CURRADU Poi ni parramu; avanti, sintemu la storia chi mi vulevi cuntari.
BORRACCIU Mi varagnai milli ducati da Don Giuvanni.
CURRADU Quali furfanteria ti pagò, cussi cara?
BORRACCIU Sintisti, chi fu?
CURRADU Nenti, sarà la bannera ca sbintulia. Seguita.

BORRACCIU Allura, diceva ca stanotti, secunno quantu pigliatu d'accordu ccu Don Giuvanni, mi `ntriscai cu la dama di Madonna Eru, Margherita. Mi la purtai `nda lu barcuni di la cammara di la so' patruni, e, chiamannula Eru mi fici dari `na vintina di bonanotti... nonsi, aspetta, te lo cunto a la riversa... prima t'avia a cuntari ca lu principi Claudiu e lu me' patruni Don Giuvanni sinni stavinu chiantati sutta la finestra di la cammara di Eru ppi taliari a distanza la tresca.
CURRADU E cridevanu che Margherita fussi Eru?
BORRACCIU Sulu dui lu cridevanu, lu principi e Claudiu, ma chiddu diavuluni di lu me' patruni lu sapeva ca era Margherita. Voi li vileni di Don Giuvanni, voi lu scuru, voi la mia malantrinaria chi dava cunvalida a li calunnii di Don Giuvanni, fattu sta ca Claudiu sinni iva comu l'Orlandu paladinu ca persi lu senziu.
CARRUBBA Alto e là, in nomine del principe, siete in aresto. A quanto appare qui abbiamo ricoperto il più pericoloso trattenimento mai sucesso in tutto il governatorato.
CURRADU Signuri, ppi fauri.
CARRUBBA Silenzio! Vi obbediamo di venire seco noi.
SORBA Silenzio! A le matrie galere.
SCENA QUARTA
ERU ORSOLA MARGHERITA BIATRICI

ERU Cara Orsola, curri e arrusviglia me' cugina Biatrici ppi prigarila di susirisi.
ORSOLA Lesta, curru, Signuruzza.
ERU Dicci ca veni cca.
ORSOLA Va beni, curru, lesta, curru.
MARGHERITA Daveru, mi pari ca vi stia megliu l'autra.

ERU E ju `mmeci mi mettu chista cca.
MARGHERITA Criditi a mia, non è cosa, macari vostra cugina ve lo dirà.
ERU Me' cugina nun capisci nenti di sti cosi. E macari tu. Mi mettu chista e basta. Vulissi Diu ca lu purtas-si cu liggirizza, pirchì mi sentu `n-pisu supra lu cori.
MARGHERITA Lu pisu avanzerà ccu `n-omu supra di vui.
ERU Margherita, non t'affrunti a diri sti cosi?
MARGHERITA Affruntarimi di parrari secunnu onuri? Lu matrimonio non porta onuri macari a li pizzenti? E lu vostru maritu non è omu onuratu macari senza lu matrimoniu? E allura suddu ca si tratta dellu maritu ca vi acchiana supra non è vrigogna ma filicità. Dumannatilu a vostra cugina ca veni.
(`Trasi Biatrici.)
ERU Ben livata, cugina.
BIATRICI Ben truvata, mia cara Eru.
ERU Chi fu? Pirchì cussi amariata di matina?
BIATRICI È la sula nota di vuci ca tegnu.
MARGHERITA Allura cantati «Lestu amuri...» ca si poti cantari senza lu bassu cuntinuu. Vui cantati e ju ballo.
BIATRICI Certu, "lesta" comu siti a largarili li jammi...
MARGHERITA Fazzu finta di non sentirili chisti allusioni.
BIATRICI Semu all'ura ca v'avissi a truvari di già pronta, cugina... ahi, staju mali ppi daveru.
ERU Ppi cosa, cugina, ppi lu vistimentu o ppi lu maritamentu?
BIATRICI La rima è giusta, ma la palora è avvilimentu!
MARGHERITA Chi forsi a navigatura non servi la stidda pulari?
BIATRICI Ma chi veni a diri?
MARGHERITA Nenti. Diu duna ciò che disia lu cori d'ognuna!

ERU Ah, li guanti ca mi mannau lu conti Claudiu, senti chi ciauru.
BIATRICI Non sentu nenti, sugnu `n-tuppata.
M ARGHERITA `Na virgini `n-tuppata: `na bella afflizioni!
BIATRICI E chistu spiritu canfuratu di unni veni?
MARGHERITA Da la vostra dispenza, ca la mia era sprovvista.
BIATRICI Mi sentu mali...
MARGHERITA Pigliativi lu bonu rimediu, si chiama Caràuas Benedictus, si metti `ndo cori: ppi lu scuncertu è lu sulu rimediu.
ERU La voi punciri cu lu cardu?
BIATRICI «Benedictus»! Pirchì «Benedictus»? Chi veni a diri, tu, ccu «Benedictus»?

MARGHERITA Nenti, nenti, sulu lu cardu binidittu. C'è paura ca crida ca vui siti `nammurata: nonsi, ppi la Madonna Santissima, non sugnu cussi baggiana ca pensu soccu vogliu e cridu soccu pozzu, ma mancu putissi cridiri, macari suddu ca lu cori me' vulissi cridiri a tuttu chiddu ca poti essiri cridutu. Certu, macari Binidittu era `n-campiuni cussi, ora è omu: giurava ca mai s'avissi maritatu, ora, si mangia la minestra senza lastimiari. Comu mutastivu frunti, nun lu sacciu, forsi taliastivu ccu l'occhi, comu tutti l'autri fimmini.
BIATRICI Ma comu ti curri la lingua?
(`Trasi Orsola.)
ORSOLA Signuruzza, ritirativi! Lu principi, lu conti, mastru Binidittu e Don Giuvanni vinniru ppi purta-rivi a la chiesa.
ERU Biatrici, Margherita, datimi versu ppi vistirimi.
(Nescimi.)

SCENA QUINTA
LIONATU CARRUBBA SORBA

LIONATU Chi vuliti di mia, bon omu?
CARRUBBA Diamine, signore, vorei per avere un abboccamento con Vossia su quarchi quistioni ca vi discerni vicinamente.
LIONATU Lestu dicitimi `n-tempu d'un Gloriapatri.
CARRUBBA Certo, Signóre, amen.
SORBA Consapevoli, Signori, amen.
LIONATU Amen? Ma chi vuliti?
CARRUBBA Sorba, non è morto in senzio: cumpatitilu, è vecchiu, senza quella ottusità ca vulissi Diu avissi, però, in fede mia, amen, l'onestabilità se la scrivi supra la frunti.
SORBA Onestabile comu qualunqui ominu vivanti comu a mia, vecchiu comu a mia e onestabili come la mia propria pirsona.
CARRUBBA I parigoni sono sempri odorosi; pocas palabras, amicu, pocas palabras.
LIONATU Amici, finemula ccu sta camurria.
CARRUBBA A Vossia ci piaci di diri cossi, ma noiantri, poveri di matri e patri, siamo le guarnizioni del duca. Però, secunno lu mio giudizioso giudizio, vengo a rappresentarvi un pinzerò: che suddu ca ju fusse camurriusu comu a un re, il core della mia vita lo daria a Vossignoria.
LIONATU Cumpresa la camurria?
CARRUBBA Avennula, di certo e senza timidezza, pirchì su vostra cillenza haju sintuto tali sclamazioni ca l'eguali si attrova in ogni gnune, e anche se sono poviro di patre e di matre mi compiacito con me stesso di averle od ite.
SORBA Ju macari!

LIONATU Vulissi sapiri chi vuliti di mia?
SORBA Diaminaccio, Signuri, stanotti la ronda ha accalappiatu un paro di furfantoli con la matricola che a cercarli non se ne attrovano in tutta Missina, salvo Vossia, cillenza!
CARRUBBA Pirdonatelo, Signore, è vecchiu, chiacchiericcia `n-continuu: comu dici lu pruverbiu: «Quannu veni la sira, lu senziu s'arrimina». Dio ci liberi, se ne intravedono di tutte le forme dei colori! Ben detto, compari Sorba, Dio vede intravede, provvede e stravede, e, suddu ca dui vannu a groppa di lu scieccu cavaddu, unu avi da ristari in arreri, ppi forza o ppi inforza-zioni. Sissi, Signuri, `n-coscienza è galantomu, quant'è veru ca è nato per bocca di sua matre e suo patre, ma, e grazie a Dio, putroppo li omini non sono tutti egualitari, caro il mio Sorba!
LIONATU Veru è, amicu, comu a vui non ci n'è!
CARRUBBA Che volete, doni di Dio!
LIONATU Vi lassù.
CARRUBBA A propositi!, Signuri, una parola: stanotti la ronda ha accalappiatu un paro di furfantoli con la matricola, dui pirsoni poco circospetto li, e vorremmo fussero `interrogati con la prisenza, `n-persona, della sua pirsona pirsonali.
LIONATU Facitilu e poi `nfurmatimi sulla cunfissioni. Vi lassù.
CARRUBBA Sarà deficente accosì. Ora li duvemu `nterrogari cu tutta la `ntellingenza c'avemu. Cca ce n'è bastevolmente ppi `ncastrare ogniqualunque omino furfanti.
SORBA Certu, ci voli cirivellu.
CARRUBBA Silenziu! Bada sulu di fari stenderi al dottori scrivanu tutta la nostra scomunicazioni. Alla prigioni!

Atto quarto

SCENA PRIMA
LIONATU FRATI CICCIU CLAUDIU ERU BINIDITTU
DON PETRU DON GIUVANNI BIATRICI

LIONATU Avanti, lestu, frati Cicciu: diciti lu ritu pulitu, e poi li duviri li liggiti appressu.
FRATI CICCIU Signuri, vuliti maritari la fimmina prisenti ppi muglieri?
CLAUDIU No!
LIONATU Pigliarila ppi muglieri, fratuzzu, maritarila tocca a Vossia.
FRATI CICCIU Signura, siti cca ppi pigliari lu conti ppi maritu?
ERU Sì!
FRATI CICCIU Si quarchidunu è a canuscenza di quarchi `mpidimentu ppi la vostra unioni, lu dica `na vota ppi sempri.

CLAUDIU E vui, Eru, sapiti cosi a mia gnoti?
ERU Nonsi, Signuri miu!
FRATI CICCIU Ni siti a canuscienza vui, conti?
LIONATU Rispunnu ju: nenti!
CLAUDIU Chi cosa l'omini non sunnu capaci di fari, senza sapiri chiddu ca fannu!
BINIDITTU Comu? Sintenzi? Almenu mettini quarchiduna di cuntintizza «ah, ah», «eh, eh», «beh, bah, bih»...
CLAUDIU `N-mumentu, frati! Patri, cu lu vostru cunsenzu: è ccu lu spiritu sgraviu e senza vinculi ca mi dati vostra figlia?
LIONATU Liberamenti comu mi la desi Diu!
CLAUDIU E ju comu pozzu livarimi l'obbligu ppi `na rigalia cussi priziusa e ricca?

DON PETRU `Nda nudda manera si non ricunsignandu lu premiu.
CLAUDIU Don Petru mi `nsigna una nobili forma di ricanusceriza: Lionatu, ripigliativi vostra figlia! Nun dati chista arancia fracida a n'amicu: idda è sulu `nfaccialata di l'onuri. Viditi comu arrussica, pari `na virginedda! Di quali pristigiu e finzioni è capaci di vestirisi la sperta culpa. La vrigogna mustrata pari veniri comu scarsa tistimunianza d'una `nnucenti onestà. Vi pari, a vidirila, chidda è sincera. `Mmeci no. Canusci, idda, lu focu d'un lettu vastasu: arrussica ppi scarsizza, no ppi vrigogna.
LIONATU Chi veni a diri, Signuri?
CLAUDIU Veni a dire chi non mi la maritu la tappinara canusciuta.
LIONATU Conti, si ppi mittirila alla prova, vincennu la so' picciuttanza, ci arriniscistivu a lu prezzu di la so' virginità...
CLAUDIU Capisciu: si mi ci curcava ju, diciti, le saria pirdonatu lu piccatu di smania. Ma nonsi, Lionatu: ju mai la tentai, mancu ccu palori licenziusi. Amuri legittimu, comu `na soru...
ERU E vi parsi diversa l'azioni mia?
CLAUDIU Finemula ccu sta farsa. La cummedia è cunsumata. A vidiriti pari Diana, casta comu `n-ciuri sbucciatu, `mmeci haj lu sangu vastasu di Venniri.
ERU Chi avi lu me' patruni, pirchì sdilliria così vani?
LIONATU Principi, non diti nenti?
DON PETRU Nenti ppi aggrava ri lu sdisdoru d'a viri junciutu l'onestu amicu a `na tappinara vastasa!
LIONATU Sentu palori veri o è sulu l'ecu du sonnu?
DON GIUVANNI Veri sunnu sti palori, Signuri, e li sintiti ora.
BINIDITTU Non pari propriu `n-matrimoniu!
ERU Palori veri? Diu miu!
CLAUDIU Lionatu, ju sugnu cca? È lu principi chistu? È chistu so' frati? Ed è la

facci di Eru chista facci? E l'occhi nostri sunnu propriu nostri?
LIONATU Cussi è, Signuri, ma chi veni a diri tuttu chistu?
CLAUDIU Facitimi addummannari `na cosa a vostra figlia, e vui, cu la paterna autorità naturali, pirsuaditila di rispunniri lu veru.
LIONATU Te lo cumannu, comu è veru ca si me' figlia!
ERU Diu miu pruteggimi, mi strincinu d'assediu? Chi mai volinu di mia?
CLAUDIU Ppi farivi arrispunniri a lu chiamu di lu vostru nomu.
ERU Non mi chiamanu Eru? E ccu lu poti `nfangari ccu `na `ngiuria ligittima?
CLAUDIU Eru, lu poti fari, Eru cu lu stissu nomu ca porta poti `nfangari la virtù di Eru. Ccu cui eravati, jeri all'ura di notti, `ntriscata `nda la vostra finestra? Allura, suddu ca ancora siti virgini, parrati.
ERU Signuri, nuddu c'era all'ura ca vui diciti.
DON PETRU Allura la virginità è pirduta. Lionatu, m'addulura ca aviti a sentiri stu cuntu, ma, sull'onuri miu e di me' frati, e di lu stissu conti ca cca, davanti a tutti soffri li peni di lu `nfernu, jeri all'ura tarda la vidittimu `ntriscata ccu lu so' ganzu. Chistu stissu jaliotu ni vinni a cuntari li tanti `ncontri sigreti avuti milli e milli voti.
DON GIUVANNI Chi scuncertu, Signuri! Chisti cosi non si potinu mancu vestiri di palori. La lingua nun teni sufficienti dicoru ppi putirisi sciogliri senza offisa: la vostra azioni è senza russuri.
CLAUDIU Eru, Eru, Eru: sulu mità di li to' fattizzi `nda lu to' cori e `nda li to' pinzeri e avissi canusciuta n'autra Eru. Addiu, troppu bedda e troppu lurida fimmina. Tu `nnucenti scilliratizza e scillirata `nnucenza. Ogni varco di l'amuri sarà `nsirratu, `nda l'occhi mei lu suspicu sarà patruni, ed ogni cosa bedda sarà mali, comu ogni grazia di lu munnu sarà sbannuta ppi sempri.

LIONATU Quali stilettu mi voli ammazzari?
BIATRICI Forza, forza cugina, non mi sveniri.
DON GIUVANNI È Tura di lassarili. L'ummira ca piglia la luci suffica lu cori.
(Nescinu Don Petru, Don Giuvannni e Claudiu.)
BINIDITTU Comu si senti?
BIATRICI Morta pari. Aiutu, ziu. Eru! Ziu! Binidittu! Frati!
LIONATU Oh, granni Sorti, non t'arrenniri: la morti è tila nicissaria ppi stu finali di vrigogna.
BIATRICI Comu jemu, cugina?
FRATI CICCIU Curaggiu, Signura!
LIONATU Comu, macari l'occhi voi apriri?
FRATI CICCIU Pirchì nun l'avissi a fari?
LIONATU Forsi ogni cosa di la terra non le bannia lu sdidoru? Forsi eppi cori di nigari l'affruntu di l'occhi? No, Eru, non turnari a viviri e a vidiri, pirchì suddu mi parissi chi ancora `n-pocu di vita vinci la to' vrigogna, ju stissu vulissi finiri livannuti

la vita. Ju `mprecavu la natura avara ca una sula m'avia cuncessu ppi figlia. Una di troppu, `mmeci. Pirchì non aviri figli bastardi: cussi ora, lurdu d'infamia, putissi gridari: "Non è lu sangu me', sta vrigogna non nasci da l'occhi mei". Mia, mia, `mmeci è mia, amata e rispittata, chinu d'orgo-gliu com'era... Eru mia ca ju miu nun eru. Ora `n-puzzu niuru è la to' casa, e non basta lu mari ppi lavari li to' lurdii né lu sali ppi sarbari la carni to' cussi cunsumata.
BINIDITTU Signuri, pazientati, non ci sunnu palori ppi sciogliri stu `mbrogghiu.
BIATRICI Ah, me' cugina calunniata!
BINIDITTU Vui era vati ccu idda l'autra notti?
BIATRICI `N-virità, no: ma ppi tuttu st'annu durmiva `nzemmula cu idda.
LIONATU La cunvalida è chista chi duna sustanza a lu chianu limpidu di la virità. Comu putevanu mintiri dui principi e Claudiu chi l'amava e chianciva di la so' vrigogna? Lassatila sula, chi pozza muriri.
FRATI CICCIU Mumentu! Signura: cu è l'omu ppi cui siti accusata?
ERU Lu sapi cu fa dinunzia. Ju, certu, no! Suddu ca ju pratichi omu cchiù ca lu crianza di carusa mi cunsen-ta, allura lassati li peccati me' senza pirdonu. Patruzzu miu, datimi prova ca unu di l'omini siasi cunnuciutu ccu mia `nda l'ura pruibita di la notti, o chi la notti passata ju avissi pututu sulu parrari ccu anima viva, e ju saprò patiri lu ripudiu, l'odiu `nzinu a la morti.
FRATI CICCIU Capita ca li principi svidanu lu veru in certi occasioni!
BINIDITTU Ma dui di iddi sunnu l'onuri fattu pirsuna. Suddu ca lu senziu fu farsa tu, allura Don Giuvanni lu bastardu poti aviri la sula culpa: iddu sulu custruisci sulu `nfamie.
LIONATU Non mi pirsuadu di nenti, orama'. Chistu sulu: suddu ca lu veru dicianu, ju la scafazzu cu li me' manu, ma suddu ca iddi l'hannu calunniata, non ci sunnu principi o cunti bastanti: hanu a pajari lu dannu.
FRATI CICCIU Ascutati lu cunsigliu, allura: li principi lassaru ppi morta vostra figlia. Vossia, annunca, la lassa ppi morta facennuci puri la cirimonia murtuaria. Tutti l'hanu a cridiri morta.
LIONATU Sì, ma a chi prò?
FRATI CICCIU Morta sarà cumpatita, scasciunata, chianciuta da lu munnu santi, pirchì cussi succedi sempri a lu munnu ccu li morti. Cussi macari sarà ppi Claudiu, lu quali saputu ca la puviredda morsi ppi li soi palori, lu pinzeri ci si azziccherà `nda lu senziu e ad ogni mumentu si la troverà `nda la fantasia. Allura, suddu chiddu mai l'avi avutu `nda lu cori, sprufunnerà `nda li visciri di la malincunia, `nzinu a malidiri lu mumentu d'avirila `nfamata a tortu, sebbeni iddu pinsassi a ragiuni. Faciti comu vi dicu, ca la virità saprà sbalurdiri macari la cchiù baggiana di li me' ipotisi. A li peju la

finta morti stissa putrà assufficari la maraviglia ppi la so' `nfamia.
BINIDITTU Lassativi cunsigliari di Frati Cicciu, mastru Lionatu. Vossia sapi quali rispettu e amuri mi teninu ccu lu conti Claudiu. Ccu tuttu ju mi vogliu cataminari ccu la stissa catela e justizia ca usassi lu vostru cori.
LIONATU Lu duluri or ama' mi cunnuci comu lu ventu: m'affirragliu a la cchiù nica fruscagghia.

FRATI CICCIU A mali estremi, rimedii estremi. Avanti, viniti, forsi lu jornu nuziali è sulu diffirutu.
(Nescinu tutti, menu Binidittu e Biatrici.)
BINIDITTU Chiancistivu?
BIATRICI Chiancii, e ancora chiancirò.
BINIDITTU Non vulissi.
BIATRICI Non pigliativi disturbu, non lu fazzu a forza.
BINIDITTU Mi jocu la lingua ca vostra cugina patisci `n-suprusu.
BIATRICI Quanta ricanuscenza avissi ppi cui la putissi vinnicari.
BINIDITTU C'è versu ppi pruvarivi tali amicizia?
BIATRICI Lu versu c'è, manca l'amicu.
BINIDITTU E chi poti fari `n-omu?
BIATRICI L'omu, tantu, vui nenti!
BINIDITTU Ma nenti c'è chi pozzu amari supra a vui... Vi persuadi chistu?
BIATRICI Mi pirsuadi quantu quarchi cosa ca nun canu-sciu bona. Vi putissi diri la stissa cosa, ma non m'aviti a cridiri. Ccu tuttu ca dicu la virità non cunfessu nenti comu nenti nigu. M'addannu sulu ppi me' cugina.
BINIDITTU Chiamu Diu a tistimoni ca ju, Biatrici, t'amu.
BIATRICI Nun fati giuramenti, mangiativilli chisti palori.
BINIDITTU Ed ju lo giuru supra la me' spata ca ti amu, e la fazzu manciari a ccu dici lu cuntrariu.
BIATRICI Li palori sunnu sempri li stissi.
BINIDITTU E sempri li stissi li replicu: ti amu Biatrici!
BIATRICI Diu mi salvi!
BINIDITTU Ppi quali scasciuni?
BIATRICI Pirchì vi l'avissi pututu diri ju ca v'amavu.
BINIDITTU Dicitilu, allura, ccu lu cori.
BIATRICI Vi amu ccu tuttu lu cori tantu ca non mi ni resta ppi putirivilu diri.
BINIDITTU Avanti, addumannimi di fari ppi tia qualsiasi azioni.
BIATRICI Ammazzati Claudiu.
BINIDITTU Mai, Diu santu, mai!
BIATRICI Ammazzati a mia nun accunsintennu. Addiu.
BINIDITTU `N-mumentu, Biatrici... ju...
BIATRICI Fati cuntu ca non ci sugnu, macari su sugnu ancora ccà. Non c'è amuri cussi, lassatimi jri.
BINIDITTU Biatrici...
BIATRICI Ppi daveru, lassatimi stari...

BINIDITTU Prima datimi lu vasuni di la paci.
BIATRICI Bellu curaggiu ppi fari la paci, ma chiddu ppi cuntrastari li nimici unni è?
BINIDITTU Claudiu è `nnimicu to'!
BIATRICI Fu senza meccu quannu fici calunnia, disprizzò e sdisonorò me' cugina! Facchinu! Ah, suddu ca ju fussi `n-omu... `Ngannarila `nsinu a lu mumentu di l'aneddu, e poi, cu pubblica accusa, ccu pubblica calunnia, ccu feli senza cori... Ah, suddu ca ju fussi `n-omu... lu cori ci lu manciaria `nda la chiazza di la fera.

BINIDITTU Biatrici...
BIATRICI Idda, `ntriscata ccu n'autru? Bella `nvinzioni!
BINIDITTU Sentimi, Biatrici...
BIATRICI Ducitta, Eru! `Nfamata, calunniata; ruvinata...
BINIDITTU Biatri...
BIATRICI Principi e cunti! Tistimunianza di lu principi, `nca certu! E lu conti di la minnulata, propriu `na fimminedda tuttu meli. Ah, suddu ca ju fussi `n-omu, suddu c'avissi n'amicu ca vulissi essiri omu ppi mia! Ma orama' l'omu di fattu è squagliati! `nchinu, crianza, primura e divuzioni; tutti lingua e nuddu fattu. Ma suddu chi nun pozzu addivintari masculu sulu pirchì haju gana di essirilu, allura vogliu muriri di fimmina ppi lu scunfortu.
BINIDITTU Aspetta, Biatrici, supra a chista manu ju ti giuru ca ti amu...
BIATRICI Suddu ca è veru ca m'amati, usatila ppi lu bon fini!
BINIDITTU Tu lu cridi ppi daveru chi Claudiu fici tor-tu a Eru?
BIATRICI Sissi, comu è veru ca mi chiamu Biatrici.
BINIDITTU E sia! Mi obbligu a sfidarilu. Vasu li mani duci e vi lassù. Sulla manu vostra vi prumettu ca Claudiu scunterà sta pena. Stimatimi doppu l'azioni. Ora curriti `ndi vostra cugina, ju, ppi mia, haju a diri ca è morta. Addiu.
(Nescinu.)

SCENA SECONDA
CARRUBBA SORBA CANCILLERI BORRACCIU CURRADU

CARRUBBA Sunnu prisenti tutti li contenti.
SORBA Ohilà. Uno scapello e un coscino per il cancilleri.
CANCILLERI Ccu sunu li `mputati?
CARRUBBA Diamine, ju e il mio colleca.
SORBA Sicuru, ci dobbiamo `nquisire l'esposizione.
CANCILLERI Ma ccu sunnu li malfattura da `nquisire? Purtatili davanzi a lu cumannanti.
CARRUBBA Sissi, peri di baccu, portatemeli davanzi. Compari, come vi acchiamati?

BORRACCIU Borracciu.
CARRUBBA Ascrivete: «Borracciu». E vui, bel torsolo?
CURRADU Ju, Signuri, sugnu `n-galantomo, e mi chiamu Curradu.
CARRUBBA Ascrivete: «Il signor galantuomo Curradu». Signori, siti servi di Diu?
CURRADU e BORRACCIU
Sissi, Signuri, ni l'auguramo...
CARRUBBA Ascrivete che fanno li auguri a Diu; e prima ascrivete «Diu», che Diu nun voglia ca Diu in pirsona priceda certi manicagoldi! Signuri, ha già stato approvato che siete poco dei più che fuffanti immatricolati, e ci manca proprio poco di tali fattezze vi si acconsideri. Diamine, cosa avete a rispondere a vostra difesa?
CURRADU Diamine, Signuri, chi non lu serrtu.
CARRUBBA Propio `n cirivello fino costì, ma ora lo avverso io. Venite qui, bel torsolo, una parolina all'orecchio: messere, vi si considera dei fuffanti immatricolati.
BORRACCIU Signuri, vi dicu ca nun lu semu.
CARRUBBA Bene, tacetevi da parti. Perdio, peri di Baccu, e peri di Carrubba, si misinu d'accordu. Avete ascritto che non lo sono?
CANCILLERI Signor cumannanti Carrubba, chisto non è modu; aviti a chiamare prima la accusa chi accusa li accusati.
CARRUBBA `Na manera veramenti sbrighevole chista. Venga avanti l'accusazioni. (Sempri a iddu stissu.) Signuri, in nomi di lu principi vi ordinu di accusare questi omini. (Sempri a iddu stissu.) Signuri, quest'omino dissi che Don Giuvanni, fratello

di lu principi Don Petru, era un tuffante. Sentito ascrivete: «Don Giuvanni fuf-fante». Be', uno spergiurato bello e buono e grazioso acchiamare tuffante il fratello del principi.
BORRACCIU Cumannanti, ju...
CARRUBBA Tu mutu! Pirché la tua facciazza non mi piace appena appena, te lo dico e non te lo dico.
CANCILLERI C'autru dissimi l'accusati?
CARRUBBA Diamine, che aveva arricevuto milli ducati da Don Giuvanni per cusare `ngiustamenti Madama Eru: casu di scasso più lampante del mondo non c'è, non c'è.
SORBA Cossi, giuraddio.
CARRUBBA Giuro!
CANCILLERI Chi autru, amici?
CARRUBBA Che il conti Claudiu, in seguitanza delle parole so', aveva indeciso di sdisonorare Eru davanzi alla congregazione matrimoniali e di non sposarla più. Ah, tuffante! Questo ti farà accondannare all'eterna redenzione.
CANCILLERI Chi autru?
SORBA Questo è il tutto.
CARRUBBA Silenzio! Tutto questo è il tutto... questo!

CANCILLERI Ed è cchiù assa' di quantu pussiati nigari, Signuri. Starnatina lu principe Giuvanni partiu a mucciuni; Eru `ccusata `nda sta manera, ripudiata propriu `nda la misura ditta, morta fu all'istanti di scattacori. Mastru cumannanti, che l'omini sianu attaccati e purtati da Lionatu; ju vi pricederò e ci farò vidiri lu `nterrogatorio.
(Nesci.)
CARRUBBA Su, incippateli.
SORBA Incippateli alli mani...
CURRADU Via, babbulongu!
CARRUBBA Diu m'assista, unni è lu cancilleri? Che ascriva di subito: «Babbulongu allo `fficiale de lu principi». Avanti, attaccatili. Jaliotu di la mala Pasqua!
CURRADU Ma leviti, sceccu! Sceccu!
CARRUBBA Come, come, mi si manca di sospetto? Ad un vecchio di anni comu a mia? Ah, se ci fussi ccà lu cancilleri ad ammetteri per ascritto che sono uno sceccu! Ppi fortuna che ci siete voi a tistimoniari, Signuri, che sono uno sceccu: macari ca se non si misi per ascritto, non dimenticatevi che sono uno sceccu. No, mascarato, ligna di ficu, no, filantropo; meno mali ca ccà lo sanno tutti ora che sono uno sceccu. A mia! Tipo di rara intelligentezza, ma in ispecie un ufficiale, e quello che conta cchiù assa' un bene astante, e quel che conta ancora di cchiù assa' un bel pezzo di uomo, chi a Missina non se n'attrovano; uno sperto di la liggi, che ti accredi, e macari bastevole riccamente, che ti accredi, e uno con dei rovesci tumuttuosi, e che ha due toghe, e intorno tutta roba di bella fattoria. Via, via, portatelo via! Ah, se fosse stato messo per ascritto che sono uno sceccu!
(Nescimi)

Atto quinto
SCENA PRIMA
ANTONIU LIONATU DON PETRU CLAUDIU BINIDITTU
CARRUBBA BORRACCIU SORBA

ANTONIU Mori suddu ca cussi cuntinui: chi ti ni veni a turmintariti l'anima cussi?
LIONATU Mutu, ppi fauri! Fattu di carni, fattu di sangu sugnu! Ancora s'avi a canusciri mastru filosofu capaci di suppurtari `n-duliri di ganghi cu la santa pacienzia ca priricava prima di sentiri lu duluri.
ANTONIU Sissi, ma almenu non mettiri tuttu lu piso di li soffirenzi `n-coddu sulu a

tia. Fai suffriri macari cui lu mali ti lu fici.
LIONATU Ora si ca ragiuni, cussi vogliu fari. La testa mi fa diri ca me' figlia Eru fu `nfamata, a lu conti Claudiu lu vogliu diri, comu macari a lu principi e tutti chid-di cca la jttarunu `n-malafama.
(Trasinu Don Petru e Claudiu.)
ANTONIU Eccu Claudiu e lu principi, vanu di prescia.

DON PETRU Bona jurnata, bona jurnata...
CLAUDIU ... a tutti dui.
LIONATU Statimi a sentiri, Signuri...
DON PETRU Avemu prescia, Lionatu.
LIONATU Prescia, Munsignuri. Ccu la saluti, allura, vi salutu, Munsignuri. Tutta sta prescia, ora, cu la saluti, paccam'ora.
DON PETRU Avanti, vecchiu, nun attaccati sciarra ccu nuautri.
ANTONIU Suddu ca putissi fari giustizia attaccannu sciarra quarcunu ca a st'ura fussi già mortu!
CLAUDIU E cui ci fici tortu?
LIONATU Tu mi facisti lu tortu, tradituri. Inutili ca cerchi la spata, non mi scantu.
CLAUDIU La me' manu pozza essiri tagliata suddu ca cerca di scantari la vostra vicchiania. `N-virità la me' manu nun vuleva tuccari la spata.
LIONATU Ehi, bardascia, non garrusiari ccu mia. Non haju bisogni di la me' vicchiania ppi mustrariti lu sfregiu chi tu facisti a mia e a la me' `nnucenti figliuzza. Pirchì - ccu tutti li pochi capiddi janchi ca m'arristarunu - ju pozzu sfidati. a tia di omu a omu. Ju dicu ca tu `nfamasti la me' figliuzza `nnucenti. La to' munzugnaria, Munsignuri, ci passau di parti a parti lu cori. Ora jaci `ntirrata cu li so' parenti antichi. Lu tummulo ca la teni havi ppi la prima vota vrigogna di la `nfamia ca tu cunnucisti.
CLAUDIU Ju... `nfamia?
LIONATU Tu, sì, `nfamia, Claudiu, lu ripetu.
DON PETRU Vecchiu, hai tortu.
LIONATU Munsignuri, Munsignuri, lu pozzu pruvari supra iddu stissu, sulu avissi lu curaggiu.
CLAUDIU Jativinni, non mi mettu ccu Vossia.
LIONATU Ti piacissi?! L'ammazzasti la piciliddra me', ammazza a mia, ora, bardascia, almenu avrai ammazzatu `n-omu!
ANTONIU Dui ni poti ammazzari, e veri omini. Avanti, accumincia ccu unu. Vastuniami e poi canta vittoria; a mia, a mia ava a rispunniri stu vavusu, a mia. A corpi di zotta ti levu lu latti `n-coddu, comu è veru ca sugnu `n-omu d'onuri.
LIONATU Frati me'..
ANTONIU Lassimi stari. Sapi Diu comu amavu la me' niputedda; ora morsi ppi la `nfamità di genti `nfami e senza cori. Vili, zauni, jalioti!
LIONATU Frati me'...
ANTONIU Lassimi stari, ti dicu. Lu sacciu bonu quanti pisanu: sciarrialori, priputenti e donsucasimmula, falsianu e `mbroglianu, `nsurtanu e `nfamanu, camminanu `nfaccialati e sannu mustrari facci di `n-tagliu, poi si la vantanu supra a comu fussiru bravi a cuntrastari li nimici, ma senza chi a li palori seguiti l'azioni...
LIONATU Frati me', Antoniu...
ANTONIU Lassami fari, non ti `mmiscari.

DON PETRU Signuri, lu dicu a tutti dui, nun vulemu sciarri. La morti di vostra figlia m'addulura, ma, sull'onuri miu, l'accusa non fu fausa, né senza provi.
LIONATU Munsignuri, Munsignuri...
DON PETRU Non vi vogliu ascutari.
LIONATU Ah, no? E sia! Frati me', amuninni. M'ascuterà, m'ascuterà.

ANTONIU Se no quarcuno avrà a patiri.
(Nescinu tutti e dui.)
DON PETRU Varda, varda: cca c'è chiddu ca circavimu...
CLAUDIU Allura, Signuri, quali nova?
BINIDITTU Bona jurnata, Signuri miu.
DON PETRU Ben trovatu. Fusti quasi tempestivu ppi livari `na sciarra...
CLAUDIU Sissi, mancava pocu ca dui vecchi senza denti ni putevinu staccati lu nasu.
DON PETRU Lionatu e so' frati. Forsi ca ci parevumu troppu picciliddri?
BINIDITTU Chi valuri c'è ppi `na sciarra senza giustizia? Vi circava, tutti dui.
CLAUDIU Macari nuautri: ni vinni `na malincunia! Fanni arrìriri ppi mannarila via.
BINIDITTU Nun mi la lassati, Signuri miu, annunca vi la tornu ccu l'intiressi. Parramu d'autru, ppi fauri.
DON PETRU Pari ammalignatu, varda comu si stracangia.
CLAUDIU Binidittu s'ammaligna, ma Binidittu s'abbinigna!
DON PETRU V'haju a parrari.
CLAUDIU Ma tri chi scantu, `na sfida a duellu!
BINIDITTU (A parti.) Sentimi scjalotu, non haju gana di babbiari. Suddu ca voi ti lo pozzu mustrari quannu e unni voi. Dammi soddisfazioni o farò sapiri quantu si cacapanaru. Ammazzasti `na piciliddra duci, e la so' morti sarà la to' cundanna. Avanti, aspettu la risposta.
CLAUDIU Bonu, vorrà diri ca ni vedemu prestu ppi stari `n-alligrizza.
DON PETRU Chi c'è, `n-fistinu, `n-fistinu c'è?
CLAUDIU E di cori lu ringraziu! Vi `nvitau a mangiari testa di voi o jadduffu ppi fiddiarili ccu lu cuteddu, suddu ca non mi farsia. Ma pullami ci n'è a stu fistinu?
BINIDITTU Chi spiritu galoppa a briglia sciota!
DON PETRU A lichettu di spiritu, ti vogliu cuntari di comu Biatrici, l'autru jornu ludava lu to'. Ju diciva chi hai lu spiritu finu, e idda: «Finu, si, suttili, suttili». «Nonsi,» ci dicu «ci l'avi granni.» E idda: «Ah, sì, lu spiritu è granni e grossu... lanu». «Nonsi,» arrispunnu «è spiritu bonu». E idda: «Ca nun fa mali a `na musca». E ju: «Si è `n-galantomu». E idda: «Macari troppu». `Nsumma, ppi tarila brevi, `nda n'ura non fici autru chi cuntraffari li toi virtù. Però, finiu cu lu diri ca tu si l'omu cchiù a postu di lu munnu.

CLAUDIU Poi di tuttu chistu chiancivu di cori dicennu ca di tuttu chistu nun aviva cori alcunu.
DON PETRU Ccu tuttu ca vi odiava, diciva, v'avissi arna-tu di cori. La figlia di Lionatu ni cuntò tutti cosi.
CLAUDIU Tutti cosi, Diu vidi li piccati di l'omini, comu nui videvu chiddi ammucciati `nda lu jardinu!
BINIDITTU Ti salutu, bardasela! Li me `ntinzioni li accanusci. Pp'accamora cociti `nda li to' palori baggiani. Macina palori comu la spata di li scantulini ca nun tocca mai lu `nnimicu. Munsignuri, vi sugnu ricanuscienti ppi la cumpiacenza avuta, ma sugnu furzatu a rinunziarivi. Vostra frati, Giuvanni lu bastardu, si ni scappò di Missina. Tutti e tri aviti datu morti a `na piciliddra duci e `nnucenti. Quantu a tia, cacanaca, ni turnamu a vidiri.
(Nesci.)
DON PETRU Fa supra `u seriu.
CLAUDIU Statini certu, e ppi amuri di Biatrici.
DON PETRU Ti sfidò?
CLAUDIU Senza giri di palori.
DON PETRU L'omu quannu ca nesci vistuti e allicchit-tatu lassa lu senziu a' casa!

CLAUDIU Pari `n-ciclopu davanzi a `na scimmia, senza sapiri chi la scimmia è lu medicu davanzi a iddu.
DON PETRU `N-mumentu, però, nun facemu scherzi, cori miu: mi dissi ca lu bastardu di me' frati lassau Missina...?
(Trasinu Carrubba, Sorba e la ninna ccu Curradu e Borracciu.)
CARRUBBA Avanti, messere, si lu giustizialismo di la liggi nun è bonu per domare la vostra incontinenza, non avrà cchiù un granulo di sale di ragione da pesare sulla vilancia. E da quanto che si sa che siete un bugiardo maldicente e fuffante, bisogna tenervi di molto d'occhio.
DON PETRU Comu? Dui di l'omini di me' frati attaccati? Unu è Borracciu!
CLAUDIU Addumannatici quali di culpa si lurdaru, Signuri.
DON PETRU Ahò, vardie! Quali macchia grava supra chisti omini?
CARRUBBA Peri di Bacco, Signuri, di primo, hanno graviato sopra la di loro pirsona la disfonzione di una falsa voce, e per di inoltre hanno affemmato cose dei quali non erino del completo vere; di secondo, sono dei calunniatori, di sesto e ultimo luogo hanno gittato una mala diffamia supra di una Signora, di terzo luogo si hanno virificato delle cose ingiuste fatti da loro istessi midesimi, e per concludere sono dei farabutti, tuffanti immatricolati e sbugiardi monsegnari.
DON PETRU In primis ti addumannu chi cosa causarunu, in terzis chi culpa cummisiru, in sexstis et ultimu locu pirchì sunnu attaccati, e, ppi finiri, di chi cosa li accusati.
CLAUDIU Ben ragiunatu, Signuri, e `nda l'ordini currettu; a dirila tutta lu sensu fu sciotu `n-forma aurusa.

DON PETRU A cui ricastivu offisa, Signuri, per essiri furzati a darini cuntu cussi accippati? Lu dottu cumannanti cca prisenti, è troppo `n-senziu ppi tarisi capiri. Chi cumminastivu?
BORRACCIU Ama tu principi, nun vogliu a lu me' cuntu farici tana. Statimi a sentiri, e poi lu conti mi poti puru ammazzari. Ju `ngannai li vostri stissi occhi: chiddu chi lu vostra gnegnu non fu capaci di addivinari, lu seppiru svelari sti buffimi scecchi, chi mi `ntisiru confissari a st'omu comu vostru frati Don Giuvanni mi ubbligò a `nfamari la Signura Eru, comu vui stissu `ngannò purtannuvi `ndo jardinu sutta la finestra a vidirimi `ntriscari ccu Margherita vistuta comu Eru, e comu vui, poi, l'aviti svrigognata `mmeci di marita-rila. La me' `nfamia è scritta da lu cancilleri, e mi cuntentu cunvalidarila ccu la morti tostu chi cuntari ancora la me' vrigogna.
DON PETRU `Ndo sangu... sti palori... comu lami...
CLAUDIU ...`nda vucca... velenu.
DON PETRU Ma fu me' frati a furzariti di fari stu `ngannu?
BORRACCIU Sissi, e mi pagò a duviri ppi chista cum-media.
DON PETRU `Mpastato di tradimentu è lu bastardu Giuvanni, e doppu la `nfamia si ni scappò.
CLAUDIU Mia duci Eru! Ora torna la to' figura comu priziusu aspettu che amai la prima vota.
CARRUBBA Avanzi, portatemi via li querulanti. A quest'ora il nostro cancillieri ha riformato il Signor Lionatu della faccenna: e, Signuri, non vi ascordate di specificare, a tempo, luogo, ora e dinari, ca ju sugnu uno sceccu.
SORBA Eccu mastru Lionatu ccu lu cancilleri.
(Trasinu Lionatu, Antoniu e lu cancilleri.)
LIONATU Unn'è lu `nfame? Facitimilu taliari `nda l'occhi, pirchì lu possa evitari suddu ca n'ancontru unu stissu. Qual è di sti dui?
BORRACCIU Taliati a mia, suddu ca vuliti sapiri ccu vi offisi.
LIONATU Tu `nfami, ammazzasti me' figlia `nnucenti ccu lu ciatu malatu?
BORRACCIU Sissi, ju, ju sulu.

LIONATU Nonsi, chiaccu di forca, nonsi: tu ti calunnii. Cca c'è `n-paru d'omini d'onuri - lu terzu scappò - cca vi desinu adenzia. Vi ringraziu, principi, per la morti di me' figlia, scrivitila tra li vostri nobili `mprisi.
CLAUDIU Comu prijari chiancennu lu vostru pirdonu. Fissati vui la vinnitta, e ubbligatimi a qualunqui pena: lu talentu vi cunsigli ppi lu peccatu me', causatu dallu `ngannu, ma' cummisu.
DON PETRU Macari ppi mia vu cussi; ma pure, ppi dari soddisfazioni a chisto onestu vecchiu, calu la testa a lu `mpignu di la pena.
LIONATU Non vi pozzu cumannari di far turnari me' figlia viva, cosa ca fussi `mpossibili; però v'addumannu di grazia di fari sapiri a la genti, cca a Missina, di commu morsi `nnucenti. Dumani a matina viniti a la me' casa: vistu chi non putiti essiri cchiù me' jenniru, abbiati a essiri almenu me' niputi. Me' frati havi `na figlia

chi è `na stampa e `na figura di la me' figliuzza ca morsi. Date a idda lu titulu chi avissivu duvutu a so' cugina, e sia fatta cussi la me' vinnitta.
CLAUDIU O nobile Signuri, la vostra abbunnanti gine-rosità mi strazza lu cori a lu chiantu: accettu di bon gradu la vostra offerta, e d'ora innanzi fati chiddu ca vuliti di chistu poviru Claudiu.
LIONATU Allura a dumani a matina. Cunfruntati la dichiarazioni di chistu malpartitu ccu chidda di Margherita, chi cridu sarà stata cunniventi `n-tuttu stu trafficu, pajata macari da vostru frati.
BORRACCIU Nonsi, Signuri, nonsi, ppi l'armuzza di me' matri: quannu parrava ccu mia non sapiva nenti; idda sempri troppu onesta e virtuusa fu.
CARRUBBA E per la cosa dei quali, Signuri, questo non ha ancora stato intromesso col nero sul bianco, il qui prisenti querulante, il reo, mi ha chiamato sceccu; vi supprico di arricordarvelo al momento di contaminargli la pena forcaria.
LIONATU Ti ringraziti ppi lu to' sirviziu e ppi li onesti fatichi.
CARRUBBA Vossignoria parla proprio come un gratis-simo e venerando giovinotto, che Diu vi abbia in gloria, patri, figliu et spiri tu sanctu, amen.
LIONATU Teni, ppi lu sconzu avutu.
CARRUBBA Diu ve ne arrenda immeritatamente!
LIONATU Ora ti ni poi jri, lu cattivu mi lu tegnu ju, e grazie.
CARRUBBA Lascio codesto tuffante immatricolato con la Signoria Vostra, che prego la Signoria Vostra di correggersi, per dar esempio agli altri. Dio protegga Vostra Signoria! Auguro alla Signoria Vostra ogni bene. Dio vi rimetta in salute! Vi do umilmente licenza di andarmene, e mi auguro un altro incontro fulminato come questo, Dio ce ne guardi! Vieni, colleca.
(Nescimi Carrubba e Sorba.)
LIONATU Signuri, a dumani a matina.
ANTONIU V'aspittamu dumani, Signuri.
DON PETRU Statini certi.
CLAUDIU Ju avrò Eru, stanotti, comu beni priziusu di chiancìri.
(Nescinu.)

SCENA SECONDA
BINIDITTU BIATRICI ORSOLA

BINIDITTU Veni, veni, veni
- l'amuri miu sinceru
- e non sapi su teni
- lu cori ppi daveru
- comu li miu...

Diu di l'amuri, non mi veni la rima. Lu vulissi diri `n-rima, stu amuri di cori, ma non mi veni: pruvava tutti li rima; quannu ca sciglieva "amannula", mi vineva la rima di "camula", non ci sta bona. Poi ccu la rima di "disiu", mi vineva fora "siddiu"... "tremu", "scemu"... nenti, nenti, sti rimi hanu lu cori niuru: non na-scii sutta la stidda di li poeti, non sacciu filiari ccu palori d'amuri.
(Trasi Biatrici.)
Biatrici, duci, vinisti subitu, quannu ti jttai la vuci... To', fici la rima!
BIATRICI Sissi, e mi ni vaju quannu vi piaci stu mumentu.
BINIDITTU Resta allura, finu a lu mumentu.
BIATRICI Eccu, dittu: «Mumentu», mi ni vaju... ma prima lassatimi jri ccu chiddu ca virrni ppi sapiri: comu finiu tra vui e Claudiu?
BINIDITTU Nenti, sulu palori vastasi, ppi chistu haju gana d'un vasuni.
BIATRICI Palori vastasi li porta lu ventu vastasu chi è ciatu vilinusu, ciatu vilinusu ciatu fastidiusu, annunca nenti vasuni da la vucca vulinusa.
BINIDITTU Mi fai nesciri pazzu, tantu lu to' spiritu è sbriusu. A li curti, allura, Claudiu eppi la me' sfida, prestu o tardi mi darà nutizii o lu banniu ppi vili. Ma ora dimmi `na cosa: quali latu tristuleddu ti piaciu di subitu di mia.
BIATRICI Tutti, chi aviunu tantu mal partitu `nda la vostra figura ca pareva aviri a chi fari ccu `na macina ca nun macina granu. E, di' mia, quali ducizzi vi ficinu suffriri d'amuri?
BINIDITTU «Suffriri d'amuri», che bellu, ju difatti soffru d'amuri pirchì ti amu contru lu me' vuliri.
BIATRICI Contru lu vostru cori, cridu, poviru cori, suddu ca l'aviti firriatu ppi la me' scasciuni, haju prontu lu medicamentu: nun pozzu amari ju chiddu ca l'ami-cu di lu me' cori havi cussi `n-odiu!
BINIDITTU Troppu senziu, nuautri, ppi l'amuri pacificu.
BIATRICI Cu troppu si talia di lu vroru s'annacia.
BINIDITTU Chistu è pruverbiu di quannu Berta filava. Ma dicitimi `mmeci comu si senti vostra cuginedda.
BIATRICI Mali, troppu mali.
BINIDITTU E vui?
BIATRICI Macari, cchiù mali!
BINIDITTU Riguardativi, e, suddu ca putiti, amatimi comu v'amu ju: ora vi lassù pirchì vidu veniri quarchid'unu lestu lestu, pari avi gran prescia di junciri cca.
(Trasi Orsola.)
ORSOLA Prestu, prestu, viniti, c'è trafficu `nda la casa, troppu trafficu: fu fatta luci supra a lu `ngannu du Eru, figliuzzabedda. Idda `nfamata `ngiustamenti, Claudiu e lu principi gabbati da lu bastardu di Don Giuvanni ca si ni scappò di Missina. Viniti, subitu.
BIATRICI Vuliti veniri a sin tiri sti nutizii, Signuri?

BINIDITTU Vulissi curcarimi `nda lu cori to', muriri `nda lu to' ventri, e essiri `nturrato `nda l'occhi toi, mia Biatrici, voi ca non vegnu ora ccu tia?!

SCENA TERZA
DON PETRU LIONATU CLAUDIU ANTONIU ERU
FRATI CICCIU BINIDITTU BIATRICI CARRUBBA

DON PETRU Lu matinu è bonu ppi tutti, oggi, Signuri, astutati li lumi pirchì li lupi fineru di fari saccu, ora sta ppi nasciri n'aurora binigna.
LIONATU Bonu lu jornu, Signuri, pirchì boni li cori. Conti Claudiu aviti ancora lu proposi tu di maritarivi ccu la figlia di me' frati Antoniu?
CLAUDIU Propositu fermu, fussi macari `nf accia lata!

LIONATU Bonu, allura chiamatila frati me', ca macari.
(Antoniu fa trasiri tri fimmini `nfacciaiati.)
CLAUDIU Quali fimmina m'attocca?
ANTONIU Chista, e sugnu ju chi vi la dugnu.
CLAUDIU E sia, idda allura è ora cosa me'; mia dilizia tacitivi taliari `n-faccia.
LIONATU Non sia mai, finu a lu mumentu ca, pigliata ppi la manu, nun dati lu vostru assenziu davanti a lu parrinu.
CLAUDIU Datimi la vostra manu davanzi a stu frati sanno tu, e, suddu ca vi piaci e vi piaciu, sugnu prontu ppi essiri vostru maritu.
ERU Ju, viva, Eru la vostra autra muglieri: vui, quannu amuri dicivivu aviri ppi mia, autru maritu erivu.
CLAUDIU N'autra... Eru.
ERU Nenti sutta stu suli cchiù veru c'è. Eru morta e `nfamata, ora viva e pura ju vivu.
DON PETRU La prima Eru, chidda ca si dissi morta!
LIONATU Morsi ppi tutta la vita di la so' `nfamia.
FRATI CICCIU Vi dirò comu li cosi si `ntricarunu `nda stu trafficu, e comu Eru morsi e risorsi. Ora, maritamuni...
BINIDITTU Mumentu, frati... cui è Biatrici?
BIATRICI Mi chiamami cussi. Chi vuliti?
BINIDITTU Vui, m'amati?
BIATRICI Ju, quantu cumanna lu senziu!
BINIDITTU Allura vostru ziu, lu principi e Claudiu furano `ngannati: iddi giuravanu chi m'amavati.
BIATRICI Vui, m'amati?
BINIDITTU Ju, quantu cumanna lu senziu!

BIATRICI Allura me' cugina, Margherita e Orsola furu-nu `ngannati: iddi giuravanu chi m'amavati.
BINIDITTU Dicivinu ca vi pigliò `na malattia ppi mia?!
BIATRICI Dicivinu ca `na malattia pigliò a vui ppi mia!
BINIDITTU Chi veni a diri: mi vuliti beni, o no?
BIATRICI Nonsi, si non ppi ricambiu d'amicizia!
LIONATU Niputedda, ju sugnu certu ca chiddu ca pruvati è amuri ppi Binidittu!
CLAUDIU Ed ju certu sugnu ca macari Binidittu prova lu stissu sintimentu ppi Biatrici. Vardati cca, chistu so-nettu zoppu di rimi lu scrissi ppi idda.
ERU E chistu è `mmeci n'autru chi Biatrici scrissi ppi Binidittu!
BINIDITTU Miraculu! Miraculu! Li mani nostri cuntrastanu, ma vincinu, supra li nostri cori. Avanti, veni cca, voli diri cca ti maritu... macari sulu ppi pietà.
BIATRICI Avanti, non vi vogliu diri di no, pirchì non vogliu aviri supra la cuscienza la vostra saluti cagionevoli a scasciuni di l'amuri chi aviti ppi mia...
BINIDITTU Muta, ora, vasami!
(Trasi Carrubba.)
CARRUBBA Signuri, fimmini, maritati, figliolanze e parentami avariato, vengo ppi fari una dichiarata annunciazioni, che, non li metto per ascritto, sarà di gradimento alla nobile congregazione qui arriunita, ed in partiercolano a lu magnificu, degnissimo, grande come non merita principi Don Petro...
TUTTI Allura?
CARRUBBA Nenti, abbiamo accatturato vostru frati bastardu, Don Giuvanni, mentri ca scappava dalla volta di Missina per liti asconosciuti. Ora lo riportano acceppato come uno scecco.
BINIDITTU Beni dittu e beni fattu, ma non pinsamuci finu a dumani: ju stissu ti saprò cunsigliari la giusta punizioni ppi Giuvanni lu bastardu. Ora inveci damu festa

a la nostra gioja.
Finiu.

Appendice
Molto rumore per nulla

MOLTO RUMORE PER NULLA.
COME È STATA DIVERSE VOLTE
RECITATA PUBBLICAMENTE DAI SERVITORI
DELL'ONOREVOLISSIMO LORD CIAMBELLANO.
SCRITTA DA WILLIAM SHAKESPEARE.

Traduzione di Masolino d'Amico

Personaggi
Don Pedro, principe d'Aragona
Don Juan, fratello bastardo di Don Pedro
Benedetto, di Padova e Claudio, di Firenze, giovani signori, compagni di Don Pedro
Borraccio e Corrado, al seguito di Don Juan
Un Ragazzo, servo di Benedetto
Leonato, governatore di Messina
Antonio, un vecchio, suo fratello
Ero, figlia di Leonato
Beatrice, un'orfana, nipote di Leonato
Margherita e Orsola, ancelle di Ero
Baldassarre, cantore
Carruba, commissario, capoguardia della ronda di notte
Sorba, capo-rione, e capoguardia della ronda con Carruba
Un Cancelliere o sagrestano, membro della ronda
Guardie della ronda di notte
Frate Francesco, sacerdote
Messi, domestici e musici

Atto primo
SCENA PRIMA
Entrano LEONATO, Governatore di Messina, ERO, sua figlia,
BEATRICE, sua nipote, con un MESSO

LEONATO Questa lettera dice che Don Pedro d Aragona sarà qui a Messina in serata.
MESSO Se non prima. Quando li ho lasciati erano a meno di tre leghe.
LEONATO Avete avuto perdite in battaglia?
MESSO Poche, e tutti soldati semplici. Nessun gentiluomo.
LEONATO Bene! La vittoria vale doppio quando tornano gli stessi che erano partiti. Leggo che Don Pedro ha favorito assai un giovane fiorentino a nome Claudio.
MESSO Favore meritato, e liberalmente concesso. Claudio ha mantenuto più di quanto prometteva la sua giovane età; pareva ancora agnello, e si è battuto da leone. Non ho parole per descrivervi come abbia superato ogni attesa.
LEONATO Ha uno zio qui a Messina; sarà contento di lui.
MESSO Gli ho già recato le nuove, e la sua gioia è stata grande; tanto grande da unirsi, per mantenere la modestia, a un contrassegno di amarezza.
LEONATO Ha versato lacrime?
MESSO Copiosamente.
LEONATO Generosa effusione; solo i visi sinceri si lavano con quell'acqua. Ah, com'è

meglio piangere per la gioia, che non gioire dei pianti altrui!
BEATRICE Permettete una domanda? Che ne è del capitan Fendente? È tornato anche lui dalla guerra?

MESSO II capitan Fendente? Mai sentito. Non c'era nessuno con questo nome, nell'esercito.
LEONATO Di chi chiedi notizie, nipote?
ERO Mia cugina vuol dire il signor Benedetto di Padova.
MESSO Ah! Certo che è tornato! E più matto che mai.
BEATRICE Ha sfidato Cupido a una gara d'arco, qui a Messina; e quando ha letto il cartello, il buffone di mio zio ha firmato al posto del dio arciere, e lo ha sfidato con la sua balestra giocattolo. Ma ditemi, quanti ne ha uccisi e divorati in queste guerre? Anzi, quanti ne ha uccisi? Perché ho scommesso che l'allocco infilzato da lui, me lo sarei mangiato in padella.
LEONATO Nipote mia, ti accanisci troppo sul signor Benedetto! Va bene che quello ti tiene testa.
MESSO II signor Benedetto ha fatto la sua parte nella guerra.
BEATRICE Non ne dubito. Avrà fatto strage delle vettovaglie che andavano a male. Possiede uno stomaco di ferro.
MESSO Sa anche menare le mani, signorina.
BEATRICE Menar le mani sulle signorine, non c'è dubbio. Ma un uomo, un uomo vero, lo ha mai affrontato?
MESSO Con gli uomini si è sempre comportato da uomo; e da signore coi signori. È pieno di tutte le virtù dell'onore.
BEATRICE Per esser pieno, non c'è dubbio che è pieno; ma di cosa sia pieno... lasciamo perdere. Siamo tutti mortali.
LEONATO Non dovete prender sul serio mia nipote. Fra lei e il signor Benedetto c'è una specie di allegra tenzone; mai che si incontrino senza scambiarsi qualche bordata di spirito.
BEATRICE Mai che vadano a segno su di lui, però. Dopo l'ultimo conflitto perse addirittura quattro dei suoi cinque spiriti, e ora è il quinto a dominarlo. Se gliene resta quanto basta a star caldo, se lo mette a mo' d'insegna, per distinguersi dal suo cavallo; altro non gli rimane, per passare da essere raziocinante. Chi è il suo compagno attuale? L'amico del cuore lo cambia una volta al mese.
MESSO Possibile?
BEATRICE Possibilissimo. La lealtà per lui è come la moda del cappello; la cambia con ogni nuova voga.
MESSO Vedo che il signor Benedetto non è nelle vostre grazie.
BEATRICE Se ci fosse, sarei fuori dalla grazia di Dio. Ma ditemi di questo amico. C'è o non c'è? Possibile che non abbia trovato un giovane temerario disposto ad accompagnarlo all'inferno?
MESSO Lo si vede spesso in compagnia del nobile Claudio.
BEATRICE Poveretto! Gli si appiccicherà come un malanno. 11 signor Benedetto si attacca peggio della peste, e chi prende il contagio perde il senno. Dio protegga il nobile Claudio! Se ha preso la benedettite non ne guarirà per meno di mille scudi.
MESSO Spero proprio di restarvi sempre amico, signorina.

BEATRICE Sperate, amico.
LEONATO Tu il senno non lo perderai mai.
BEATRICE No, finché non farà caldo a gennaio.
MESSO Ecco Don Pedro.
Entrano Don PEDRO, CLAUDIO, BENEDETTO, BALDASSARRE
e Don JUAN il Bastardo.

PEDRO Caro signor Leonato, voi vi volete rovinare con le vostre mani. Davanti ai guai tutti scappano, e voi ve li tirate in casa.
LEONATO In casa mia i guai non hanno mai avuto le sembianze della Vostra Grazia Eccellentissima. Prova ne sia che quando i guai se ne vanno, torna la pace; ma quando mi lascerete voi, se ne andrà anche la gioia, lasciando il posto al rimpianto.
PEDRO Fate troppo buon viso a cattivo gioco. Questa dev'essere vostra figlia.
LEONATO Così mi ha sempre detto la mia signora.
BENEDETTO Come mai glielo chiedevate, signore? Avevate dei dubbi?
LEONATO No, signor Benedetto; perché a quell'epoca voi eravate bambino.
PEDRO Toccato in pieno, Benedetto; crescendo non ti sei smentito. È vero, la signorina è tutta suo padre. Mi congratulo, signorina: siete il ritratto di un galantuomo.
BENEDETTO Quant'è vero che è figlia di Leonato, non vorrebbe avere la sua testa bianca al posto del suo faccino in cambio di tutta Messina.
BEATRICE Parlate ancora, signor Benedetto? Non vi siete accorto che non vi sta a sentire nessuno?
BENEDETTO Guarda guarda, Madonna Sdegno! Chi non muore si rivede.
BEATRICE E poteva morire, lo sdegno, con un alimento prelibato come il signor Benedetto? La cortesia stessa si converte in sdegno, se vi presentate al suo cospetto.
BENEDETTO Vuol dire che la cortesia è una banderuola. Strano però, perché di solito le dame mi amano tutte. Fate eccezione solo voi. E io vorrei non avere questo cuore duro. Perché veramente io non ne amo nessuna.
BEATRICE Bella fortuna per le donne, che si risparmiano la corte di un importuno come voi! Del resto, ringraziando il cielo e il mio sangue freddo, in questo io non sono diversa; anch'io preferisco ascoltare un cane che abbaia a una cornacchia, che un uomo e i suoi spergiuri d'amore.
BENEDETTO E che Dio vi conservi sempre così! Altrimenti qualche galantuomo rischierebbe di finire con la faccia sfregiata.
BEATRICE U na faccia come la vostra non c'è sfregio che possa peggiorarla.
BENEDETTO Voi sareste bravissima ad ammaestrare i pappagalli.
BEATRICE Meglio un uccello con la mia lingua che un bestione con la vostra.
BENEDETTO L'avesse il mio cavallo, la velocità della vostra lingua, e anche la resistenza. Ma andate per la vostra strada, io vado per la mia.

BEATRICE II cavallo siete voi, che vi impuntate come un ronzino. Vi conosco da un pezzo.
FEDRO Insomma, siamo intesi, Leonato. Signor Claudio e signor Benedetto! Questo mio caro amico, il signor Leonato, vuole ospitare anche voi. Io l'ho avvertito che pensiamo di trattenerci almeno un mese, e lui risponde che prega Iddio perché ci faccia restare anche di più. E giurerei che è sincero; la preghiera gli sgorga dal cuore.
LEONATO Giurate pure, mio signore, non sarete smentito. (A Don JUAN) Consentitemi di dare il benvenuto anche a voi, eccellenza... e di congratularmi per la vostra riconciliazione con il principe vostro fratello. Sono il vostro servo.
JUAN Grazie. Io non sono di molte parole. Vi dico grazie.
LEONATO Volete farci strada, eccellentissimo?
PEDRO Qua, datemi il braccio, Leonato. Andiamo insieme.
Escono. Rimangono BENEDETTO e CLAUDIO.
CLAUDIO Benedetto, hai notato la figlia del signor Leonato?
BENEDETTO Notata non direi. Ma l'ho vista.
CLAUDIO Non ti è parsa una fanciulla piena di verecondia?
BENEDETTO Mi interroghi da uomo onesto, per avere un giudizio schietto e semplice? O vuoi che ti parli com'è mia consuetudine, da inveterato tiranno di quel sesso?
CLAUDIO No, no, ti prego, un giudizio equilibrato.
BENEDETTO Be'... se devo dire la verità, mi è parsa un po' troppo bassa per farne alte lodi, un po' troppo piccola per dei grossi elogi, un po' troppo opaca per restarne abbagliati.

A suo credito posso dire solo che, se fosse diversa, non sarebbe graziosa. D'altro canto così com'è, non mi piace.
CLAUDIO Non capisci che faccio sul serio. Avanti, dimmi che cosa ne pensi veramente.
BENEDETTO Ma la vuoi comprare, che ti informi in questo modo?
CLAUDIO Comprarla! Un gioiello come quello non lo compra tutto l'oro del mondo!
BENEDETTO Lo compra, lo compra... e con tutto l'astuccio. Ma lo stai dicendo con la faccia seria, o fai il burlone, come se dicessi che Cupido è famoso per la sua vista, o che Vulcano faceva il falegname? Insomma, in che chiave va accompagnata la tua canzone?
CLAUDIO Ai miei occhi è parsa la creatura più dolce che abbia mai visto.
BENEDETTO Io tutte queste meraviglie non le ho osservate, eppure non ho ancora bisogno degli occhiali. Prendi sua cugina, per esempio; se non avesse il diavolo in corpo, come bellezza tanto varrebbe confrontare il primo maggio col trentun dicembre. Ehi! Non ti sarai mica messo in testa di ammogliarti?
CLAUDIO Avessi fatto voto di morire scapolo mi rimangerei tutto, se Ero mi dicesse di sì.
BENEDETTO A questo siamo arrivati? Non resterà più un solo uomo al mondo che possa tenere il capo coperto senza suscitare sospetti? Non vedrò più uno scapolo di sessantanni? Ma va', va', fa' come vuoi, infila la testa nel giogo, fatti consumare il pelo, vedrai che belle domeniche. To', è tornato Don Pedro a cercarti.
Entra Don PEDRO.
PEDRO Quale segreto vi ha impedito di seguirci dentro casa?

BENEDETTO Non posso parlare, ma se fosse un ordine di Vostra Grazia...
PEDRO È un ordine.
BENEDETTO Hai sentito, conte Claudio; tu mi conosci, muto come una tomba; ma davanti a un ordine! Davanti a un ordine non si scherza... È innamorato. Di chi? Questo lo deve dire Vostra Grazia. La risposta è cortissima: di Ero, la corta figlia di Leonato.
CLAUDIO Se glielo avessi confidato, è in questo modo che lo avrebbe rivelato.
BENEDETTO Come dice la favola, monsignore? «Stretta la foglia, larga la via, e Dio non voglia che così sia.»
CLAUDIO Dio voglia che così sia, invece, se la mia passione non mi abbandona!
PEDRO E così sia, allora, se l'ami davvero; perché la fanciulla ne è più che degna.
CLAUDIO Lo dite per mettermi alla prova, mio signore.
PEDRO Dico quello che penso, in fede mia.
CLAUDIO Anch'io, sul mio onore.
BENEDETTO E io pure, sulla fede e sull'onore miei.
CLAUDIO Sono certo di amarla.
PEDRO E io sono convinto che lei lo merita.
BENEDETTO Io invece tante certezze e convinzioni non riesco
proprio a ospitarle. Che ci volete fare? Si vede che sono un eretico; mandatemi al rogo.
PEDRO Tu davanti alla bellezza sei sempre stato un eretico dei più ostinati.
CLAUDIO Di quelli che non crollano davanti a nulla.
BENEDETTO La donna mi ha messo al mondo, e la ringrazio; la donna mi ha allevato, e mi inchino fino a terra; ma se mi rifiuto di portar sulla fronte un arnese buono per chiamare i cani alla caccia, le donne dovranno avere pazienza. Dato che non voglio far loro il torto di mancar di fiducia a nessuna, mi arrogo il diritto di non affidare a nessuna questa fiducia. Così mi sono autocondannato a vivere da scapolo; non è poi detto che sia una sventura.
PEDRO Eppure prima di morire ti vedrò pallido d'amore.
BENEDETTO Di rabbia, forse, di fame, di malattia, monsignore; ma d'amore mai. Il giorno che dovessi perdere per amore più sangue di quanto ne possa rifare con una buona bevuta, vi autorizzo fin d'ora a cavarmi gli occhi con la penna di un poetastro; e quando sarò ridotto cieco come Cupido, appendetemi pure a mo' d'insegna davanti alla porta di un bordello.
PEDRO Be', se mai ti rimangerai questa professione di fede, sarà una conversione clamorosa.

BENEDETTO Se mi converto, appendetemi in gabbia come un gatto e prendetemi a frecciate; e chi mi coglie, battetegli le mani e chiamatelo Robin.
PEDRO II tempo deciderà. «Col tempo il fiero tor si adatta al giogo.»
BENEDETTO Sì, il fiero toro, forse; ma se mai succederà al saggio Benedetto, strappate le corna al toro e appiccicatemele sulla fronte, e sporcatemi di vernice, e a lettere grandi come quando scrivono «Cavalli da affittare» si legga sotto la mia insegna «Ecco Benedetto, l'uomo che ha preso moglie».

CLAUDIO Si dirà che al toro le corna hanno dato alla testa.
PEDRO Vedrai che se a Cupido è rimasta qualche freccia, farà ballare anche te.
BENEDETTO Per far ballare me ci vuole il terremoto.
PEDRO Ti ammansirai col tempo. Frattanto, caro signor Benedetto, vai a prendere alloggio da Leonato, salutalo da parte mia e digli che non mancherò alla sua cena di stasera. Ho visto fare grandi preparativi.
BENEDETTO II messaggio sarà fedelmente trasmesso. Col che prendo congedo dalla Vostra Altezza serenissima, e colgo l'occasione per porgere i sensi...
CLAUDIO... della mia umilissima devozione. Redatto a palazzo, se ne avessi uno...
PEDRO Addì sei di luglio, anno domini eccetera eccetera. Vostro affezionatissimo Benedetto.
BENEDETTO Scherzate, scherzate! Eppure nel vostro spirito c'è, come dire, qualche toppa - se mi consentite. Non vorrei che, scherza oggi scherza domani, l'abito non tenesse più, e vi ritrovaste... insomma, prima di andare avanti mettetevi una mano sulla coscienza, e pensateci bene - e con questo vi lascio.
Esce.
CLAUDIO
Monsignore! Vostra Altezza può fare il mio bene.
PEDRO
L'affetto che ti porto è uno scolaro,
siigli maestro. Lo troverai pronto ad apprendere
qualunque lezione possa giovare al tuo bene.
CLAUDIO
Leonato ha figli maschi, mio signore?
PEDRO
Non ha altri che Ero, unica sua erede.
L'ami davvero, Claudio?
CLAUDIO
Oh, mio signore,
quando partiste per questa guerra vittoriosa
io la guardai con occhio da soldato
che ammira, ma che ha più duri compiti
del trasformare l'attrazione in amore;
ma ora sono tornato, e i pensieri di Marte
hanno lasciato vuoti i loro posti, dove ora
si affollano dolci e delicati desideri,
tutti a sussurrarmi com'è bella la giovane Ero,
a dire che mi piaceva prima di partire per la guerra...
PEDRO
Ecco, già mi fai l'innamorato
che affligge il prossimo con le sue tiritere.
Se ami la bella Ero, sta' allegro.
Penserò io a parlarne a lei e a suo padre,
e l'avrai. Non è per questo
che vuoi affardellare la tua bella storia?

CLAUDIO
Con quale garbo soccorrete l'amore,
voi che riconoscete gli affanni d'amore dalla cera!
Sì, per non farvi sembrare troppo rapido il mio affetto
volevo giustificarlo con un trattato più lungo.
PEDRO
Perché fare il ponte più largo del fiume?
Il miglior dono è quello più utile.
Quel che serve, va bene. Tutto è chiaro: tu ami,
e io ti impartirò la cura adatta.
Stasera avremo feste e balli in maschera;
io assumerò travestito il tuo sembiante,
e dirò alla bella Ero di esser Claudio,
e nel suo seno dischiuderò il mio cuore,
e imprigionerò le sue orecchie con la forza
e l'impeto violento della mia storia d'amore.
Dopodiché mi aprirò con suo padre,
e in conclusione, la fanciulla sarà tua.
Ma ora mettiamo questo piano in atto.
Escono.

SCENA SECONDA
Entrano LEONATO e ANTONIO, un vecchio, fratello di Leonato

LEONATO Allora, fratello! Dov'è mio nipote, cioè tuo figlio? Si è occupato dell'orchestra?
ANTONIO Si sta dando un gran daffare. Ma senti, piuttosto, fratello: devo darti una strana notizia, una cosa che non ti sogni neppure.
LEONATO Buona o cattiva?
ANTONIO Questo ce lo dirà il tempo; ma l'involucro si presenta bene. Un mio servo ha sentito il principe e il conte Claudio che passeggiavano nel mio frutteto, lungo un vialetto dalle siepi fitte; e il principe confessava a Claudio di essersi innamorato di mia nipote, ossia di tua figlia! Parlava di dichiararsi alla ragazza durante il ballo di stanotte; non solo, ma se la trova ben disposta vuole cogliere la palla al balzo e venirtene a parlare subito.
LEONATO E chi ti ha detto questo ha un po' di sale in zucca?
ANTONIO Ma certo, è un tipo sveglio. Ora lo faccio chiamare, così lo interroghi tu stesso.
LEONATO No, lascia stare. Facciamo conto che sia stato un sogno, finché non si avvera. Però se per caso si avverasse, voglio intanto avvertire mia figlia, in modo che si prepari una risposta. Anzi, vai a dirglielo tu.
(Alcune persone di casa attraversano la scena.)
Cari miei, sapete cosa dovete fare. - Oh, ti chiedo scusa, amico; tu vieni con me, che ho da impiegare i tuoi talenti. Buon nipote, mi raccomando a te; c'è tanto lavoro.
Escono.

SCENA TERZA
Entrano Don JUAN il Bastardo e CORRADO, suo compagno

CORRADO Padrone mio, che vi succede? Sembrate di una tristezza smisurata!
JUAN Non c'è misura nella sua causa, dunque la mia malinconia non ha limite.
CORRADO Fatevi una ragione.
JUAN E quali vantaggi mi recherebbe?
CORRADO Se non un rimedio istantaneo, almeno il conforto della rassegnazione.
JUAN E proprio tu, che dici di esser nato sotto Saturno, vieni a somministrare una medicina

morale a una umiliazione mortificante. Non posso nascondere quello che sono. Io quando ho la luna storta sono triste, e non rido agli scherzi di nessuno; quando ho fame mangio, senza aspettare i comodi di nessuno; quando ho sonno vado a letto senza chiedere il permesso a nessuno; e se rido vuol dire che mi va di ridere, e non che sto cercando di far piacere a qualcuno.
CORRADO Sì, ma finché siete sorvegliato dovete stare più attento. Avete contrariato vostro fratello di recente, e siete appena rientrato nelle sue buone grazie, dov'è impossibile che mettiate radici se non vi sorride quel bel tempo che dovrete creare voi stesso; il buon raccolto dipende dalla prudenza del contadino.
JUAN Preferirei essere un rosolaccio in una siepe che una rosa d'allevamento nelle sue buone grazie. E preferisco avere l'odio di tutti che simulare per conquistare la simpatia di questo o quello. Come adulatore non sarò un gran che, ma come malfattore sono trasparente. Nessuno può negarlo. Mi hanno affrancato mantenendomi tanto di ceppi e di museruola; pertanto ho deciso di non cantare nella gabbia. Se avessi la bocca, morderei; se avessi la libertà, farei a modo mio. Nel frattempo, lasciatemi essere come sono e non cercate di cambiarmi.
CORRADO Ma perché almeno non cercate di metterlo a frutto, questo malumore?
JUAN Certo che lo metto a frutto; è la sola cosa che coltivo. Chi viene adesso? - Che novità, Borraccio?
Entra BORRACCIO.
BORRACCIO Vedeste che banchetto, di là. Leonato sta offrendo al principe vostro fratello un trattenimento regale. Ho anche sentito parlare di un progetto di matrimonio.
JUAN Dimmi, dimmi: è cosa che si presta a imbastire qualche nefandezza? Chi è lo sciocco che si allea all'inquietudine?
BORRACCIO Se sapeste! Il braccio destro di vostro fratello.
JUAN Ma no! Lo squisitissimo Claudio?
BORRACCIO Proprio lui.
JUAN Quel giovane modello! E la fortunata chi è? Dove ha appuntato i suoi sguardi?
BORRACCIO Nientemeno che su Ero, unica figlia ed erede di Leonato.
JUAN Che precoce sfacciateli! E tu come l'hai saputo?
BORRACCIO Mi avevano messo a bruciar profumi in una stanza che sapeva di chiuso,

quando ti vedo arrivare il principe e Claudio a braccetto, che parlottavano con certe facce serie. Mi infilo dietro un arazzo e sento che prendono accordi. Il principe dice che penserà lui a far la corte a Ero, e una volta ottenuto il consenso della ragazza la passerà pari pari al conte Claudio.
JUAN Bene, venite con me; qui c'è un bel piattino dove affondare il mio dente avvelenato. Piccolo arrivista! Hai finito di approfittare della mia disgrazia! Se riesco a mettergli qualche bastone fra le ruote, farò la ruota come un pavone. Posso fidarmi di voi due? Mi aiuterete?
CORRADO Fino alla morte, monsignore.
JUAN Allora andiamo a questa famosa festa, a rallegrare tutti con lo spettacolo della mia sottomissione. Ah, se il cuoco fosse mio amico! Vogliamo andare a studiare il da farsi?
BORRACCIO Sempre agli ordini della vostra signoria.
Escono.

Atto secondo

SCENA PRIMA

Entrano LEONATO, ANTONIO suo fratello, sua moglie,
ERO, sua figlia, BEATRICE, sua nipote, MARGHERITA e ORSOLA.

LEONATO Ma Don Juan non è venuto a cena?
ANTONIO Io non l'ho visto.
BEATRICE Che faccia acida ha quel signore! Mi lascia sempre il bruciore di stomaco.

ERO Sì, è sempre di umore così tetro.
BEATRICE L'uomo ideale sarebbe una via di mezzo fra Don Juan e Benedetto. Uno non parla mai: sta lì come fosse dipinto. L'altro invece è peggio di un bambino viziato, non chiude la bocca nemmeno quando dorme.
LEONATO Insomma, secondo te bisognerebbe mettere un po' della parlantina del signor Benedetto in bocca a Don Juan, e al signor Benedetto dargli in cambio un po' delle patur-nie del conte.
BEATRICE Sì. Poi ci mancherebbero ancora un bel paio di gambe dritte, una borsa piena di scudi: un uomo così conquisterebbe qualunque donna al mondo. Se riuscisse a convincerla.
LEONATO Nipote mia, la lingua lunga ce l'hai tu. Attenta, se vuoi trovare marito.
ANTONIO È vero. È troppo irrequieta.
BEATRICE Troppo irrequieta è più che irrequieta. Voglio diminuire così le doti mandate da Dio; perché si dice: «Alla mucca irrequieta Dio manda corna piccole». Però alla mucca troppo irrequieta non le fa spuntare per niente.
LEONATO Insomma, Iddio non ti manderà le corna perché sei troppo irrequieta.
BEATRICE Già, se non mi manda marito; preghiera che gli rivolgo in ginocchio tutte le mattine e tutte le sere. Signore Iddio, un marito con tanto di barba! Non lo sopporterei. Meglio dormire senza le lenzuola.
LEONATO Potresti trovare un marito senza barba.

BEATRICE Bravo! E poi che me ne faccio? Gli metto uno dei miei vestiti e me lo tengo come dama di compagnia? Se uno ha la barba è più di un giovinetto, e se non ce l'ha ancora, è meno di un uomo; e se uno è più di un giovinetto, non fa per me, e se è meno di un uomo, io non faccio per lui. Ragion per cui, rassegniamoci: morirò zitella.
LEONATO Le zitelle non hanno nessuno che le accompagni in paradiso.
BEATRICE Vuol dire che mi presenterò alla porta dell'inferno. Ci troverò un diavolo guardiano con due corna lunghe come quelle di un marito: "Che ci fai qui, Beatrice?" mi dirà "Questo non è posto per una signorina per bene." E allora busserò da san Pietro, e lui mi manderà dritta nel reparto degli scapoli e lì vivremo sempre felici e contenti.
ANTONIO Spero che almeno tu ti lascerai guidare da tuo padre.
BEATRICE Niente paura! La mia cuginetta conosce il suo dovere fino in fondo. Fare la riverenza e dire sempre: "Come volete voi, padre mio". Badate però di farle trovare un bel ragazzo. Altrimenti, caro zio, c'è il rischio che dopo la riverenza vi sentiate rispondere: "Con vostra licenza, padre mio, farò come pare a me".
LEONATO Eppure giorno verrà che vedremo maritata anche te, cara nipote.
BEATRICE Non fintanto che Dio continua a fare gli uomini col fango. Vi pare possibile che una donna si faccia comandare da un pupazzo di creta? Che renda conto delia propria vita a un pezzo di terriccio? No, caro zio, non ci sto. E poi, scusate, non ci hanno sempre detto che tutti i figli di Adamo sono fratelli? Mi sembrerebbe di commettere un incesto.
LEONATO Tu, bambina, ricordati quello che ti ho detto. Se il principe si fa avanti, sai come rispondere.
BEATRICE Se il principe farà qualche passo falso, la colpa sarà della musica. Se diventa troppo insistente, tu digli di trovare il tempo giusto, e rispondigli con un balletto. Perché ricordati, Ero: la corte, il matrimonio e il rimpianto sono come tre balli di una stessa festa: la corte è vispa come una tarantella, e ti mette il diavolo addosso; il matrimonio è lento e composto come un minuetto solenne; e quando tutti sono stanchi, ecco il rimpianto, che si balla barcollando come ubriachi fino a stramazzare nella tomba.
LEONATO Sei troppo lungimirante, nipote.
BEATRICE Ho gli occhi buoni, zio, e li tengo aperti; nel caso mi vogliano portare in chiesa.
LEONATO Arrivano gli ospiti, fratello; facciamo largo.

Entrano Don PEDRO, CLAUDIO, e BENEDETTO, e BALDASSARRE,
Don JUAN, BORRACCIO, in maschera, con un tamburo.

PEDRO Signorina, volete fare un passo di danza con un vostro ammiratore?
ERO Se il vostro incedere sarà delicato, se la vostra espressione sarà dolce, e se la vostra bocca sarà chiusa, compirò questo passo; e subito dopo di buon passo mi allontanerò.
PEDRO Accompagnata da me?
ERO Forse, quando così mi garbasse.
PEDRO E quando vi garberebbe?
ERO Quando mi piacesse il vostro viso; non vorrei che il violino fosse come l'astuccio.

PEDRO La mia maschera è la facciata di un tempio; dentro ci troverete Giove in tutta la sua gloria.
ERO Se è un tempio dovrebbe avere il tetto di paglia.
PEDRO Parlate piano, se parlate d'amore.
La tira da parte.
BALDASSARRE Non so che non farei per conquistarvi!
MARGHERITA Lasciate perdere. Non sapete quanti difetti ho.
BALDASSARRE Ditemene uno solo!
MARGHERITA Prego sempre ad alta voce.
BALDASSARRE Meglio! Così chi vi sente può dire «amen».
MARGHERITA Signore Iddio, mandatemi qualcuno che sappia ballare!
BALDASSARRE Amen.
MARGHERITA E fatelo sparire appena finito il ballo! Chierichetto, rispondi.
BALDASSARRE Basta parole; il chierico ha avuto la sua risposta.
ORSOLA Vi riconosco: siete il signor Antonio.
ANTONIO Parola mia, vi sbagliate.
ORSOLA L'ho visto subito da come muovete la testa.
ANTONIO La verità è che lo sto imitando.
ORSOLA Tanta goffaggine non si imita. Queste sono le sue manacce secche: siete proprio lui.
ANTONIO Ma no; parola d'onore.
ORSOLA Ma via, signor Antonio. Basterebbe il vostro spirito a farvi riconoscere. La virtù non si nasconde. Su, fatela finita, siete proprio lui; le qualità vengono a galla. Basta.
BEATRICE E da chi lo avete saputo? Non me lo volete proprio dire?
BENEDETTO Non posso. Vi prego di non insistere.
BEATRICE E non potete nemmeno dirmi chi siete?
BENEDETTO Più tardi.
BEATRICE Che sono acida e che le mie battute di spirito risalgono al tempo della mia bisnonna può averlo detto solo il signor Benedetto.
BENEDETTO E chi è?
BEATRICE Come, non lo conoscete? Andiamo!
BENEDETTO lo? Mai sentito nominare.
BEATRICE Peccato. Vi sareste fatto quattro risate.
BENEDETTO Perché, che tipo è?
BEATRICE È il pagliaccio del principe. Le sue battute non valgono un soldo, ma come seminatore di maldicenze non ha pari. Piace solo ai libertini, non tanto per lo spirito, beninteso, ma per la volgarità; perché è uno che fa ridere e poi irrita, e così quelli prima

ridono e poi lo bastonano. Nella flotta c'è di sicuro, peccato non mi abbia abbordata.
BENEDETTO Se me lo presentano gli dirò cosa ne pensate.
BEATRICE Si, diteglielo. Così mi tirerà qualche frecciata, ma badate bene poi di ridere - quando nessuno gli dà spago quello sprofonda nella malinconia, e perde ogni appetito. Il padrone di casa risparmierà un'ala di pernice. - Seguiamo chi guida la danza.
Musica per il ballo.

BENEDETTO In ogni cosa buona.
BEATRICE Altrimenti alla prima svolta io li lascio.
Escono tutti meno Don JUAN, BORRACCIO e CLAUDIO.

JUAN Tutto è chiaro. Mio fratello si è innamorato di Ero e sta trattando a quattr'occhi col padre. Le dame sono uscite dietro a lei; è rimasta solo una maschera.
BORRACCIO È Claudio; lo riconosco da come si muove.
JUAN Siete il signor Benedetto, vero?
CLAUDIO Mi avete riconosciuto; non posso negarlo.
JUAN Signore, voi siete intimo di mio fratello. Mio fratello si è innamorato di Ero; dovete riportarlo alla ragione. La ragazza nasce troppo in basso. Apritegli gli occhi. Sarebbe un'azione da galantuomo.
CLAUDIO Ma come fate a saperlo?
JUAN L'ho sentito con le mie orecchie. Giurava e spergiurava.
BORRACCIO L'ho sentito anch'io; voleva sposarla stasera stessa.
JUAN Su, andiamo: hanno aperto il rinfresco.

Escono. Rimane CLAUDIO.

CLAUDIO
Così rispondo sotto il nome di Benedetto,
ma odo le cattive nuove con le orecchie di Claudio.
Dunque è certo: il principe fa la corte per sé.
L'amicizia è costante in ogni cosa
tranne che negli uffici dell'amore;
perciò i cuori innamorati adoprino le loro lingue!
Che ogni occhio tratti per suo conto,
diffidando di agenti: la bellezza è una strega
contro i cui vezzi la lealtà si scioglie in passione.
Di questo c'è conferma ogni momento;
ma io mi sono fidato. Ebbene, Ero: addio per sempre.

Entra BENEDETTO.

BENEDETTO Chi è là? Il conte Claudio?
CLAUDIO In carne e ossa.

BENEDETTO Su, vieni con me.
CLAUDIO E dove?
BENEDETTO Fino al primo salice piangente, per via delle tue faccende, signor conte. Come la porterai, la corona funebre? Al collo, a mo' di catena di usuraio? O a bandoliera come una sciarpa da tenente? In qualche modo la devi portare, perché il principe ti ha soffiato la tua bella.
CLAUDIO Buon per lui.
BENEDETTO Parli come un bravo bifolco che ha venduto la mucca. Te lo aspettavi un tiro simile da parte del principe?
CLAUDIO Ti prego di lasciarmi in pace.
BENEDETTO Piano. Che fai, ora, come il cieco che quando i ragazzini gli rubano la carne, picchia il palo?
CLAUDIO Visto che non la smetti, me ne vado.
Esce.
BENEDETTO Ah! Povero uccellino, torna a rifugiarsi nel nido! Però. Che Beatrice mi veda e non mi riconosca! 11 pagliaccio del principe! Si, lo diranno perché sono sempre di

buonumore. Ma no. Scemo io che la sto a sentire. Figuriamoci se la gente dice questo di me! È Beatrice, con quella sua velenosità, che si nomina portavoce del mondo, mentre chi parla è solo lei, Si, ma questa volta me la paga.

Entra il principe Don PEDRO.

PEDRO Dov'è il conte, signor Benedetto? Lo hai visto?

BENEDETTO Altroché, eccellenza; e ho fatto da gazzettino. Ciondolava come il carniere vuoto di un cacciatore. Io gli ho detto quello che sapevo, e mi pare che sia la verità: cioè che Vostra Altezza ha conquistato il consenso di questa damigella. Mi sono anche offerto di accompagnarlo fino al più vicino salice piangente, a intrecciarsi una corona funebre per commemorare l'abbandono, oppure un frustino con cui farsi scudisciare.

PEDRO Scudisciare! Perché, cosa ha fatto di male?

BENEDETTO Ha fatto come lo scolaretto che scopre un nido di uccelli, impazzisce di gioia e lo fa vedere al compagno, il quale poi glielo ruba sotto il naso.

PEDRO E vuoi punire colui che si è fidato? Le frustate, dalle al ladro, semmai.

BENEDETTO In ogni caso né frusta né corona sarebbero andate sprecate. La corona poteva portarla lui, e la frusta darla a voi, che, a quanto mi risulta, avete rubato il nido e gli uccellini.

PEDRO Solo per insegnar loro qualche gorgheggio; dopo, li avrei restituiti al proprietario.

BENEDETTO Se canteranno come dite voi, avete parlato onestamente.

PEDRO Tu piuttosto: la signorina Beatrice ce l'ha con te. Ha ballato con qualcuno che le ha detto che sparli grossolanamente di lei.

BENEDETTO Che faccia tosta! È lei che mi ha martellato di insulti, invece: si sarebbe ribellata anche un'incudine! Un pezzo di legno le avrebbe risposto per le rime; perfino la mia maschera si è aggrottata in una smorfia. Senza sapere con chi stava parlando, la signorina mi ha detto che io sarei il buffone di Vostra Altezza, e che le mie facezie sono più

noiose del grande disgelo; insomma, una tale gragnuola di perfidie, che per un momento mi è parso di trovarmi in un campo di battaglia con tutto un esercito a tirarmi addosso. Ha un pugnale al posto della lingua, quella lì, ogni parola ti trafigge. Ah! Se avesse l'alito cattivo come quello che dice, non ci sarebbe segno di vita accanto a lei. Infetterebbe anche la stella polare! Non la sposerei nemmeno se mi portasse in dote il paradiso terrestre. Con lei per moglie Ercole sarebbe finito a lavar piatti in cucina. Non me la nominate mai più! Le Erinni sono delle brave comari al confronto. Qui ci vuole un sapiente che la esorcizzi. Una cosa è certa: finché lei rimane qui sulla terra, giù all'inferno stanno tranquilli come in un chiostro. La gente comincerà ad accumulare peccati apposta per andarci. Sì! Dove passa lei non resta che sconquasso, rovina e maledizione!

Entrano CLAUDIO E BEATRICE, LEONATO, ERO

PEDRO Eccola! Arriva a proposito.

BENEDETTO Presto, eccellenza, datemi un incarico urgente! Qualunque cosa, sono pronto ad arrivare in capo al mondo. Volete uno stuzzicadenti dall'estremità dell'Asia? Sapere quanto è lungo il piede del prete Gianni? Un pelo della barba del Gran Can? Avete un'ambasciata per i pigmei? Sono pronto a tutto, pur di non dover scambiare tre parole con questa arpia. Possibile che non vi serva niente?

PEDRO Non mi serve altro che la tua compagnia.

BENEDETTO Oh Dio, eccellenza, eccola. È un piatto che non mando giù. La lingua di vipera non la digerisco.

Esce.

PEDRO Venite avanti, cara Beatrice. Avete perso il cuore del signor Benedetto.

BEATRICE Se volete saperlo, monsignore, è vero che me lo aveva prestato, e io gli ho pagato gli interessi, un cuore doppio per il suo che era singolo. E ben gli sta: che una volta, in passato, me l'aveva vinto coi dadi truccati. Quindi la Vostra Grazia ha ragione: l'ho perduto.

PEDRO Lo avete messo con le spalle a terra, Beatrice. Con le spalle a terra.
BEATRICE Meglio io a lui che lui a me. Non voglio mica mettere al mondo dei bambini scemi. Ecco, vi ho portato il conte Claudio, come volevate.
PEDRO Che hai, Claudio? Sei triste?
CLAUDIO No, non sono triste, monsignore.
PEDRO E allora? Non ti senti bene?
CLAUDIO Sto benissimo.
BEATRICE II conte non è né triste né allegro, né sano né malato. E solo un po' verde, come un limone acerbo. Soffre di gelosia.
PEDRO Voi avete ragione, Beatrice; ma se voi avete ragione, lui ha torto. Ascoltami, Claudio. La corte a Ero gliel'ho fatta a tuo nome; la fanciulla l'ho conquistata per te. Ho perfino parlato a suo padre; abbiamo anche il suo consenso. Non ti rimane che stabilire la data delle nozze, e che Dio ti benedica!
LEONATO Ecco mia figlia, conte, prendetela, e con lei ogni mio bene. Sua Grazia ha fatto questa unione; che la Grazia divina le dica amen!

BEATRICE Forza, conte. Tocca a voi.
CLAUDIO II silenzio è il miglior araldo della felicità; e la mia sarebbe ben poca, se potessi dire quanta. Ero, come voi siete mia, così io sono vostro. Mi scambio con voi, e gioisco del baratto.
BEATRICE Su, cugina, parla! Se non puoi, chiudigli la bocca con un bacio, così almeno sta zitto anche lui.
PEDRO Che cuor contento avete.
BEATRICE Sì, Altezza; e gli sono grata, poverino, mi tiene al riparo dalle cure. Mia cugina gli sta dicendo all'orecchio che l'ha nel cuore.
CLAUDIO Proprio così, cugina.
BEATRICE Sant'Iddio, la famiglia cresce! Così fan tutti quanti, resto solo io, esposta alle intemperie. Vorrà dire che elemosinerò un marito su qualche angolo di strada.
PEDRO Ve lo darò io, un marito, signorina Beatrice.
BEATRICE Preferirei che me lo desse vostro padre. Altezza, non avreste per caso un fratello che vi somigli? Vostro padre ha prodotto mariti eccellenti, se una ragazza riuscisse ad avvicinarli.
PEDRO Me, mi volete?
BEATRICE Magari, eccellenza! Ma poi ce ne vorrebbe un altro per i giorni feriali. Voi siete troppo di lusso per tutti i giorni. Abbiate pazienza, Altezza. Io sono nata per dire sciocchezze, cose da ridere, senza sostanza.
PEDRO E fate bene. Voi mi dispiacete soltanto quando tacete. Dovete essere sempre allegra. Voi siete nata sotto il segno dell'allegria.
BEATRICE Veramente non saprei, monsignore, pare che mia madre abbia fatto certi strilli. L'ascendente però era una stella ballerina. Cugini, Dio vi dia gioia!
LEONATO Beatrice, ti dispiace dare un'occhiata a quella faccenda di cui ti parlavo?
BEATRICE Avete ragione, zio. Con licenza di Vostra Grazia.
Esce.
PEDRO Una ragazza di spirito, in fede mia.
LEONATO Non vi sono tracce di malinconia in lei, mio signore. Non è mai di malumore, neppure quando dorme. La mia bambina mi dice che a volte, quando Beatrice fa un brutto sogno, si sveglia di soprassalto e scoppia a ridere.
PEDRO Di mariti non vuol nemmeno sentir parlare.
LEONATO Proprio così: chi si provi a farle la corte lo riduce a un ghiacciolo.
PEDRO Sarebbe la moglie ideale per Benedetto.
LEONATO Dio non voglia, monsignore! Una settimana insieme, e uscirebbero di senno entrambi, a forza di chiacchiere.
PEDRO E tu, conte Claudio, quando hai intenzione di andare in chiesa?

CLAUDIO Anche domani, eccellenza. Il tempo sarà zoppo finché non saranno stati celebrati i riti dell'amore.

LEONATO Non prima di lunedì prossimo, ragazzo mio, che è poi fra sette giorni. E non so come faremo a preparare tutto in così poco tempo.
PEDRO Guarda come scuote il capo davanti a tanto indugio! Via, Claudio. Sta' tranquillo, ché non ti farò annoiare nell'attesa. Voglio vedere se mi riesce di condurre in porto una impresa degna delle fatiche d'Ercole: fare in modo che il signor Benedetto e la signorina Beatrice vadano a una montagna di affetto reciproco. Quei due li voglio mettere insieme, e non dubito di riuscirci. Però bisogna che mi assistiate, seguendo il mio piano a puntino.
LEONATO Eccellenza, disponete pure di me; dovessi vegliare dieci notti.
CLAUDIO E anche di me.
PEDRO E voi, dolce Ero?
ERO Sono pronta a fare qualunque cosa sia compatibile con la mia verecondia, eccellenza, pur di aiutare mia cugina a trovare un buon marito.
PEDRO E Benedetto non è poi il peggior partito del mondo. Qualche merito bisogna riconoscerglielo. È di buonissima famiglia, soldato valoroso, uomo onesto. A voi, Ero, insegnerò come instillare l'amore per Benedetto in vostra cugina; mentre io con l'aiuto di voi due me lo lavorerò in modo tale che per quanto sveglio e schizzinoso si innamorerà di Beatrice. Se riusciremo, Cupido potrà appendere l'arco al chiodo e lasciarci eredi della sua gloria. Diventeremo noi gli dèi dell'amore! Ma ora venite con me, che vi spiego le mie intenzioni.
Escono.
SCENA SECONDA
Entrano Don JUAN e BORRACCIO.

JUAN Allora, è cosi. Il conte Claudio sposa la figlia di Leonato.
BORRACCIO Sì, monsignore. Ma io posso mettergli i bastoni fra le ruote.
JUAN Bastoni, intralci, impedimenti, saranno la mia medicina. L'odio che ho per lui è la mia malattia, e qualunque cosa contrasti i suoi affetti, asseconda i miei. Come pensi di contrastare queste nozze?
BORRACCIO Non in modo onesto, monsignore; ma così occultamente, che in me non apparirebbe disonestà alcuna.
JUAN Spiegami come, e sii breve.
BORRACCIO Ecco. Circa un anno fa accennai a Vostra Eccellenza al favore da me ottenuto presso Margherita, la cameriera di Ero.
JUAN Ricordo.
BORRACCIO Io sono in grado di farla affacciare alla finestra della sua padrona, anche di notte, a un'ora compromettente.
JUAN Ancora non vedo la scintilla che dovrebbe incenerire questo matrimonio.
BORRACCIO A voi distillare il veleno. Andate dal principe vostro fratello, e non peritatevi di dirgli che ha fatto torto al suo onore accoppiando il nobile Claudio - che nessuno stima più di voi - con una notoria bagascia come Ero.

JUAN Sì, e quali prove potrei dargli?
BORRACCIO Prove tali da ingannare il principe, tormentare Claudio, rovinare Ero e uccidere Leonato. Vi basta?
JUAN Pur di nuocere a costoro sono pronto a tentare qualunque cosa.
BORRACCIO Sotto, allora! Cercate di prendere in disparte Don Pedro e il conte Claudio. Ditegli che vi risulta che Ero ama me; mostratevi pieno di sollecitudine tanto verso il principe che verso Claudio - quasi vi stesse a cuore l'onore di vostro fratello, responsabile dell'unione, e il buon nome del suo amico, ingannato da una finta verginella. Ditegli cosa avete scoperto. Naturalmente quelli vorranno le prove; e voi gliele offrite subito. Che ci può

essere di più convincente del vedere me sotto la finestra della sua stanza, mentre chiamo Margherita col nome di Ero, e lei chiama me Claudio? Portateli a veder questo la notte prima delle nozze, e io nel frattempo farò in modo che Ero sia assente, così il tradimento di Ero apparirà in una tale luce di verità, che il sospetto riceverà il nome di certezza, e i preparativi andranno a monte.
JUAN Ne nasca tutto il male possibile: io lo metterò in opera. Sii destro nell'organizzarlo, e come premio avrai mille ducati.
BORRACCIO Voi siate abile nell'accusa, e la destrezza non mi verrà meno.
JUAN Vado subito a informarmi del giorno fissato per le nozze.
Escono.
SCENA TERZA
Entra BENEDETTO, solo.

BENEDETTO Ragazzo!
Entra il RAGAZZO.
RAGAZZO Signore.
BENEDETTO Ho lasciato un libro sulla finestra di camera mia. Portamelo qui in giardino.
RAGAZZO Vado e torno.
BENEDETTO Torna, ma prima vai.
Esce il RAGAZZO.
Sono cose che non capirò mai. Un uomo vede fino a che punto si rincretinisce un suo simile che si è dato anima e corpo all'amore. Nota le follie degli altri, e sghignazza. E poi ecco che si comporta esattamente come quelli che ha tanto deriso. Prendiamo Claudio. Una volta per lui non esisteva altra musica che quella di trombe e tamburi; ora è tutto chitarra e mandolini. Una volta avrebbe fatto dieci miglia a piedi per vedere una bella corazza; e ora fa dieci notti in bianco a studiare l'ultima moda in fatto di giustacuore. Una volta parlava semplice e schietto, da galantuomo e da soldato; e ora mi fa il retore, parla in punta di forchetta e si lancia in mille infiorettature. Può capitare anche a me una conversione del genere, di vedere con occhi simili? Non saprei; non credo. Non giurerò che l'amore non possa trasformarmi in un'ostrica, ma posso giurare che finché non mi avrà trasformato in ostrica, non farà di me un tale sciocco. Una donna è bella, e con questo? Un'altra è saggia, e con questo? Un'altra è virtuosa, e con questo? Finché tutte le grazie non saranno riunite in una donna sola, nessuna donna sola entrerà nelle mie grazie. Prima di tutto dovrà essere ricca, poco ma sicuro;

intelligente, o non se ne parla nemmeno; virtuosa, o non partecipo all'asta; bella, o neppure la guardo; nobile, o non ci spendo una sovrana; di buona conversazione, provetta nella musica, e coi capelli... be', per il colore dei capelli lasciamo fare a Dio. Ah! Il principe e Monsieur L'Amour! Mi nascondo nel pergolato.
Entrano Don PEDRO, LEONATO e CLAUDIO. Musica.

PEDRO Allora, vogliamo sentire questa musica?
CLAUDIO Sì, monsignore. Com'è immobile la sera, pare che taccia per propiziare le armonie!
PEDRO Vedi dove si è nascosto Benedetto?
CLAUDIO Benissimo, signore. Appena finita la musica sistemiamo la volpe rimpiattata.
Entra BALDASSARRE con Musici.

PEDRO Su, Baldassarre, facci risentire questa canzone.
BALDASSARRE Oh, monsignore, risparmiate a una voce sgraziata un secondo insulto alla musica.
PEDRO Tutti uguali, gli artisti, fanno sempre mostra di misconoscere la loro maestria. Canta, di grazia, non farti più pregare.
BALDASSARRE Canterò, visto che parlate di preghiere; del resto molti amanti sono soliti

pregare dame che in realtà non apprezzano; pure, pregano, giurano e spergiurano amore.
PEDRO Su, per favore, attacca; se proprio devi continuare a discutere, almeno fallo con le note.
BALDASSARRE A proposito di note: delle mie note non ce n'è una che sia degna di nota.
PEDRO Senti come si arrampica sugli specchi. Nota le note, insomma, e finiamola.
BENEDETTO Che musica celestiale! È trasportato in estasi, adesso. Non è strano che un budello di pecora riesca a tirar fuori così l'anima dal corpo di un uomo? A me comunque il liuto dice poco. Io sono per il corno marziale!
Canzone
BALDASSARRE
Non più sospir, non più sospiri, o belle,
gli uomini furon sempre ingannatori,
un piede a terra e l'altro sulle stelle,
bugiardi dentro e sol costanti fuori.
Perciò non sospirate, state sole,
e siate allegre e il riso coltivate,
mutate il pianto in gaie parole.
Con me venite, belle, con me cantate.

Non più nenie funeste, via il dolore,
quelle vesti di lutto abbandonate;
la menzogna dell'uom conquistatore
è nota a tutti dalla prima estate.

Perciò non sospirate, state sole,
e siate allegre e il riso coltivate,
mutate il pianto in gaie parole.
Con me venite, belle, con me cantate.

PEDRO Bellissima canzone.
BALDASSARRE Ma pessimo cantante, monsignore.
PEDRO Non è vero; te la cavi bene, tutto sommato.
BENEDETTO Un cane che avesse ululato in quella maniera lo avrebbero già impiccato. Che vociaccia sgraziata! Non vorrei che portasse jella. Avrei preferito sentir gracchiare un corvo e affrontare le conseguenze.
PEDRO Insomma, hai capito, Baldassarre? Mi raccomando: trova tu l'orchestrina per domani sera, e che sia di prim'ordine. Vogliamo fare la serenata alla signorina Ero.
BALDASSARRE Farò del mio meglio, illustrissimo.
Esce BALDASSARRE.
PEDRO Bravo. Vai con Dio. - Leonato, venite un po' qua. Cos'è questa storia che mi raccontavate poc'anzi? Secondo voi vostra nipote Beatrice si sarebbe innamorata del signor Benedetto?
CLAUDIO (A parte.) Avanti, avanti. Il merlo è in ascolto. -Avrei giurato che Beatrice non si sarebbe mai innamorata di nessuno.
LEONATO Lo avrei giurato anch'io. Ma la cosa più incredibile è che abbia perso la testa proprio per il signor Benedetto, che aveva sempre mostrato di non poter soffrire.
BENEDETTO Possibile? Sogno o son desto?
LEONATO Vi assicuro, eccellenza, che sono più sorpreso di voi; eppure non ci sono dubbi. È pazza d'amore per lui.
PEDRO Forse sta semplicemente simulando.
CLAUDIO Già. Lo dico anch'io.
LEONATO Oh, Dio! Una simulazione? Non si sarebbe mai vista passione simulata così simile alla passione vera.

PEDRO Perché, quali sono le sue dimostrazioni di passione?
CLAUDIO (A parte.) Innescate bene, questo pesce abbocca.
LEONATO Quali dimostrazioni, illustrissimo? Rimarreste sbalordito... del resto, mia figlia l'avete sentita anche voi.
CLAUDIO Già, è vero.
PEDRO Ma insomma, dite. Stento a crederci. Avrei ritenuto il suo spirito invulnerabile da qualunque assalto dell'amore.
LEONATO Anch'io, anch'io, illustrissimo! Specie poi trattandosi di Benedetto.
BENEDETTO Non ci crederei per un attimo, non venisse da quella barba bianca; impossibile che dietro tanta reverenza si nasconda la ribalderia.
CLAUDIO (A parte.) È contagiato. Non mollate!

PEDRO E l'ha rivelata, a Benedetto, questa passione?
LEONATO No, anzi, giura che non lo farà mai. Per questo si tormenta.
CLAUDIO Eh, già. Secondo vostra figlia, dice: «Come faccio a scrivergli che l'amo, dopo averlo sempre trattato con tanta acredine?».
LEONATO Ogni volta che prende la penna per scrivergli è la stessa storia. Si alza venti volte ogni notte, si mette a tavolino in camicia e riempie un foglio intero. So tutto da mia figlia.
CLAUDIO A proposito di fogli, ricordo un episodio significativo che vostra figlia ci ha raccontato.
LEONATO Sì, di quando avendo riempito un foglio, nel rileggere trovò Beatrice e Benedetto accoppiati sulla carta?
CLAUDIO Sì, quello.
LEONATO Oh, stracciò la lettera in mille coriandoli, rimproverandosi amaramente di avere avuto la sfrontatezza di scrivere a uno che si sarebbe beffato di lei. «Raccolgo quello che ho seminato,» diceva «perché è quello che farei anch'io, se lui mi scrivesse; sì, con tutto che l'amo, non potrei farne a meno.»
CLAUDIO E poi piomba in ginocchio, piange, singhiozza, si picchia il petto, si strappa i capelli, prega, impreca. «O dolce Benedetto! Dio, dammi forza!»
LEONATO Sì, sì, è così, lo so da Ero. A volte perde talmente il controllo, che mia figlia teme addirittura che compia un atto disperato. È verissimo.
PEDRO Be', se non si fa avanti lei bisogna farlo sapere a Benedetto.
CLAUDIO E a quale scopo? Ci scherzerebbe sopra. La tormenterebbe ancora di più, quella poverina.
PEDRO Se lo facesse, impiccarlo sarebbe poco. È una fanciulla incantevole, e indubbiamente virtuosa.
CLAUDIO E molto intelligente.
PEDRO Anche, benché si sia innamorata di Benedetto.
LEONATO Eh, illustrissimo! Quando i sensi lottano contro la ragione in un corpo così fragile, la vincono quasi sempre loro. Come zio e tutore, mi dispiace per lei.
PEDRO Mi piacerebbe essere io quel fortunato. Avrei messo da parte ogni scrupolo di etichetta e me la sarei sposata su due piedi. Riferitelo a Benedetto, ve ne prego, e sentite un po' cosa risponde.
LEONATO Davvero vi sembra il caso?
CLAUDIO Ero è convinta che Beatrice finirà per morirne. Prima dice che morirà se lui non l'ama; poi che preferirebbe morire piuttosto che farsi avanti per prima; infine, ha dichiarato anche che se lui cominciasse a farle la corte, piuttosto che rinunciare a uno iota della sua acredine abituale, morirebbe.
PEDRO Non ha torto. Lui sarebbe capacissimo di arricciare il naso davanti all'amore di Beatrice. Lo conoscete, no? Sempre pronto a sputare su tutto.
CLAUDIO D'altro canto, è un bell'uomo.

PEDRO A vederlo dall'esterno si presenta bene.
CLAUDIO È pieno di cervello; e non sono il solo a dirlo.
PEDRO Ha qualche sprazzo che assomiglia allo spirito.
CLAUDIO Io lo ritengo anche coraggioso.
PEDRO Un secondo Ettore, ve lo assicuro; e potete dire che dimostra cervello nelle liti, perché o le evita con gran prudenza, o le affronta con cristianissima circospezione.
LEONATO Un uomo timorato di Dio dev'essere per forza un apostolo della pace; se infrange la pace ed entra in una lite, lo fa appunto con tremori e circospezione.
PEDRO E il suo caso. Infatti è timorato di Dio, per quanto non sembri, da certi suoi scherzi fragorosi. Be', mi dispiace per vostra nipote. Vogliamo andare a cercare Benedetto, e dirgli del suo amore?
CLAUDIO Non diciamogli niente, monsignore; aspettiamo, invece. Col tempo Beatrice ascolterà la ragione.
LEONATO Impossibile; prima si consumerà il cuore.
PEDRO Be', vostra figlia ci terrà informati. Lasciamo che la cosa si raffreddi. Io voglio bene a Benedetto, ma vorrei che
si facesse un bell'esame di coscienza. Si renderebbe conto che una ragazza come quella non la merita affatto.
LEONATO Volete seguirmi, eccellenza? Il pranzo è pronto.
CLAUDIO (A parte.) Se a questo punto non perde la testa per lei, non mi azzarderò mai più a fare delle previsioni.
PEDRO (A LEONATO.) Ora bisogna che Beatrice cada nella stessa trappola; sarà compito di vostra figlia e delle sue dame. Il bello sarà quando tutti e due crederanno l'altro innamorato, e non sarà vero niente. Come pregusto questa scena: un dialogo fra sordi. Mandiamo Beatrice a chiamarlo a tavola.
Escono PEDRO, CLAUDIO e LEONATO.

BENEDETTO Qui non c'è trucco. Dicevano sul serio. Del resto, se gliel'ha detto Ero... Sembravano compatire la poverina; a quanto pare i suoi affetti sono tesi al massimo. Amare me? Ma bisogna contraccambiare! Ho sentito come mi davano addosso: convinti che se mi accorgessi che mi ama, gliela farei cadere dall'alto; dicono anche che piuttosto che fare il primo passo, morirebbe. Io al matrimonio non ci ho mai pensato. Non debbo darmi troppe arie; beati coloro che sentendosi criticare, sanno farne tesoro. Dicono che è bella; è vero, lo dico anch'io; e virtuosa; sì, sì, niente da dire; e intelligente, non fosse che si è innamorata di me. Be', non sarà una gran prova di intelligenza, ma neanche del contrario; perché io sono capacissimo di ricambiarla innamorandomi a mia volta, furiosamente. Può darsi che mi prenderanno in giro per via di tutte quelle mie sparate contro il matrimonio; ma non cambia forse l'appetito? Tante volte da giovani si ama la carne, per esempio, e poi da vecchi non la si tollera più. Qualche frizzo, qualche battuta di spirito, questi proiettili di carta del cervello dovranno forse distogliere l'uomo dalle sue inclinazioni? No. E il mondo va popolato. Quando dicevo di voler morire scapolo non pensavo di campare fino al giorno del mio matrimonio. Eccola. Per Giove, è un bel pezzo di ragazza! E innamorata, anche. Adesso me ne accorgo.

Entra BEATRICE.

BEATRICE Contro la mia volontà mi hanno costretta a venire a dirvi che la cena è pronta.
BENEDETTO Vi siete disturbata! Grazie, cara.
BEATRICE Non mi sono disturbata per i vostri ringraziamenti più di quanto vi disturbiate voi a farmeli. Se fosse stato un grosso disturbo, non mi sarei mossa.
BENEDETTO Allora è stato un piacere.
BEATRICE Sì, il piacere che si prova quando ti storcono un braccio dietro la schiena. Be', vedo che non avete appetito. Statemi bene.

Esce.
BENEDETTO Ah! «Mi hanno costretta a venire a dirvi che la cena è pronta»... Ci dev'essere un doppio senso. «Non mi sono disturbata per i vostri ringraziamenti più di quanto vi disturbiate voi a farmeli»... In altre parole, «qualunque disturbo mi prenda per voi, è lieve quanto dire grazie». Se non ho pietà di lei, sono un porco; se non l'amo, sono un miscredente. Qui ci vuole il suo ritratto. Corro a procurarmelo!
Esce.

Atto terzo
SCENA PRIMA
Entra ERO con due dame, MARGHERITA E ORSOLA.

ERO
Da brava, Margherita: corri in salotto,
vi troverai mia cugina Beatrice
che conversa col principe e con Claudio.
Sussurrale all'orecchio che io e Orsola
siamo qui in giardino, e che parliamo
solamente di lei; di' che ci hai sentite,
e dille di sgusciare nell'intrigo del pergolato,
dove i caprifogli, maturati dal sole,
impediscono a questo di entrare - come favoriti
resi fieri dai principi, che avanzano il loro orgoglio
contro il potere che lo ha alimentato.
Lì si celi e ascolti quello che vogliamo.
Ecco il tuo compito. Mi raccomando. Ora, lasciaci sole.

MARGHERITA
La faccio venir subito, non vi preoccupate.
Esce.
ERO
Ora, Orsola, quando Beatrice arriva,
passeggiando su e giù per questo viale,
parleremo soltanto di Benedetto;

come lo nomino, tu da parte tua
lodalo più di quanto uomo abbia mai meritato.
Io ti parlerò di come Benedetto
si consuma d'amore per Beatrice. Di tal materiale
è fatta l'agile freccia del piccolo Cupido,
che ferisce solo all'orecchio. Attacca, ora.

Entra furtiva BEATRICE.

Guarda infatti Beatrice, come corre ventre a terra a mo' di pavoncella, per sentire i nostri discorsi.

ORSOLA
La miglior pesca è quando vedi la preda
guizzare coi suoi remi d'oro per l'acqua argentea
a inghiottire avida l'esca traditrice;
così noi peschiamo Beatrice, che già ora
si acquatta sotto lo schermo vegetale.

Niente paura, farò la mia parte.
ERO
Andiamole vicino, che il suo orecchio non perda nulla
della dolce esca che gli apprestiamo. -
No, Orsola, davvero. Lei è troppo scostante;
i suoi spiriti, lo so, sono scontrosi e selvatici
come i falchi rupestri.
ORSOLA
Ma siete certa
che Benedetto ami Beatrice fino a questo punto?
ERO
Così mi dicono il principe e il mio fidanzato.
ORSOLA
E vi hanno chiesto di riferirlo a lei?
ERO
Mi hanno pregata di metterla al corrente;
io però li ho convinti, se vogliono bene a Benedetto,
di lasciarlo lottare contro la sua passione
piuttosto che farne parola con lei.
ORSOLA
E perché? Quel galantuomo non merita forse
un letto nuziale altrettanto prospero
di quello che un giorno ospiterà Beatrice?
ERO
Dio dell'amore! Lo so anch'io che merita
tutto quanto uomo possa ottenere mai;
ma la Natura non ha mai forgiato cuore femminile
in un metallo più fiero di quello di Beatrice.
Disprezzo e sdegno le luccicano negli occhi,
sminuendo quel che vedono, e il suo ingegno
si sopravvaluta in modo tale che accanto a sé

ogni altra cosa le par debole. Non può amare,
né assumere forma né progetto di affetto.
È troppo piena di sé.
ORSOLA
Sì, fin qui vi do ragione;
e perciò certo è meglio che non sappia
del suo amore. Se ne farebbe beffe.
ERO
Dici bene. Non ho ancora visto uomo
per saggio, nobile, giovane, avvenente che fosse,
senza che lei lo denigrasse. Era biondo e sbarbato?
Non voglio una sorella, diceva.
Era bruno? La Natura, in vena di scarabocchi,
aveva fatto uno sgorbio. Era alto? Una lancia spuntata.
Piccolo? Un pessimo cammeo. Loquace? Una banderuola smossa da tutti i venti. Taciturno?
Un macigno che niente può spostare. Così da ciascuno estrae e ingigantisce il difetto, né mai
dà a verità e virtù quello che semplicità e merito hanno acquisito.
ORSOLA
Tanta acrimonia non è certo lodevole.
ERO
No, prescindere da ogni regola del viver civile

come fa Beatrice non può essere lodevole;
ma chi osa dirglielo? Se aprissi bocca
mi ridurrebbe in polvere con le sue beffe; fuor di me stessa
mi scaccerebbe con le risa; il suo sarcasmo mi schiaccerebbe!
Perciò, che Benedetto, come il fuoco sotto la cenere,
si consumi in sospiri, si roda internamente.
Meglio morire così che fra le beffe,
morire di solletico è una morte atroce.
ORSOLA
Ma perché non glielo dite? Sentiamo cosa risponde.
ERO
No; piuttosto vado da Benedetto
e gli consiglio di combattere la sua passione.
Anzi, escogiterò qualche opportuna maldicenza
sul conto di mia cugina. Non si sa mai
quanto una parolina possa avvelenare un affetto.
ORSOLA
Oh, non fate un tal torto a vostra cugina!
Non sarà scriteriata fino al punto -
piena di spirito, intelligente
come ha fama di essere - di respingere
un galantuomo eccezionale come il signor Benedetto.
ERO
Non ce n'è un altro in tutta Italia,
eccettuato il mio caro Claudio, naturalmente.
ORSOLA
Perdonate la mia franchezza, signora,
ma per me la reputazione del signor Benedetto

quanto ad avvenenza, portamento, discorso e valore,
è forse anche più alta, nel paese.
ERO
Porta un nome onorato, non c'è dubbio.
ORSOLA
Quell'onore se l'è guadagnato da solo.
E voi, quando sarete una donna sposata?
ERO
Sempre, da domani. Su, entriamo in casa;
voglio mostrarti i miei vestiti. Mi serve un consiglio
su cosa mettermi domani.
ORSOLA (a ERO)
È invischiata, ve lo garantisco; l'abbiamo presa.
ERO (a ORSOLA)
Cupido crea l'amore con l'azzardo;
chi uccide con il vischio, e chi col dardo.

Escono ERO e ORSOLA.

BEATRICE
Che fuoco ho alle orecchie! Sarà vero?
Tanto mi si rimprovera l'orgoglio e lo sdegno?
Disprezzo, addio! E addio, ritrosia di fanciulla!
Con voi non è possibile gloria.

E tu amami, Benedetto; ti accoglierò,
offrirò il mio cuore selvatico alla carezza della tua mano.
Se ami, la mia dolcezza ti inciterà
a unire i nostri amori in un sacro vincolo.
Dicono che sei degno, e io lo credo:
non per quanto sentii, ma perché vedo.

Esce.
SCENA SECONDA
Entrano il principe Don PEDRO, CLAUDIO, BENEDETTO e LEONATO.

PEDRO Rimango ancora fino alle tue nozze, e dopo andrò in Aragona.
CLAUDIO Vi farò da scorta, monsignore, se me lo consentite.
PEDRO No. Sarebbe una macchia nel nuovo lustro del tuo matrimonio, come far vedere il vestito nuovo a un bambino e poi proibirgli di metterlo. È un favore che chiederò a Benedetto; perché, dalla punta dei capelli alla pianta dei piedi, lui è tutto allegria; già due o tre volte ha spezzato l'arco di Cupido, e quel furfantello non si azzarda più a tirargli. Ha un cuore saldo come una campana e la sua lingua è il batocchio, perché come pensa il suo cuore, così parla la sua lingua.
BENEDETTO Amici, non sono più quello di una volta.
LEONATO Lo dico anch'io. Mi sembrate più malinconico.

CLAUDIO Speriamo che si sia innamorato.
PEDRO Quel pendaglio da forca! Non ha una sola goccia di sangue capace di farsi sfiorare dall'amore. Se è triste vorrà dire che è al verde.
BENEDETTO Mi fa male un dente.
PEDRO Cavatelo.
BENEDETTO Si fa presto a dirlo.
CLAUDIO Si fa presto anche a toglierlo.
PEDRO Cosa? Sospira per il mal di denti?
LEONATO Roba da poco. Un umore cattivo, o una carie.
BENEDETTO Tutti eroi quando il dolore lo sente un altro.
CLAUDIO Eppure io insisto che è innamorato.
PEDRO Non dà segni di passione, a meno che la passione non riguardi gli abbigliamenti più strani. Oggi mi fa l'olandese, domani il francese, ovvero assume le forme di due paesi a un tempo solo, tedesco dalla cintola in giù, tutto brache svolazzanti, e spagnolo dai fianchi in su, senza giustacuore. O la sua passione si manifesta in queste pazzie, come sembrerebbe, oppure non è di quei pazzi che cadono in preda alla passione, come mi vorresti sostenere tu.
CLAUDIO Se non è innamorato di qualche donna non bisogna più credere ai vecchi sintomi. Si spazzola il cappello ogni mattina; a che dovremmo pensare?
PEDRO È stato visto dal barbiere?
CLAUDIO No, ma il barbiere è stato visto da lui; e il pelo che gli ornava la guancia è già andato a imbottire palle da tennis.
LEONATO È vero, e così senza barba sembra più giovane.
PEDRO Già, e si profuma con lo zibetto. Non lo sentite anche voi?
CLAUDIO Date retta a me. Il signorino è innamorato.
PEDRO II segno più eloquente di tutti è la sua malinconia.
CLAUDIO Quando mai si lavava la faccia?
PEDRO E quando si truccava? Perché si trucca; sapeste cosa dicono di lui.
CLAUDIO Mentre il suo famoso spiritaccio si è insinuato in una corda di liuto, e ora viene governato dai piròli.
PEDRO È vero. Brutta storia. La conclusione è una sola: è innamorato.
CLAUDIO E non è tutto. Io vi dico che so chi lo ama.

PEDRO Vorrei tanto saperlo anch'io. Una che non lo conosce, ci scommetto.
CLAUDIO Sì, invece, e conosce tutti i suoi difetti; e nonostante tutto si strugge per lui.
PEDRO La seppelliranno col viso in su.
BENEDETTO Tutto questo non mi fa passare il mal di denti. Signore, voi che siete anziano, volete fare due passi con me? Ho sette o otto parole sensate da dirvi, ma non sono per le orecchie di questi buffoni.
Escono BENEDETTO e LEONATO.

PEDRO Sulla mia vita, va a parlargli di Beatrice.
CLAUDIO Poco ma sicuro. A quest'ora Ero e Margherita hanno fatto la loro parte con Beatrice. Al prossimo incontro i due orsi non si azzanneranno più.
Entra Don JUAN il Bastardo.
JUAN Salute a voi, mio signore e fratello!
PEDRO Fratello, buona sera.
JUAN Se non disturbo vorrei dirvi una parola.
PEDRO In privato?
JUAN Se non vi spiace. Ma il conte Claudio può sentire, perché quanto ho da dire lo riguarda.
PEDRO Di che si tratta?
JUAN (A CLAUDIO.) Pensate sempre di sposarvi domani?
PEDRO Lo sapete benissimo.
JUAN Non lo so più, se lui sa quello che so io.
CLAUDIO Ci sarebbero impedimenti? Vi prego di svelarmeli.
JUAN Voi potete pensare di essermi antipatico; ma prima di giudicare aspettate, onde correggere la mira alla luce di quanto ora vi paleserò. Di mio fratello credo che vi stimi, e che per sincero affetto abbia contribuito a combinarvi queste nozze - proposta mal riposta, e fatiche male indirizzate!
PEDRO Ma si può sapere che c'è?
JUAN Sono venuto qui a dirvelo. In breve, perché di lei si è già parlato anche troppo: la ragazza è indegna.
CLAUDIO Chi? Ero?
JUAN Proprio lei. Ero figlia di Leonato, Ero fidanzata vostra, Ero di tanti altri.
CLAUDIO Indegna?
JUAN La parola è troppo buona per descrivere la sua infamia. Potrei dire di peggio; pensate voi a un epiteto peggiore, e glielo adatterò. Non stupitevi prima di aver visto le prove. Voi venite con me stasera, e vedrete come si entra in camera sua, dalla finestra, perfino alla vigilia delle nozze. Se continuerete ad amarla anche così, domani sposatela pure; ma al vostro onore sarebbe più consono mutar consiglio.
CLAUDIO Possibile?
PEDRO Mi rifiuto di crederci.
JUAN Se non avete il coraggio di credere a quel che vedete, non dite di sapere. Se mi seguite, vi mostrerò quanto basta; e una volta che abbiate visto e sentito dell'altro, prendete i provvedimenti del caso.
CLAUDIO Se stanotte vedrò qualcosa per cui non dovessi sposarla, domani davanti a tutti, al momento delle nozze, io la svergognerò.
PEDRO E come io ti ho aiutato a farle la corte, così ti darò manforte quando la disonorerai.
JUAN Io non dirò un'altra parola contro di lei finché non avrete visto coi vostri occhi;

controllatevi fino a mezzanotte, e che i fatti parlino da soli.
PEDRO Che amara conclusione della giornata!
CLAUDIO Che strano tranello della malasorte!
JUAN Che pericolo felicemente evitato! Così direte, quando avrete visto il resto.
Escono.

SCENA TERZA
Entrano CARRUBA e il suo collega SORBA con la RONDA.

CARRUBA Siete bravi ragazzi? Ci si può fidare di voi?
SORBA Ci mancherebbe, altrimenti sarebbero tutti destinati all'eterna salvazione.
CARRUBA Ben altro ci vorrebbe se si rendessero colpevoli di cose simili, dopo essere stati prescelti a partecipare della ronda di Sua Altezza.
SORBA Bene, collega Carruba; impartite le consegne.
CARRUBA Consegna numero uno! Chi ritenete più inetto per fare il contestabile?
PRIMA GUARDIA Turi Polenta, superio', oppure Calogero Carbone. Loro sanno leggere e scrivere.
CARRUBA Avvicinati, milite Carbone. Dio ti ha dato un bel nome. Bravo. La bellezza è un dono della fortuna; ma leggere e scrivere è un talento naturale.
SECONDA GUARDIA Tutte cose, signor commissario...
CARRUBA... che possiedi; sapevo che avresti risposto così. Be', per la bellezza ringrazia la Divina Provvidenza, e non darti troppe arie; e quanto a questo saper leggere e scrivere, servitene solamente quando è superfluo. Qui ti considerano il più insensato, ergo il più adatto a fare il contestabile della ronda; pertanto ti conferisco il porto della lanterna. Ecco la consegna: manomettere tutti coloro che verranno sorpresi in flagrante vagabondaggio, avendogli intimato l'altolà nel nome del principe.
SECONDA GUARDIA E se l'altolà non viene rispettato dal trasgrediente?
CARRUBA Cessare di immischiarsi ulteriormente. Chiamare a raccolta la ronda e ringraziare tutti insieme il Signore che vi ha liberati da un poco di buono..
SORBA Se non risponde all'altolà nel nome del principe vuol dire che non è suddito.
CARRUBA Esatto! E voi solo dei sudditi del principe vi dovete occupare. Consegna numero due: astenersi dai rumori molesti sulla pubblica via. Che la ronda notturna faccia chiacchiere e schiamazzi è tollerabile e va represso.
PRIMA GUARDIA Noi lo sappiamo come si fa la ronda; muti come pesci siamo. Magari ci mettiamo a dormire!
CARRUBA Bravo! Si vede che hai esperienza di ronda, tu. Chi dorme non commette reati. Basta che state attenti alle alabarde, che non ve le rubino. Consegna numero tre: fare il giro delle osterie e, se trovate un ubriaco, mandarlo a letto.
SECONDA GUARDIA E se quello non ci va?

CARRUBA In tal caso attendere il passaggio della sbornia. Qualora poi a sbornia passata continuasse a opporre resistenza, chiedere scusa e dire che vi siete sbagliati di persona.
SECONDA GUARDIA Signorsì.
CARRUBA Se vi imbattete in un ladro, il vostro status poliziesco vi autorizza a diffidarne. Una guardia che si rispetti non si fa vedere in giro con gente di quella risma. Ergo, girare al largo e non contaminarsi.
SECONDA GUARDIA Come, se lo riconosciamo per ladro non lo arrestiamo?
CARRUBA Non è proibito; ma eziandio ricordarsi che chi va con lo zoppo impara a zoppicare. Pro bono pacis, l'ideale sarebbe se prendete un ladro di lasciare che costui riveli la propria natura ladresca e furtivamente si involi.
SORBA Avete sempre avuto fama di uomo clemente, collega.
CARRUBA E me ne vanto. Io non impiccherei nemmeno un cane, figuriamoci un cristiano che abbia un briciolo di onestà.
SORBA Se durante il giro sentite un bambino che frigna, chiamate la balia e ordinatele di farlo star zitto.
SECONDA GUARDIA E se quella dorme e non ci sente?
CARRUBA In tal caso, allontanarsi in punta di piedi. Dài e dài ci penserà lui a svegliarla, a forza di strilli. Chi non sente belato di agnello aspetta muggito di vitello.

SORBA Com'è vero.
CARRUBA Fine delle consegne. Tu, contestabile, rappresenti la persona del principe; se incontri il principe nella notte, puoi fermarlo.
SORBA No, per la Vergine, questo credo di no.
CARRUBA Cinque contro uno che può, chiunque conosca la statutaria, può fermarlo; certo, non senza il consenso del principe; perché invero la ronda non deve recare offesa a nessuno, ed è un'offesa fermare qualcuno senza il suo consenso.
SORBA Per la Vergine, lo dico anch'io.
CARRUBA Ah-ah! Bene, ragazzi, buona notte; e per qualsivoglia imprevisto, svegliarmi. E mantenere uno stretto riserbo sulle operazioni. Buona notte. Venite, collega.
PRIMA GUARDIA Be', le consegne le abbiamo. Adesso ci sediamo qui sulla panca della chiesa fino alle due, e poi tutti a letto.
CARRUBA Ancora una parola, brava gente. Mi raccomando di sorvegliare bene la porta del signor Leonato, perché domani ci sono le nozze e questa notte ci sarà un grande andirivieni. Addio. All'erta, vi prego.
Escono CARRUBA e SORBA.
Entrano BORRACCIO e CORRADO.
BORRACCIO Ehi, Corrado!
SECONDA GUARDIA (A parte.) Ssst! Fermi.
BORRACCIO Corrado, dico.
CORRADO Guarda che sono qui. Al tuo gomito.

BORRACCIO Ecco perché mi prudeva tanto: pensavo fosse rogna.
CORRADO A questo ti rispondo dopo. Intanto finisci quello che mi raccontavi.
BORRACCIO Piove, vieni qui sotto questa tettoia. Com'è vero che nel vino c'è la verità ti dirò tutto, senza segreti.
SECONDA GUARDIA (A parte.) Tradimento in vista, compari; apriamo le orecchie.
BORRACCIO E dunque sappi che ho guadagnato mille ducati, pagati da Don Juan.
CORRADO Possibile che una ribalderia sia così cara?
BORRACCIO Chiedi piuttosto se sia possibile che una ribalderia sia così ricca; perché quando i ribaldi ricchi hanno bisogno dei ribaldi poveri, i ribaldi poveri fanno il prezzo che vogliono.
CORRADO Non capisco.
BORRACCIO Vedo che non hai esperienza. Tu m'insegni che l'abito non fa il monaco. La foggia di un giustacuore, o un cappello, o un mantello, non hanno niente a che fare con l'uomo.
CORRADO Sì, sono addobbi.
BORRACCIO Voglio dire, la moda.
CORRADO Sì, la moda è la moda.
BORRACCIO Sì, e il fesso è fesso. Apri il cervello! La moda è un furfante matricolato. Te lo dico io.
PRIMA GUARDIA (A parte.) Matricolato! Ha detto Matricolato! Lo conosco, è un ladrone famoso, da più di sette anni; appare e scompare come un gentiluomo. Mi ricordo il nome. Mi ricordo il nome.
BORRACCIO Hai sentito anche tu?
CORRADO No, era la banderuola sul tetto.
BORRACCIO Insomma, dico, non lo capisci che la moda è un furfante matricolato, che fa girare la testa a chiunque abbia il sangue caldo fra i quattordici e i trentacinque anni, camuffandolo ora come i soldati del faraone in quel quadrac-cio, ora come i sacerdoti del dio Bel nelle vetrate dipinte della vecchia chiesa, ora come il rasato Ercole negli arazzi macchiati e mangiati dai vermi, con la braghetta nocchiuta come la sua clava?
CORRADO Fin qui ci arrivo; e capisco che la moda logora più addobbi dell'uomo. Ma non starà facendo girare la testa anche a te, la moda, che per metterti a parlarmi di moda hai

interrotto la tua storia?
BORRACCIO Nossignore. Sappi dunque che questa notte io ho fatto la corte a Margherita, la cameriera della signora Ero, chiamandola col nome della sua padrona. Si spenzolava dalla finestra della signora, mi mandava mille baci di buonanotte - ora la racconto male - perché prima dovevo dire che nascosti in giardino a godersi questo amorevole incontro c'erano il principe, Claudio e il mio padrone, piantati, appostati e indemoniati dal mio padrone, Don Juan.
CORRADO E hanno scambiato Margherita per Ero?
BORRACCIO Due su tre: il principe e Claudio. Perché quel diavolo del mio padrone sapeva che era Margherita; e in parte per i suoi spergiuri, che per primi li avevano incensati,

in parte per l'oscurità della notte, che li ha ingannati, ma soprattutto per la mia ribalderia, che ha confermato qualunque calunnia fatta da Don Juan, Claudio se ne è andato via inferocito; ha giurato che domattina andrà in chiesa all'ora fissata e la svergognerà davanti a tutti rinfacciandole quanto ha visto stanotte, e la rispedirà a casa senza marito.
PRIMA GUARDIA Altolà, in nome del principe.
SECONDA GUARDIA Correte a chiamare il commissario. Qui abbiamo recuperato la più terribile manifestazione di incontinenza di tutto il reame.
PRIMA GUARDIA E c'è pure un certo Matricolato; lo conosco, porta il tirabaci.
CORRADO Signori, signori...
SECONDA GUARDIA Ci porterai tu da Matricolato, poco ma sicuro.
CORRADO Signori...
PRIMA GUARDIA Zitti e mosca, ve l'ordino; vi intimiamo altresì di venire seco noi.
BORRACCIO Bell'affare abbiamo fatto, a farci prendere da queste alabarde.
CORRADO Chi ha fatto l'affare è ancora da vedere. Andiamo, faremo come ci dite.
Escono.

SCENA QUARTA
Entrano ERO, MARGHERITA e ORSOLA.

ERO Da brava, Orsola, vai a chiamare mia cugina Beatrice. E ora che si alzi.
ORSOLA Vado subito.
ERO E che venga subito qui!
ORSOLA Va bene.
Esce.
MARGHERITA Quell'altra goletta mi piaceva di più.
ERO No, Margherita, stai buona. Mi metto questa.
MARGHERITA Date retta, quella lì non vi dona. Vedrete che vostra cugina mi darà ragione.
ERO Mia cugina non capisce niente, e tu nemmeno. Mi metto questa, e nessun'altra.
MARGHERITA La nuova pettinatura vi starebbe benissimo se i capelli fossero appena più scuri. Però il vestito è veramente stupendo. Io quello della duchessa di Milano, che non si sente parlar d'altro, l'ho visto, e...
ERO Ah! Pare che sia una cosa dell'altro mondo.
MARGHERITA In confronto al vostro è una camicia da notte. Sì, è di broccato trapunto d'oro, traforato e ricamato d'argento, con perle, maniche, sboffi e sottane, col bordo foderato di una fettuccia di lamé celeste chiaro; però il vostro è dieci volte più fine, originale, elegante e di gusto.
ERO Dio mi dia l'allegria quando lo metterò, perché ora mi sento alquanto oppressa.
MARGHERITA Vedrete fra poco, quando dovrete caricarvi il peso di un uomo.

ERO Ma senti che sfacciata! Non ti vergogni?
MARGHERITA E di che? Di parlare di una cosa onesta? Perché, il matrimonio non è una cosa onesta, perfino fra poveracci? E il vostro sposo non è una persona onesta, anche senza

bisogno del matrimonio? Secondo voi dovevo dire «salvognuno», e «marito» invece di «uomo»? Ma io non ho offeso nessuno, se i pensieri cattivi non distorcono le parole franche. Che male c'è a dire «sotto il peso di un marito»? Se il marito è quello giusto, e la moglie pure; altrimenti non c'è peso, e si tratta di un amore leggero. Chiedetelo alla signorina Beatrice. Eccola qui, per l'appunto.

Entra BEATRICE.

ERO Buongiorno, cugina.

BEATRICE Buongiorno, cara.

ERO E che succede? Cos'è questo tono mesto?

BEATRICE A quanto pare non ne ho altri. Sono stonata.

MARGHERITA Facciamo «Amor leggero», che va senza accompagnamento. Voi cantate e io ballo.

BEATRICE Leggera d'amore sarai tu! Se tuo marito avrà le stalle, gli fornirai i buoi.

MARGHERITA Io sarò leggera, ma voi fate il gioco pesante.

BEATRICE Su, cugina, sono quasi le cinque, è ora di prepararsi. Parola d'onore, non mi sento bene. Uff!

MARGHERITA Che vi manca? Falco, fringuello o fante?

BEATRICE La effe, con cui cominciano tutti e tre. Non mi hai sentita? Ufff.

MARGHERITA In ogni modo, non avrete più bisogno della bussola.

BEATRICE Avrei perso la bussola, eh? Che cosa dice questa sciocca?

MARGHERITA Io? Niente. Solo, che Dio esaudisca i desideri più sinceri!

ERO Senti che buon profumo hanno questi guanti. Me li ha mandati il conte.

BEATRICE Non sento niente, sono intasata.

MARGHERITA Una vergine intasata! Alla grazia del raffreddore.

BEATRICE Signore Iddio! Da quando ti sei messa a fare la spiritosa anche tu?

MARGHERITA Da quando avete smesso voi. Non mi sta bene il mio spirito?

BEATRICE C'è il rischio che passi inosservato; se fossi in te me lo metterei sulla cuffia. Parola mia, sto proprio male.

MARGHERITA Avete la nausea? Io ho un rimedio. Decotto di Carduus Benedictus, da applicare sul cuore. Contro le palpitazioni non c'è di meglio.

ERO Ora la pungi con un cardo.

BEATRICE Benedictus? E perché Benedictus? Cosa vuoi insinuare con questo Benedictus?

MARGHERITA Niente, per carità, ci mancherebbe altro! Parlavo solo del cardo benedetto. Non penserete mica che pensi che siate innamorata. Santa Madonna! Non mi permetterei mai di pensare certe cose troppo belle; ossia, a certe cose belle non è che non ci pensi, ma cerco di pensarci il meno possibile, e per esempio, che voi siate innamorata, ecco, è una

cosa bella ma quasi impossibile; con tutto che un precedente ci sarebbe; prendete il signor Benedetto, che prima era peggio di voi, e ora tutt'a un tratto si è fatto uomo, prima giurava che non si sarebbe mai sposato, e ora questa minestra se la mangia buono buono e senza fiatare; e come possa capitare anche a voi di convertirvi non lo so, ma anche voi avete occhi per vedere, come ogni altra donna.

BEATRICE Mmm, come corre, questa lingua! Come galoppa!

MARGHERITA Non è un finto galoppo, sapete.

Entra ORSOLA.

ORSOLA Signora, ritiratevi! Il principe, il conte, il signor Benedetto, Don Juan e tutti i giovanotti della città sono venuti per scortarvi in chiesa.

ERO Aiutatemi a vestirmi, cara cugina, cara Margherita, cara Orsola...

Escono.

SCENA QUINTA

Entra LEONATO col commissario CARRUBA e il vice-commissario SORBA.

LEONATO Ma insomma, brav'uomo, che volete?

CARRUBA Ho necessità di abboccarmi seco voi per qualcosa che vi discerne da vicino.
LEONATO Sì, ma sbrigatevi, per favore, non vedete che ho da fare?
CARRUBA Dunque, le cose stanno così.
SORBA Per l'appunto.
LEONATO Ma insomma, amici, di che si tratta?
CARRUBA Ecco, eccellenza, non fate caso se l'amico Sorba scantona un po' dalla faccenda: è persona anziana, e detto fra noi non ci sta più tanto con la testa. Però è di una onestà profonda come le rughe della sua fronte.
SORBA Sì, grazie a Dio di persone così oneste della mia età ce ne sono poche, e più onesta nessuna.
CARRUBA I paragoni sono sempre odorosi; brevi manu, amico Sorba.
LEONATO Amici, siete tediosi.
CARRUBA Eh, dite bene voi, eccellenza, ma che credete? Noi ufficiali del duca siamo dei poveretti. Però per voi, sempre pronti a buttarci nel fuoco. Fossi anche tedioso come un re, tutto quello che è mio è vostro.
LEONATO Compreso il tedio, eh?
CARRUBA Ne avessi mille volte tanto; perché ho sentito tali esclamazioni sulla vostra eccellenza, che mai si erano fatte per nessun altro in città; e pur essendo un poveretto, mi hanno fatto piacere.
SORBA Anche a me.
LEONATO Se avete qualcosa da dirmi, ditelo.
SORBA Eccome. Sentite, illustrissimo. La nostra ronda notturna ha intrapreso con rispetto parlando un paio dei mascalzoni più sfacciati di tutta Messina.

CARRUBA Vedete che bravo vecchio, eccellenza, e come non rinuncia a dire la sua? Come dice il proverbio: «Il tempo che passa rammollisce la zucca». Eh, che Dio ci salvi, se ne vedono delle belle! Ben detto, amico Sorba. Be', Dio è una brava persona, e se due montano lo stesso cavallo, uno sta davanti e l'altro dietro. Sì, è una persona perbene, illustrissimo, mi caschino gli occhi se non è vero; ma, che il Signore ci abbia in gloria, gli uomini non sono tutti uguali. Purtroppo.
LEONATO È vero. Come voi ce ne sono pochi. Per fortuna.
CARRUBA II Signore distribuisce i suoi doni.
LEONATO Arrivederci.
CARRUBA Una parola, eccellenza. La nostra ronda ha manipolato due individui dall'aria sospetta, e vorremmo che stamattina la Signoria Vostra li apponesse a stringente interrogatorio.
LEONATO Pensateci voi e poi mandatemi un rapporto. Ora non ho tempo, come forse avrete notato.
CARRUBA Farò modo e maniera.
LEONATO Bravo. Fatevi dare un bicchiere di vino prima di andare. Addio.
Entra un MESSO.
MESSO Signore, non aspettano che voi. Dovete accompagnare vostra figlia all'altare.
LEONATO Eccomi. Sono pronto.
Esce con il MESSO.
CARRUBA Commilitone, correte, correte a chiamare Calogero Carbone, lui che ha penna e inchiostro, li porti subito al carcere. Dobbiamo sottoporre i catturati.
SORBA E ci vorrà cervello.
CARRUBA Di questo non c'è inflazione, ve lo garantisco. Qua dentro ce n'è quanto basta per portarli fino al non compos. Che il dotto scrivano sia pronto a mettere su carta la scomunica. Ci troviamo tutti in galera.
Escono.

Atto quarto

SCENA PRIMA
Entrano il principe Don PEDRO, Don JUAN il Bastardo,
LEONATO, FRATE Francesco, CLAUDIO, BENEDETTO, ERO, e BEATRICE.

LEONATO Su, frate Francesco, sbrighiamoci. Pronunciate la formula del matrimonio, e il discorso sui doveri reciproci fateglielo dopo.
FRATE Conte Claudio, siete venuto qui a sposare questa donna?
CLAUDIO No.
LEONATO A prendere in sposa questa donna, padre; a sposarla ci siete venuto voi.
FRATE Signorina Ero. Siete venuta per esser presa in sposa dal qui presente conte Claudio?

ERO Sì.
FRATE Se l'uno o l'altro di voi conosce qualunque impedimento segreto a questa unione, sull'anima vostra vi comando di manifestarlo.
CLAUDIO Ne conoscete nessuno, Ero?
ERO No, mio signore.
FRATE E voi, conte?
LEONATO Oso rispondere io al suo posto. No.
CLAUDIO Oh, cosa non osano fare, gli uomini! Cosa non sono capaci di fare! Cosa non fanno ogni giorno, senza sapere quello che fanno!
BENEDETTO Quante esclamazioni! Giacché ci siamo, mettiamocene anche qualcuna di gioia, tipo "Ah, ah", "Eh, eh", "Evviva"!
CLAUDIO
Fermo tu, frate. E voi, padre, consentitemi.
È con animo libero e disposto
che volete darmi questa fanciulla, vostra figlia?
LEONATO
Così liberamente, figlio, come Iddio la diede a me.
CLAUDIO
E io a mia volta, cosa vi darò per ricambiare
il valore di un dono tanto ricco e prezioso?
PEDRO
Niente. L'unica è ridargli la ragazza.
CLAUDIO
Grazie, principe, voi mi siete maestro di riconoscenza.
Ecco, Leonato, riprendetela: è vostra.
Agli amici non si offrono le arance marce;
costei non ha che l'abito e l'aspetto dell'onore.
Guardatela ora, che rossore verginale!
Dietro quali parvenze di verità
è capace di nascondersi il peccato!
Non accorre quel sangue a modesta prova
di purezza e virtù? Non giurereste,
tutti voi che vedete, che è fanciulla,
da questi tratti esterni? Vi ingannate.
Ella conosce il calore di un letto lussurioso.
Il suo rossore non è modestia, è colpa.
LEONATO
Che intendete, conte?
CLAUDIO
Intendo non sposarmi,
non unirmi a una notoria baldracca.
LEONATO

Caro conte, se voi stesso, per saggiarla,
avete sconfitto la resistenza della sua giovinezza
e sopraffatto la sua verginità...
CLAUDIO

So che volete dire. Se l'avessi conosciuta,
direste che mi ha accolto come marito,
annullando così il peccato dell'anticipo.
No, Leonato,
mai la tentai con parole inopportune,
ma da fratello a sorella le ho mostrato
ritrosa schiettezza e amore lecito.
ERO
E io, vi sono forse apparsa diversa?
CLAUDIO
Appunto! Apparsa! Parliamo di apparenza!
Voi mi apparite Diana nel firmamento,
casta come la gemma ancora in boccio;
e invece avete il sangue più sfrenato
di Venere, o di quelle bestie viziose
che infuriano in preda alla foia.
ERO
Sta bene il mio signore, che straparla così?
LEONATO
E voi, diletto principe, perché tacete?
PEDRO
Cosa dovrei dire?
Sono disonorato anch'io, che mi sono adoprato
per unire il mio amico a una sgualdrinella.
LEONATO
Sento quello che sento, o sto sognando?
JUAN
Non solo sentite, ma è tutto vero.
BENEDETTO
Questo non sembra un matrimonio.
ERO
Come, vero? Oh, Dio!
CLAUDIO
Sono qui o no, Leonato?
Non è il principe questo? E questo, il fratello del principe?
Questo viso non è di Ero? Questi non sono i nostri occhi?
LEONATO
È così, è così; ma che significa, conte?
CLAUDIO
Consentitemi di porre una sola domanda a vostra figlia.
Voi con quella giusta autorità paterna
che avete su di lei, ditele di non mentire.
LEONATO
Ti ordino di rispondere la verità, se sei mia figlia.
ERO
Oh Dio, difendimi tu! Sono accerchiata!
Che significa una richiesta come questa?
CLAUDIO

È per farvi rispondere al vostro nome.

ERO
Non mi chiamo Ero? E chi può infangare questo nome
con un rimprovero fondato?
CLAUDIO
Ero, perbacco, Ero in persona:
proprio Ero può infangare la virtù di Ero.
Chi era l'uomo con cui parlavate questa notte
alla vostra finestra, fra le dodici e l'una?
Ecco, se siete vergine, vi sfido a rispondere.
ERO
Non ho parlato con nessuno a quell'ora, monsignore.
PEDRO
Dunque non siete vergine. Leonato,
mi duole che dobbiate udire. Sul mio onore,
io stesso, mio fratello, e il conte che qui soffre,
l'abbiamo vista e sentita all'ora indicata, questa notte,
affacciarsi alla sua finestra e parlare con un suo drudo;
il quale poi, da perfetto farabutto,
ci ha confessato i turpi incontri avuti con lei
in segreto, mille volte.
JUAN
Che schifo! Che schifo! Cose da non nominare, monsignore,
da non dire nemmeno!
La lingua non possiede castità sufficiente
a pronunciarle senza offesa. Perciò, bella signora,
mi addolora la vostra condotta vergognosa.
CLAUDIO
O Ero! Quale Ero tu saresti stata
se la metà delle tue grazie esterne fosse stata messa
nei tuoi pensieri e nei tuoi propositi!
Invece addio, orrenda fra le belle! Addio,
pura empietà ed empia purezza!
Per causa tua sprangherò ogni entrata all'amore,
e sulle mie palpebre graverà il sospetto
che volgerà ogni bellezza in pensieri di pericolo,
né mai più il bello avrà incanti.
LEONATO
Nessun pugnale ha una punta per me?

ERO sviene.
BEATRICE
Che hai, cugina! Perché ti abbatti?
JUAN
Andiamo. Sono queste cose, venendo alla luce, a soffocarla così.

Escono Don PEDRO, Don JUAN e CLAUDIO.

BENEDETTO
Come sta?
BEATRICE
Sembra morta. Aiuto, zio!

Ero! Su, Ero! Zio! Signor Benedetto! Padre!
LEONATO
Destino, non sollevare la tua mano pesante.
La morte è il più bel velo che si possa
desiderare per la sua vergogna.
BEATRICE
Ero, cugina mia, come stai?
FRATE
Su, coraggio, signora.
LEONATO
Riapri gli occhi?
FRATE
E perché non dovrebbe?
LEONATO
Come, perché! Non le grida forse "disonorata"
ogni oggetto della terra? Ha potuto negare qui
l'accusa che ha impressa nel suo sangue?
No, Ero, non vivere, non riaprire gli occhi;
perché se non pensassi che ti resta poco da vivere,
se ritenessi i tuoi spiriti più forti della tua onta,
io stesso subito dopo le rampogne
ti toglierei la vita. E mi dolevo di avere una figlia sola!
Imprecavo contro l'avarizia della natura!
Ah, una di troppo ne avevo, invece! Perché quell'una?
Come hai potuto avere grazie ai miei occhi?
Perché con mano pietosa non ho invece
raccolto la prole di qualche mendicante alla mia porta?
Ora così insozzato dall'infamia
potrei dire: "Non è sangue mio;
quest'onta scende da lombi sconosciuti".
Mia invece, mia ti ho amata, mia lodata,
perchè eri mia ero fiero, tanto mia
che io stesso d'esser mio avevo cessato,
tanto l'amavo; lei, lei, ahimè, che è caduta
in un pozzo d'inchiostro, e tutto il mare
non ha acqua che basti a lavarla
né sale sufficiente a ridar vita
alle sue carni putride e corrotte!
BENEDETTO
Signore, signore, pazientate.
Io per me sono così colmo di meraviglia
che non so più che dire.
BEATRICE
Io sì, invece. È una calunnia, sull'anima mia!
BENEDETTO

Avete di viso il suo letto la notte scorsa?
BEATRICE
A dire la verità, no; ma fino a questa notte
abbiamo sempre dormito insieme, sono dodici mesi.
LEONATO
Ecco la conferma! Ecco rinforzato
quanto era già puntellato con sbarre di ferro!

Potevano mentire i due principi, poteva mentire Claudio
che dall'amore, parlando della sua vergogna,
la lavava di lacrime? Lasciamola sola, che muoia!
FRATE
Un momento, ascoltatemi.
Se finora ho taciuto senza intervenire
su questi eventi, è perché osservavo
la signora. Così ho notato
mille volte il rossore salirle
alle guance, e mille volte un candore angelico
scacciare quelle vampe, mentre negli occhi
appariva un fuoco tale
da incenerire le falsità accumulate da quei principi
contro la sua purezza di fanciulla. Datemi dello sciocco,
diffidate della mia interpretazione e del mio occhio,
che pur col sigillo dell'esperienza garantiscono
il tenore del mio libro; diffidate dei miei anni,
della mia vocazione, del mio reverendo ufficio,
se questa dolce signora non giace qui innocente
vittima di un errore crudele.
LEONATO
Impossibile, frate.
Tu vedi come l'ultimo barlume di onestà che le resta
le impedisce di aggiungere alla sua abbiezione
il peccato di spergiuro; ella non nega;
perché dunque tenti di coprire con scuse
quello che appare nudo e crudo?
FRATE
Signora, qual è l'uomo per cui siete accusata?
ERO
Lo saprà chi mi accusa; io no di certo.
Se c'è un solo uomo al mondo che io conosca
più di quanto consenta il pudore di una fanciulla,
che i miei peccati non trovino pietà! Oh, padre mio,
dimostrate che un uomo qualunque abbia conversato con me
in un'ora illecita, o che questa notte
io abbia scambiato discorsi con anima viva;
e accetterò il ripudio, l'odio, la morte fra i supplizi.
FRATE
I principi sono vittime di uno strano abbaglio.
BENEDETTO
Ma due di loro sono l'onore in persona;

se la loro fede è stata sorpresa in questa faccenda,
il colpevole può esser solo Giovanni il Bastardo,
il cui animo sempre architetta infamie.
LEONATO
Non so più niente. Se hanno detto il vero su di lei,
lei queste mani faranno a pezzi. Ma se l'hanno calunniata,
non ci saranno conti né principi; la dovranno pagare.
Gli anni non mi hanno ancora inaridito il sangue
né l'età divorato l'intelletto
né la fortuna disperso il patrimonio

né le sciagure allontanato gli amici
al punto che non possa trovare, rideste e riunite,
forza di membra, astuzia di mente,
dovizia di mezzi e scelta di alleati
quanto mi basti per saldare il conto con costoro.

FRATE

Fermo un momento,
lasciatevi guidare dal mio consiglio in questo caso.
I principi hanno lasciato per morta vostra figlia;
voi tenetela nascosta per un poco,
e annunciatene a tutti la morte.
Ostentate il lutto, appendete
sulla vecchia tomba di famiglia
epitaffi dolenti, celebrate insomma tutti i riti
che si addicono a un funerale.

LEONATO

Sì, ma poi? Dove ci condurrà tutto ciò?

FRATE

Perdinci, tutto ciò, se ben condotto,
muterà la calunnia in rimorso, e già sarebbe un bene.
Ma non solo per questo ho escogitato uno strattagemma così insolito;
da tanto travaglio mi aspetto un parto più illustre.
Morta, come bisognerà che si dica,
nell'istante stesso dell'accusa,
sarà pianta, compatita e giustificata
da chiunque lo senta; perché così avviene,
che quanto abbiamo, noi lo svalutiamo
finché lo godiamo, ma appena lo perdiamo e ci manca,
allora ecco che ne stiracchiamo il valore, e gli troviamo
virtù che il possesso non ci aveva mostrato
finché vigeva. Così sarà per Claudio.
Sapendola morta per le sue parole,
il ricordo di lei viva gli si insinuerà dolcemente
nelle elucubrazioni della fantasia,
e ogni grazioso particolare della sua persona
gli tornerà davanti in veste più preziosa,
più attraente, delicato e pieno di vita
nell'occhio e nella prospettiva della sua anima
di quand'era viva per davvero. Allora la rimpiangerà,

se mai l'amore aveva alloggiato nel suo fegato,
e desidererà di non averla mai accusata.
Proprio così, anche se aveva ritenuto vere le accuse.
Lasciate che ciò avvenga, e non dubitate che il successo
improntera gli eventi in modo migliore
di quanto possa farvi apparire probabile ora.
Ma quand'anche ogni altro obbiettivo fallisse,
la voce della morte di vostra figlia
estinguerà lo stupore dello scandalo;
e nel peggiore dei casi, potrete continuare a occultarla,
come conviene a chi ha perso la reputazione,
in una vita reclusa e religiosa,
lontana da occhi, lingue, giudizi e vituperi.

BENEDETTO
Signor Leonato, ascoltate il frate;
e pur sapendo quali siano il mio affetto e l'amicizia
per il principe e Claudio, credetemi
se sul mio onore vi assicuro che in questa faccenda
agirò con la stessa segretezza e giustizia
dell'anima vostra verso il vostro corpo.
LEONATO
Galleggio nel dolore,
anche un filo minuscolo potrebbe governarmi.
FRATE
Fate bene a dar retta. Via, ora;
a mali strani spesso occorrono strani rimedi.
Venite, signora, a morire per vivere; le vostre nozze
forse sono solo rinviate; abbiate pazienza e rassegnatevi.

Escono tutti tranne BENEDETTO e BEATRICE.

BENEDETTO Non avete fatto che piangere, signora Beatrice.
BEATRICE Sì, e non ho ancora finito.
BENEDETTO Ma io non voglio.
BEATRICE Che v'importa? Non mi costringe nessuno.
BENEDETTO La vostra bella cugina è vittima di un torto. Ne sono sicuro.
BEATRICE Ah, cosa non farei per l'uomo che le ottenesse giustizia!
BENEDETTO Esiste un modo per mostrarvisi amico?
BEATRICE II modo c'è, non c'è l'amico, purtroppo.
BENEDETTO È una cosa fattibile?
BEATRICE Fattibile da un uomo, ma non da voi.
BENEDETTO Non è strano? Non c'è niente al mondo che io ami più di voi.
BEATRICE Sì, è strano come... qualcosa che non so. Anch'io potrei rispondervi che non amo niente come voi; voi però non credetemi. Pure, non mento. Non confesso niente, e non nego niente. Mi dispiace di mia cugina.
BENEDETTO Beatrice, tu mi ami. Lo giuro sulla mia spada.
BEATRICE Non giurate; rimangiatevelo, piuttosto.
BENEDETTO Invece giuro sulla mia spada che tu mi ami. Si rimangerà le sue parole chi dice che non vi amo anch'io.
BEATRICE Non volete rimangiarvelo, dunque?
BENEDETTO Non esiste salsa con cui condirlo. Ti dichiaro che ti amo.
BEATRICE Allora, che Dio mi perdoni!
BENEDETTO Di che dovrebbe perdonarti, Beatrice cara?
BEATRICE Avete fatto bene a interrompermi. Stavo per dichiararvi che vi amo anch'io.
BENEDETTO Allora fallo, con tutto il cuore.
BEATRICE Vi amo talmente con tutto il cuore, che non me ne resta abbastanza per dichiararlo.
BENEDETTO Chiedimi di fare qualunque cosa per te.
BEATRICE Uccidete Claudio.
BENEDETTO Ah! Neanche per tutto Toro del mondo!
BEATRICE Rifiutando uccidete me. Addio.
BENEDETTO Aspetta, dolce Beatrice.
BEATRICE Non ci sono più, anche se mi vedete; non c'è amore in voi. No, vi prego, lasciatemi andare.
BENEDETTO Beatrice...

BEATRICE Voglio andarmene. Dico davvero.
BENEDETTO Prima facciamo la pace.
BEATRICE È più comodo far la pace con me che affrontare il mio nemico.
BENEDETTO Claudio tuo nemico!
BEATRICE Non si è dimostrato in tutto e per tutto un manigoldo dopo aver calunniato, offeso, disonorato mia cugina? Ah, se fossi uomo! Portarla in palma di mano fino al momento di unire le mani, e poi accusarla in pubblico, con una calunnia aperta, con un rancore privo di ritegno. Ah, Dio! Se fossi uomo! Gli mangerei il cuore sulla piazza del mercato!
BENEDETTO Ascoltami, Beatrice...
BEATRICE Avrebbe conversato con un uomo alla finestra! Ma senti che assurdità!
BENEDETTO Sì, Beatrice...
BEATRICE Povera cara Ero: insultata, calunniata, rovinata.
BENEDETTO Beat...
BEATRICE Principi e conti! Certo, un testimone principesco, un conte galantuomo, il conte Confetto: un nobile zuccherino, poco da dire! Oh, fossi uomo per lui, o almeno avessi un amico che volesse essere uomo per me! Ma la virilità si è sciolta in tante riverenze, il valore

in complimenti, e gli uomini sono tutti lingua, e che lingue forbite, poi! Per esser valoroso come Ercole oggi basta dire una bugia e confermarla con un giuramento. Ah! Il desiderio non basta a farmi uomo, morirò donna, dalla disperazione.
BENEDETTO Aspetta, Beatrice. Io ti amo, te lo giuro su questa mano.
BEATRICE Se mi ami usala per qualcosa di meglio di un giuramento.
BENEDETTO Tu credi in coscienza che il conte Claudio ha fatto torto a Ero?
BEATRICE Sì, com'è vero che ho una coscienza e un cuore.
BENEDETTO Basta così. Mi sono impegnato; lo sfido. E ora ti bacio la mano, e così ti lascio. Per questa mano, Claudio avrà parecchio da rispondere. Giudicami da quello che ti diranno su di me. E ora va' a consolare tua cugina. Io devo dire che è morta, vero? Sì - addio.
Escono.
SCENA SECONDA
Entrano i capiguardia CARRUBA, SORBA,
e il CANCELLIERE (o sagrestano) in toga; e la RONDA,
con CORRADO e BORRACCIO.

CARRUBA L'assemblaggio è al completo?
SORBA Ehi! Sedia e cuscino per il cancelliere!
CANCELLIERE Dove sono gli imputati?
CARRUBA Perbacco! Davanti a voi. Siamo io e il mio collega.
SORBA Poco ma sicuro. Dobbiamo esaminare l'esposizione.
CANCELLIERE Ma dove sono i sospetti da interrogare? Portateli davanti al commissario.
CARRUBA Sì, ecco, che siano condotti al mio rispetto. Prima te. Nome e cognome.
BORRACCIO Borraccio.
CARRUBA Scrivete, scrivete... "Borraccio". E te, manigoldo?
CORRADO Per vostra regola io sono un gentiluomo. E mi chiamo Corrado.
CARRUBA Scrivete "signor gentiluomo Corrado". Ebbene, signori: rispettate Iddio?
CORRADO e BORRACCIO Sì, signore, così speriamo.
CARRUBA Scrivete che sperano di rispettare Iddio; ma "Dio" scrivetelo per primo, ci mancherebbe che il nome del Signore venisse dopo questi due farabutti! Allora, detenuti, è già stato assodato che siete poco più che furfanti e bugiardi, e ben presto questa sarà l'opinione ufficiale. Cosa avete da rispondere in vostra difesa?
CORRADO Perbacco, signore, che non è vero.
CARRUBA Ma sentilo, fa lo spiritoso. Ora lo sistemo io. Avvicinati, gaglioffo. Ti devo dire

una parolina all'orecchio. Dunque, messere: pare proprio che siate due furfanti, e bugiardi per di più.
BORRACCIO E io rispondo che non è vero.
CARRUBA Va bene, appartatevi. Chiaro come il sole: collusione. Avete scritto che non è

vero?
CANCELLIERE Signor commissario, la procedura non è regolare. Bisogna ascoltare in primo luogo le guardie della ronda; l'accusa parte da loro.
CARRUBA Già, è vero, così è più spiccio. Che venga avanti la ronda! Truppe, in nome del principe vi comando di accusare questi uomini.
PRIMA GUARDIA Superio', quest'uomo ha detto che sua altezza Don Juan, fratello del principe, è un ribaldo.
CARRUBA Scrivete, scrivete subito: "Don Juan è un ribaldo". Be', questo è spergiuro bello e buono. Dare del ribaldo al fratello di un principe.
BORRACCIO Signor commissario...
CARRUBA Zitto là. Tu hai una faccia che non mi piace.
CANCELLIERE Che altro gli avete sentito dire?
SECONDA GUARDIA Perbacco, che aveva avuto mille ducati da Don Juan per accusare a torto la signorina Ero.
CARRUBA Un caso lampante di rapina a mano armata.
SORBA Quant'è vero Iddio.
CANCELLIERE E che altro, giovanotto?
PRIMA GUARDIA Perché il conte Claudio in seguito a questa accusa avrebbe disonorato la signorina Ero in chiesa davanti a tutti, e non l'avrebbe più sposata.
CARRUBA Farabutto! La redenzione eterna non te la leva nessuno.
CANCELLIERE E poi?
GUARDIA È tutto.
CANCELLIERE Ed è più di quanto possiate negare. Stamattina sua altezza Don Juan è partito in incognito; Ero è stata accusata, proprio come dicevate, e ripudiata, ed è morta di crepacuore. Signor commissario, questi uomini siano messi in ceppi e condotti da Leonato. Io andrò avanti a mostrargli la loro deposizione.
Esce.
CARRUBA Avete sentito? Inceppateli.
SORBA Legategli le mani.
CORRADO Non mi toccare, buffone!
CARRUBA Madre santa! Dov'è il cancelliere? Che scriva, che scriva subito. "Buffone" all'ufficiale del principe. Su, presto, legateli. Figlio d'un cane!
CORRADO Indietro! Pezzo d'asino. Pezzo d'asino!
CARRUBA Sogno o son desto? Mi si manca di rispetto! Che faccia tosta! A un uomo della mia età! Dov'è andato il cancelliere? Anche questo deve mettere per iscritto: che sono un pezzo d'asino! Per fortuna siete tutti testimoni: sono un asino! È chiaro? Anche se non è su carta, tenetelo tutti bene in testa: sono un asino. Farabutto che non sei altro! Filantropo! Meno male che ho i testimoni. A me! Che sono non solo una persona sensata, ma anche un ufficiale; e benestante per di più, e anche un bell'uomo, non faccio per vantarmi, ma qui a Messina se ne vedono pochi come me; esperto di legge, poi, e abbastanza ricco, per tua

regola: ho avuto dei rovesci, posseggo ben due toghe, ho la casa piena di bella roba. Portatelo via. Ah, perché non l'hanno messo per iscritto? Pezzo d'asino! A me!
Escono.

Atto quinto
SCENA PRIMA
Entrano LEONATO e suo fratello ANTONIO.

ANTONIO
Se continui così, ti ucciderai;
non ha senso alimentare il dolore contro te stesso.
LEONATO
Ti prego, risparmia i tuoi consigli,
che mi cadono nell'orecchio invano
come acqua in un setaccio. Non darmi consigli,
e non cercare di consolarmi. Io ascolto
solo chi è afflitto da affanni pari ai miei.
Portami un padre che come me abbia amato la sua creatura,
che come me abbia visto sopraffatta la sua gioia,
dillo a lui di parlarmi di pazienza;
lui misuri la sua sventura in lungo e in largo sulla mia,
e ad ogni dolore faccia eco un dolore,
questo contro quello, spasimo contro spasimo,
si confronti ciascun lineamento, arto, aspetto e forma;
se uno così sorriderà e si accarezzerà la barba,
e, povero pagliaccio, dirà «ehm» quando dovrebbe gemere,
rammenderà il dolore coi proverbi, ubriacherà la sventura
coi notturni filosofi - tu portalo a me,
e da lui imparerò la pazienza.
Ma costui non esiste; perché, fratello, gli uomini
sanno consigliare e consolare quel dolore
che essi stessi non provano; al primo assaggio
il loro consiglio si fa passione, mentre prima
volevano prescrivere farmaci contro l'ira,
legare con fili di seta il furore della follia,
ingannare con l'aria il tormento e con le parole il supplizio.
No, no; tutti sanno esortare alla pazienza
chi si torce sotto il peso del dolore,
ma nessuno ha virtù o capacità
di applicare tale morale quando soffre
analoghi tormenti. Perciò non darmi consigli;
il mio dolore grida più forte di qualunque lezione.
ANTONIO
Dunque l'uomo non si distingue dal fanciullo.
LEONATO
Taci, ti prego. Io sono carne e sangue;
non si è ancora visto un filosofo
tollerare con pazienza il mal di denti,

per quanto prima scrivesse parole divine
e disprezzasse il caso e la sofferenza.
ANTONIO
Almeno non accollarti tutto il male;
fai che soffra un po' anche chi ti ha offeso.
LEONATO
Ora ragioni; sì, farò così.
L'anima mi dice che Ero è stata calunniata,
e voglio dirlo a Claudio; sì, anche al principe,
e a tutti quelli che così la disonorano.

Entrano il principe Don PEDRO e CLAUDIO. ANTONIO

Ecco il principe e Claudio; vanno di fretta.
PEDRO
Buon giorno, buon giorno.
CLAUDIO
Buon giorno a tutti e due.
LEONATO
Ascoltate, signori!
PEDRO
Leonato, abbiamo fretta.
LEONATO
Fretta, monsignore! Bene, arrivederci, monsignore.
Tanta fretta adesso? Be', non fa niente.
PEDRO
Su, non attaccate briga con noi, buon vecchio
ANTONIO
Se potesse farsi giustizia attaccando briga,
qualcuno di noi sarebbe già disteso.
CLAUDIO
E chi gli ha fatto torto?
LEONATO
Come chi? Tu mi hai fatto torto, ingannatore
- Inutile che cerchi la spada, sai;
non mi fai paura.
CLAUDIO
Sia maledetta la mia mano
se spaventa così la vostra vecchiaia;
credetemi, la mia mano non voleva toccare la mia spada.
LEONATO
Su, su, ragazzo, non scherzare con me;
non parlo da rimbambito né da sciocco
né invoco il privilegio degli anni per vantarmi
di quel che ho fatto da giovane, o di quel che farei
non fossi vecchio. Sappi, Claudio,
che tu ci hai così offesi, me e la mia bambina innocente,
che sono costretto a deporre la mia età veneranda:
con questi capelli grigi e il peso di molti giorni

ti sfido, da uomo a uomo.
Io dico che hai calunniato la mia bambina innocente.
La tua menzogna le ha trapassato il cuore
e ora giace sepolta coi suoi avi:
oh! in un sepolcro dove mai aveva dormito uno scandalo,
questo suo è il primo, ordito dalla tua infamia!
CLAUDIO
Dalla mia infamia?
LEONATO
Sì, dalla tua infamia, Claudio.
Lo ripeto.
PEDRO
Vecchio, avete torto.
LEONATO
Mio signore, mio signore,

lo dimostrerò sul suo corpo se avrà il coraggio,
nonostante la sua scherma elegante e il suo allenamento,
il maggio della sua giovinezza e il fiore della sua forza.
CLAUDIO
Andatevene! Non mi metto con voi.
LEONATO
Credi di cavartela così? Hai ucciso la mia bimba;
uccidi me, ragazzo, almeno avrai ucciso un uomo.
ANTONIO
Due ne ucciderà, uomini veri entrambi;
ma non importa, cominci con uno.
Battimi e vantati; che risponda a me.
Su, seguimi, ragazzo; forza, signor contino;
bel signorino, a scudisciate vi toglierò dall'accademia;
com'è vero che sono uomo d'onore.
LEONATO
Fratello...
ANTONIO
Lasciami fare. Amavo mia nipote, lo sa Iddio;
ora è morta, per calunnie di infami
che hanno tanto coraggio di rispondere a un uomo
quanto io di prendere un serpente per la lingua.
Mocciosi, pagliacci, fanfaroni, farabutti, pappemolle!
LEONATO
Fratello mio...
ANTONIO
Lasciami fare, ti dico. Ma sì! Li conosco, eccome.
So quanto pesano, al millesimo:
attaccabrighe, prepotenti, bellimbusti,
che mentono e imbrogliano, insultano e calunniano,
si camuffano, fanno facce feroci
e scoccano mezza dozzina di parole pericolose
su come ferirebbero i loro nemici, se osassero;
e niente più.

LEONATO
Ma Antonio, fratello...
ANTONIO
Su, lascia stare;
non ti immischiare, lascia fare a me.
PEDRO
Signori, dico a entrambi. Non vogliamo provocarvi.
La scomparsa di vostra figlia mi addolora,
ma, sul mio onore, non le furono rivolte accuse
poco veritiere, né scarsamente dimostrate.
LEONATO
Mio signore, mio signore...
PEDRO
Non vi ascolto.
LEONATO
No?
Vieni, fratello, andiamo. Dovrà ascoltarmi.
ANTONIO

Sì, o qualcuno ne soffrirà.

Escono entrambi LEONATO e ANTONIO.

PEDRO
Guarda, guarda: ecco colui che cercavamo.

Entra BENEDETTO.

CLAUDIO Ebbene, signore, che novità?
BENEDETTO Buon giorno, mio signore.
PEDRO Benvenuto a te. Sei quasi arrivato in tempo per impedire un quasi duello.
CLAUDIO Sì. Per poco non ci facevamo staccare il naso da due vecchietti senza un dente.
PEDRO Leonato e suo fratello. Che ne dici? Se ci fossimo battuti, forse ci avrebbero trovati un po' troppo giovani per loro.
BENEDETTO Non c'è valore in una contesa ingiusta. Vi cercavo, tutti e due.
CLAUDIO Anche noi ti abbiamo cercato dappertutto; c'era venuta una malinconia e volevamo che tu la scacciassi. Su, metti in funzione il tuo spirito.
BENEDETTO È nel fodero. Lo tiro fuori?
PEDRO Perché, lo porti appeso al fianco?
CLAUDIO Questa poi. Di gente fuori di senno ne avevo sentito parlare. Ma sì, tiralo fuori! Come si dice ai musici: tiralo fuori e facci stare allegri.
PEDRO Parola mia, è pallido. Stai male o sei di cattivo umore?
CLAUDIO Ma su, coraggio! Il malumore uccise il gatto, ma tu sei capace di uccidere anche il malumore.

BENEDETTO Non mi date addosso col vostro spirito, signor mio, sono capace di prenderlo di petto. Parliamo d'altro, per favore.
CLAUDIO E va bene, dategli un'altra lancia; questa gli si è spezzata.
PEDRO Per la luce del sole, si altera sempre di più. Io dico che è arrabbiato sul serio.
CLAUDIO Se è così, sa anche come farsela passare.
BENEDETTO Posso dirvi una parola all'orecchio?
CLAUDIO Dio ci scampi da una sfida!
BENEDETTO (A parte, a CLAUDIO.) Sei un mascalzone. Non scherzo affatto, e te lo dimostrerò come, quando e dove vorrai, se avrai coraggio. Dammi soddisfazione, o proclamerò la tua vigliaccheria. Hai ucciso una dolce fanciulla, e la sua morte ti ricadrà addosso con tutto il suo peso. Aspetterò una risposta.
CLAUDIO Bene, ci vedremo presto, e staremo in allegria.
PEDRO Che c'è? Un festino? Un festino?
CLAUDIO E lo ringrazio di cuore; mi ha invitato a mangiare una testa di manzo e un cappone, e dice che, se non li affetto come si deve, il mio coltello non vale niente. Non ci troverò anche un pollo, al festino?
BENEDETTO Ah, che spirito: galoppa a briglia sciolta.
PEDRO A proposito di spirito, voglio dirti come Beatrice lodava il tuo, l'altro giorno, io avevo detto che tu hai uno spirito fine. «Fine, sì,» dice lei «ma poco.» «No,» dico io «ne ha tanto, invece.» «Sì, tanto,» dice lei «ma di quello grosso.» «No,» rispondo io «è sottile.» «Ma innocuo» fa lei. E io: «È vero, infatti è una persona assennata». «Anche troppo» dice lei. «Sì,» continuo io «benché abbia la lingua lunga.» «Altro che lunga,» dice lei «quello ha la lingua doppia: mi ha spergiurato una cosa un lunedì sera, e il martedì mattina se l'era già rimangiata.» A fartela breve, in un'oretta non ha fatto che travestire le tue virtù particolari; però alla fine ha tirato un gran sospiro, e ha detto che sei l'uomo più a posto d'Italia.
CLAUDIO Poi però è scoppiata in lacrime e ha dichiarato che non gliene importava niente.
PEDRO Già, è vero; peccato che lo odi a morte, altrimenti lo amerebbe assai. Ci ha detto

tutto la figlia del vecchio.
CLAUDIO Fino all'ultima sillaba; senza contare che Dio lo ha visto, quando era nascosto in giardino.
PEDRO Ma quando gliele attacchiamo queste corna di toro selvatico, a quel saggio Benedetto?
CLAUDIO Sì, con sotto il cartello «Ecco Benedetto, l'uomo che ha preso moglie»?
BENEDETTO Ti saluto, ragazzino; le mie intenzioni le conosci. Per ora ti lascio alle tue chiacchiere da comare; mulini le tue facezie come i fanfaroni una spada che per fortuna non nuoce. Mio signore, vi ringrazio per le vostre numerose cortesie. Sono costretto a rinunciare alla vostra compagnia. Vostro fratello il bastardo è fuggito da Messina. Fra tutti e tre avete ucciso una cara e innocente fanciulla. Quanto a messer Sbarbatello là dietro, ci ritroveremo, io e lui; e fino a quel momento, che stia bene.
Esce.
PEDRO Ma fa sul serio.

CLAUDIO Altroché. E per amore di Beatrice, ve lo garantisco io.
PEDRO E ti ha sfidato.
CLAUDIO Senza mezzi termini.
PEDRO Che spettacolo l'uomo, quando per uscire si barda di uose e giustacuore, e lascia a casa il cervello!
CLAUDIO Fa l'effetto di un gigante davanti a una scimmia, quando in realtà la scimmia è un dottore davanti a lui.
PEDRO Piano però, un momento; calmati, cuor mio, meno scherzi. Non ha detto che mio fratello è scappato?
Entrano i capoguardia CARRUBA e SORBA con la RONDA,
CORRADO e BORRACCIO.

CARRUBA Avanti, march, delinquente; se la giustizia non ti sistema lei, non ci si potrà più fidare della sua bilancia. Da quando si è scoperto che razza di ipocrita malnato sei, non bisogna perderti d'occhio.
PEDRO Che c'è? Due uomini di mio fratello arrestati? Uno è Borraccio!
CLAUDIO Domandate qual è la loro colpa, monsignore.
PEDRO Guardie, che cosa hanno commesso questi uomini?
CARRUBA Mìzzeca, eccellenza! Hanno commesso reato di falsa diffusione; inoltre, hanno dichiarato il falso; in secondo luogo, sono dei calunniatori; in sesto e ultimo luogo, hanno diffamato una signorina; in terzo luogo, hanno propalato per vere cose inventate; e in conclusione, sono due farabutti mentitori.
PEDRO Io ti domando, primo, cos'hanno fatto; terzo, che colpa hanno commesso; sesto e ultimo, perché sono sotto arresto; e per concludere, di che cosa li accusate.
CLAUDIO Ben detto, in quest'ordine la capirà; il senso è stato espresso ammirevolmente.
PEDRO Chi avete offeso, voialtri, per finire ammanettati in quel modo? Questo dotto ufficiale è troppo eloquente per farsi capire. Qual è la vostra colpa?
BORRACCIO Amato principe, è inutile che mi rivolga ad altro tribunale; ascoltatemi, e dopo, che il conte mi uccida pure. Io vi ho ingannati, sotto i vostri stessi occhi; e quello che la vostra saggezza ha preso per buono è stato smascherato da queste teste di rapa. Stanotte mi hanno sorpreso mentre confessavo a quest'uomo che vostro fratello Don Juan mi aveva convinto a diffamare la signorina Ero; gli raccontavo di come voi, condotto in giardino, mi avete visto far la corte a Margherita con le vesti di Ero; di come voi avete quindi disonorato la vostra fidanzata invece di sposarla. Hanno messo a verbale questi miei misfatti, che preferisco pagare con la morte piuttosto che raccontarli di nuovo a mia vergogna. La signorina è morta in seguito alle false accuse mie e del mio padrone; e in breve, non vi chiedo altro che quanto si merita uno scellerato.
PEDRO

Non ti entrano nel sangue come lame, queste parole?
CLAUDIO
Udirle è stato come bere veleno.
PEDRO
È stato mio fratello a istigarti?

BORRACCIO
E mi ha pagato profumatamente.
PEDRO
La sua costituzione è il tradimento,
ed è fuggito, dopo questa infamia.
CLAUDIO
Dolce Ero! Ora la tua immagine mi appare
nel raro sembiante che tanto avevo amato.
CARRUBA
March! Portate via i querelanti. A quest'ora il nostro cancelliere avrà riformato il signor Leonato della faccenda. Quanto a voialtri, ragazzi, non vi dimenticate di specificare, a tempo debito e opportuno, che io sono un asino.
SORBA
Eccolo, il signor Leonato; e il cancelliere è con lui.

Entrano LEONATO, suo fratello ANTONIO e il CANCELLIERE.

LEONATO
Dov'è l'infame? Voglio guardarlo in viso
perché possa evitarne un altro simile
se lo incontrassi. Qual è dei due?
BORRACCIO
Cercate chi vi ha offeso? Guardate me.
LEONATO
Sei tu il malnato che col suo fiato ha ucciso
la mia figlia innocente?
BORRACCIO
Sì, io, solo io.
LEONATO
No, infame, tu ti fai troppo torto;
ecco una coppia di uomini d'onore -
il terzo è fuggito - responsabili come te.
Vi ringrazio, principi, per la morte di mia figlia.
Registratela fra le vostre gesta più gloriose.
Riflettete: non fu una vera prodezza?
CLAUDIO
Come implorare la vostra pazienza?
Ma non posso tacere. Scegliete voi la vostra vendetta;
imponetemi qualunque penitenza l'estro
vi ispiri per il mio peccato; pure, ho peccato.
soltanto per errore.
PEDRO
Anch'io, sulla mia anima;
però pur di dar soddisfazione a questo onesto vecchio
accetterò di curvarmi sotto qualunque peso egli vorrà impormi.
LEONATO
Vorrei imporvi di far rivivere mia figlia,

ma è impossibile. Vi prego dunque entrambi
di render noto a tutta la città di Messina

com'ella morì innocente; e se l'affetto
saprà ispirarvi qualche mesto pensiero,
appendete un epitaffio alla sua tomba
e cantate una serenata alle sue spoglie. Stasera stessa.
Poi domattina venite a casa mia;
e poiché non potete più essermi genero,
voi, Claudio, siatemi nipote. Mio fratello ha una figlia,
quasi una copia della mia bambina scomparsa;
è l'unica nostra erede ormai.
Date a lei quel titolo che avreste dato a sua cugina,
e così si estinguerà la mia vendetta.

CLAUDIO

Oh, nobile signore!
Il vostro eccesso di generosità mi strappa le lacrime.
Accetto la vostra offerta, e d'ora innanzi
disponete pure dello sventurato Claudio.

LEONATO

Vi aspetto dunque domattina;
per questa sera, addio. Quest'uomo malvagio
venga messo a confronto con Margherita;
anche lei è stata complice di questa ribalderia,
credo, al soldo di vostro fratello.

BORRACCIO

No, lo giuro sulla mia anima,
non sapeva cosa faceva quando mi ha parlato;
è sempre stata onesta e virtuosa in tutto quel che so di lei.

CARRUBA

Inoltre, signore - e questo non è ancora stato messo bianco su nero - il qui presente querelante, ovverosia il reo confesso, mi ha dato dell'asino. Vi supplico di tenerlo presente al momento della punizione. Inoltre la ronda li ha sentiti parlare di un certo signor Matricolato, uno che porta all'orecchio una chiave con tanto di lucchetto, e che prende soldi a prestito in nome di Dio, e non li restituisce mai; e lo fa da tanto tempo, che la gente sta diventando di cuore duro e non dà più niente in nome del Signore. Vi prego di interrogarlo su questo punto.

LEONATO

Ti ringrazio per la tua solerzia e per le tue oneste fatiche.

CARRUBA

Vossignoria parla proprio come un riconoscente e
venerando giovanotto, che Iddio vi abbia in gloria.

LEONATO

Tieni, per il disturbo.

CARRUBA

Dio ve ne scampi e liberi!

LEONATO

Vai pure, prendo io in custodia il tuo prigioniero. E grazie.

CARRUBA

Lascio con vossignoria un furfante inveterato, e prego la signoria vostra di emendarlo, per ammaestramento di tutti gli altri. Dio conservi voscienza, e che vi rimetta in salute! Vi do umilmente licenza di andarmene; e che Iddio ci guardi da un altro incontro fortuito.

Andiamo, collega.
LEONATO
Addio, a domani mattina dunque, signori.

Escono CARRUBA e SORBA.

ANTONIO
Arrivederci, signori; vi aspettiamo domattina.
PEDRO
Non mancheremo.
CLAUDIO
Stanotte piangerò con Ero.
LEONATO (Alla RONDA.)
Portate via costoro. - Voglio parlare con Margherita,
sentire come ha conosciuto questo manigoldo.

Escono.
SCENA SECONDA
Entrano BENEDETTO e MARGHERITA.

BENEDETTO Cara Margherita, ti prego, aiutami a parlare con Beatrice. Avrai tutta la mia gratitudine.
MARGHERITA Mi scriverete un sonetto in lode della mia bellezza?
BENEDETTO Sì, e in uno stile così elevato che nessun uomo riuscirà a scavalcarlo, perché tu te lo meriti, e questa è verità sacrosanta.
MARGHERITA E perché non mi dovrebbe scavalcare nessuno? Volete farmi rimanere nel sottoscala tutta la vita?
BENEDETTO Hai la risposta pronta, tu. Scatta come la mascella di un levriero.
MARGHERITA Voi invece avete la lingua spuntata come un fioretto da scherma; tocca e non fa male.
BENEDETTO Un vero uomo non fa mai male a una donna, Margherita, nemmeno con la lingua. E ora ti prego di chiamarmi Beatrice. Abbasso lo scudo e te lo consegno.
MARGHERITA Dateci le spade piuttosto, ché gli scudi li abbiamo già.
BENEDETTO Attenta però, sopra lo scudo va avvitato lo spunzone: sono armi pericolose per le ragazze!
MARGHERITA Meglio che vada a chiamarvi Beatrice. Quella ha buone gambe.
Esce MARGHERITA.
BENEDETTO E quindi verrà.
Il Dio d'amor
(Canta.)
Che sta lassù
Mosso a pietà Da me sarà...

Specialmente se mi sente cantare. Ma come innamorato, ah, quel nuotatore di Leandro,

Troilo che per primo diede lavoro a un ruffiano, e chi più ne ha più ne metta di quei damerini sospirosi, i cui nomi scorrono ancora soavemente sul liscio cammino dei versi sciolti: nessuno di loro è mai stato squassato e sballottato dall'amore come il disgraziato qui presente. E porco demonio, mi riuscisse a metterlo in rima, questo concetto. Macché. Eppure ci ho provato. Ma l'unica rima che trovo con "fanciulla" è "culla", troppo innocente; con "scorno" mi viene in mente solo "corno", troppo duro; con "scolaro", "somaro", troppo stupido. Oltretutto sono anche rime un po' menagramo. No, no, non sono nato sotto la stella della poesia, io non so far la corte con parole vestite a festa.

Entra BEATRICE.
Oh, cara Beatrice! Ti ho chiamata e sei venuta subito!
BEATRICE Sì, signore, e me ne and rò appena me lo chiederete.
BENEDETTO Ti prego, resta fino a quel momento.
BEATRICE L'avete già detto, «quel momento», quindi me ne vado. Addio. Prima però voglio quello che ero venuta a cercare: fatemi sapere che cosa è successo fra voi e Claudio.
BENEDETTO Brutte parole, nient'altro. Lasciati dare un bacio.
BEATRICE Le brutte parole sono ventaccio, e il ventaccio è alito cattivo, e l'alito cattivo è sgradevole. Pertanto me ne andrò senza baci.
BENEDETTO II tuo spirito è così impetuoso che hai spaventato la parola, facendole cambiar senso. Allora te lo dico chiaro e tondo. Claudio ha accettato la mia sfida, e se non si fa vivo a breve scadenza lo proclamerò vigliacco. E ora ti prego, dimmi: per quale dei miei difetti hai cominciato a innamorarti di me?
BEATRICE Per tutti quanti. Così riuniti formano un equilibrio di mali talmente perfetto, che non c'è il caso vi penetri una sola buona qualità. Ma voi, piuttosto: quale delle mie doti vi ha per prima fatto soffrire l'amore?
BENEDETTO «Soffrire l'amore»! Ottima espressione, io soffro l'amore, perché ti amo contro la mia volontà.
BEATRICE Cioè a dispetto del vostro cuore, immagino. Povero cuore! Se lo disprezzate per amor mio, anch'io dovrò disprezzarlo per amor vostro, poiché non potrò mai amare quello che il mio amato disprezza.
BENEDETTO Noi due siamo troppo intelligenti per farci la corte in modo normale.
BEATRICE Da quanto avete detto non si direbbe; normalmente le persone intelligenti non si lodano da sé.
BENEDETTO Concetto vecchio, Beatrice, superatissimo. Di questi tempi se uno non se lo tira su da solo, un bel monumento funebre, la sua memoria non vive oltre il rintocco della campana e le lacrime della vedova.
BEATRICE Ossia quanto, secondo voi?
BENEDETTO Che domanda! Be', un'oretta di strilli, più un quarto d'ora di naso otturato. Perciò se messer Tarlo, la coscienza, non ha niente in contrario, conviene al saggio strombazzare ben bene le sue virtù, proprio come faccio io. Ma voglio smettere di lodarmi, per quanto ne valga la pena. Dimmi: come sta tua cugina?
BEATRICE Malissimo.

BENEDETTO E tu?
BEATRICE Non meglio di lei.
BENEDETTO Allora prega il Signore, amami e fa' penitenza. Arriva qualcuno di fretta. Ti lascio.
Entra ORSOLA.
ORSOLA Signora, dovete tornare subito da vostro zio. Sapeste che parapiglia in casa! È dimostrato che la signorina Ero è stata accusata ingiustamente, e che tanto il principe che Claudio erano stati tratti in inganno. Il colpevole è Don Juan, che è scappato. Volete venire subito?
BEATRICE Venite anche voi, signore, a sentire queste notizie?
BENEDETTO Io voglio vivere nel tuo cuore, morire nel tuo grembo, essere sepolto nei tuoi occhi; e poi anche venire con te da tuo zio.
Escono.
SCENA TERZA
Entrarlo CLAUDIO, il principe Don PEDRO, e tre o quattro altri con fiaccole.

CLAUDIO È questa la tomba di famiglia di Leonato?
GENTILUOMO Sì, monsignore.
Epitaffio

CLAUDIO
Vittima di lingue calunniatoci
la purissima Ero qui giace:
la Morte in compenso del torto arrecatole
le ha dato fama imperitura.
Così una vita estinta nel disonore
vive nella morte con fama gloriosa.
Resta qui appeso sulla sua tomba
e canta le sue lodi quando non avrò più voce.

Ora suonate, musici, e cantate l'inno solenne.
Canzone
Dea della notte, sii clemente
con chi uccise la tua innocente,
e sulla tomba a tutte l'ore
intona canti di dolore.
Notte, unisciti al nostro pianto,
al nostro gemito e lamento,
con cuore grave, grave.
Tomba, spalancati, falla uscire,
morte, arrenditi, falla salire
al cielo lieve, lieve.

CLAUDIO
Buona notte alle tue ceneri!
Ripeterò questo rito ogni anno.
PEDRO
Buon giorno, amici; spegnete le vostre torce;
i lupi hanno finito di predare, e guardate, il dì gentile,
precedendo le ruote di Febo tutt'intorno
chiazza di grigio l'oriente ancora assonnato.
Grazie a tutti, lasciateci soli, ora. Addio.
CLAUDIO
Buon giorno, amici. Ciascuno vada per la sua via.
PEDRO
Su, andiamo anche noi. Dobbiamo cambiar panni;
e poi andremo da Leonato.
CLAUDIO
E che Imene ci sia più propizio di quanto non fu
con colei cui abbiamo reso questo tributo di pianti.

Escono.
SCENA QUARTA
Entrano LEONATO, BENEDETTO, BEATRICE, MARGHERITA,
ORSOLA, il vecchio ANTONIO, FRATE Francesco e ERO

FRATE
Ve l'avevo detto sì o no che era innocente?
LEONATO
Come il principe e Claudio, che l'avevano accusata,
vittime dell'errore di chi avete sentito or ora.
Margherita un po' meno, veramente,
pur senza volerlo, come appare

dall'esame fondato della questione.
ANTONIO
Be', sono lieto che tutto sia finito così bene.
BENEDETTO
E anch'io, ché altrimenti la parola data mi avrebbe costretto
a chiederne ragione al giovane Claudio.
LEONATO
Allora, figliola, e dico anche a voi, signore:
ritiratevi tutte nelle vostre stanze,
e quando vi mando a chiamare venite mascherate.
Il principe e Claudio hanno promesso
di venir qui fra poco. Sai la tua parte, fratello;
tu farai il padre di tua nipote,
e la darai in sposa al giovane Claudio.

Le dame escono.

ANTONIO

Sarò impassibile.
BENEDETTO
Padre, forse anch'io dovrò disturbarvi.
FRATE
E come, signore?
BENEDETTO
Chiedendovi di unirmi, o di disfarmi: delle due una.
Volete sapere la verità, signor Leonato?
Vostra nipote mi guarda di buon occhio.
LEONATO
Lo so. Quell'occhio lo ha avuto da mia figlia.
BENEDETTO
E io le rispondo con occhio innamorato.
LEONATO
E quello l'avete ricevuto da me, credo,
da Claudio e dal principe. Ma che intenzioni avete?
BENEDETTO
Rispondete per enigmi, signore;
ma quanto alle mie intenzioni, sono che le vostre intenzioni
coincidano con le nostre, che sarebbero
di essere congiunti oggi nell'onorevole stato matrimoniale.
Nel qual proposito dovrei chiedervi aiuto, buon padre.
LEONATO
Il mio cuore è col vostro desiderio.
FRATE
E così il mio aiuto.
Ma ecco il principe e il conte.

Entrano il principe Don PEDRO e CLAUDIO, con due o tre altri.

PEDRO
Buon giorno a questa bella compagnia.
LEONATO
Buon giorno, altezza; buon giorno, Claudio;

siamo al vostro servizio. Siete sempre deciso
a impalmare la figlia di mio fratello, stamattina?
CLAUDIO
Non mi tirerei indietro neanche se fosse una zulù.
LEONATO
Chiamala, fratello. Il prete è qui che aspetta.

Esce ANTONIO.

PEDRO
Buon giorno, Benedetto. Ma che hai?
Che faccia da inverno,
piena di nuvole, tempeste, gelo!
CLAUDIO
Penserà, credo, a quel toro selvaggio.

Ma su, niente paura, ti doreremo le corna,
e tutta Europa ti sorriderà
come già una volta fece col gagliardo Giove,
che per amore s'era mutato nel nobile animale.
BENEDETTO
Il toro Giove aveva un leggiadro muggito.
Un toro così deve aver montato la vacca di tuo padre,
procreando in quella nobile impresa un vitellino
molto simile a te; si sente da come beli.

Entrano il fratello ANTONIO, ERO, BEATRICE,
MARGHERITA, ORSOLA mascherate.

CLAUDIO
A buon rendere; ora ho altri conti da saldare.
Qual è la dama che mi tocca?
ANTONIO
Questa. Ecco, ve la do.
CLAUDIO
Bene. Così, è mia. Cara, fatevi vedere in viso.
LEONATO
Nossignore. Prima dovete prenderle la mano
davanti a questo frate, e giurare di sposarla.
CLAUDIO
Datemi la mano. Davanti a questo santo frate
sono vostro marito, se mi volete.
ERO (Si smaschera.)
E io fui l'altra vostra moglie, quand'ero in vita;
e quando mi amavate, voi foste il mio altro marito.
CLAUDIO
Un'altra Ero!
ERO
Niente di più certo;
una Ero morì disonorata, ma io sono viva,
e vergine, com'è vero che sono viva!
PEDRO
La prima Ero! Quella che era morta!

LEONATO
Morì, monsignore, ma solo finché durò la maldicenza.
FRATE
Sarò io a chiarirvi questo mistero
quando, appena terminati i sacri riti,
vi narrerò diffusamente della morte della bella Ero.
Frattanto non sorprendiamoci del miracolo,
e rechiamoci senza indugio alla cappella.
BENEDETTO
Piano, piano, padre. Qual è Beatrice?
BEATRICE (Si smaschera.)
Io rispondo a quel nome. Che volete?
BENEDETTO

Come? Non mi ami?
BEATRICE
Ma no, non più di quanto sia ragionevole.
BENEDETTO
Ma allora tuo zio, il principe, Claudio,
sono stati ingannati; giuravano che mi amavi.
BEATRICE
E voi non mi amate?
BENEDETTO
Ah, certo, non più di quanto sia ragionevole.
BEATRICE
E allora mia cugina, Margherita, Orsola,
si sono ingannate assai; perché giuravano che mi amavate.
BENEDETTO
A sentir loro ti consumavi dall'amore per me.
BEATRICE
Voi vi facevano quasi morto, dall'amore per me.
BENEDETTO
Ci mancherebbe altro. Dunque non mi amate?
BEATRICE
Macché. Al massimo, contraccambio l'amicizia.
LEONATO
Suvvia, nipote. Amate il gentiluomo, ne sono certo.
CLAUDIO
E io che lui ama lei posso giurarlo.
Ecco infatti un foglio vergato di suo pugno,
con uno zoppicante sonetto parto del suo cervello,
dedicato a Beatrice!
ERO
E qui ce n'è un altro
di pugno di mia cugina, dalla cui tasca l'ho sfilato.
Contiene i suoi trasporti per Benedetto.

BENEDETTO Miracolo! I nostri pugni contro i nostri cuori. Ma sì, ti prendo; però solo per compassione. Sia ben chiaro.
BEATRICE Non voglio respingervi ma, sia ben chiaro, cedo solo per le grandi insistenze; e anche un po' per salvarvi la vita. Mi hanno detto che stavate per morire di mal sottile.
BENEDETTO (La bacia.) Basta! Ora ti chiudo la bocca.
PEDRO Come stai da sposato, Benedetto?

BENEDETTO Be', altezza, voglio dirvi una cosa: nemmeno un'accademia di burloni riuscirebbe a farmi cambiare idea. Che m'importa di una satira o di un epigramma? No; se uno dà retta alle battute di spirito, finisce per non mettersi mai addosso un bel capo di vestiario. Insomma, dato che ho deciso di ammogliarmi, non ho intenzione di badare a niente che la gente possa dire in contrario; perciò è inutile che mi rinfacciate quello che ho detto contro il matrimonio. Infatti sono arrivato a una conclusione: l'uomo è un animale volubile. Quanto a te, Claudio, volevo dartene quattro; ma visto che stai per diventare mio parente non ti sciuperò i connotati. Basta che ami la mia cuginetta.

CLAUDIO Io ero lì che speravo di sentirti dire di no a Beatrice. Così a forza di mazzate ti spezzavo in due, e avresti potuto continuare a fare il doppio gioco. Per quanto non è detto che non continui lo stesso, se mia cugina non ti terrà bene gli occhi addosso.
BENEDETTO Via, siamo amici. E prima di sposarci facciamo quattro salti, per sciogliere il cuore a noi e i piedini alle nostre spose.
LEONATO Si balla dopo.
BENEDETTO Prima, vi dico - perciò, musica! Principe, che hai, sei triste? Prendi moglie, prendi moglie. Un bastone che si rispetti deve avere il manico di corno.
Entra un MESSO.
MESSO Altezza, vostro fratello Don Juan è stato arrestato nella fuga. Ora torna a Messina sotto scorta.
BENEDETTO Non ci pensate fino a domani. Glielo trovo io, il castigo che merita. Su, musica, musica!
Danza.
Finis

Indice
5 Introduzione
11 TROPPU TRAFFICU PPI NENTI

Appendice
117 Troppo rumore per nulla
di William Shakespeare

«Troppu trafficu ppi nenti»
di Andrea Camilleri
Piccola Biblioteca Oscar
Arnoldo Mondadori Editore

Questo volume è stato stampato
presso Mondadori Printing S.p.A.
Stabilimento NSM - Cles (TN)
Stampato in Italia. Printed in Italy

Andrea Camilleri (Porto Empedocle 1925), dopo l'esordio nel 1978 con II corso delle cose, ha oggi al suo attivo decine di romanzi, racconti e saggi, ed è il padre dell'amatissimo commissario Montalbano.

Giuseppe Dipasquale, regista e autore, attualmente dirige il Teatro Stabile di Catania. Con Andrea Camilleri ha pubblicato le versioni teatrali di Il birraio di Preston (2003), La cattura (2003) e La concessione del telefono (2005).